Charlotte Lamb

Affascinante E Imprevedibile

Falling in Love © 1993
Prima Edizione Collezione Harmony N° 1079 del 7/7/1995

1

Quel giorno di marzo era iniziato con vento e pioggia, ma mentre Patrick Ogilvie attraversava il ponte centrale della città di York, il sole fece capolino e l'aria incominciò improvvisamente a profumare di primavera.

Stava per entrare nell'edificio dove si trovava l'agenzia di pubbliche relazioni di Laura, quando si rese conto che il profumo primaverile proveniva dai fiori esposti sul marciapiede, appena fuori di un negozio di fiorista. Seguendo l'impulso, comperò un mazzo di narcisi bianchi, di giunchiglie gialle e di giacinti blu. Quando entrò, la segretaria seduta nell'atrio principale vide i fiori e ne aspirò il profumo mentre lui passava.

«È proprio primavera!» sospirò in tono romantico.

Patrick non poté fare a meno di prendere qualche fiore dal mazzo e di offrirglielo.

«Oh, signor Ogilvie! Grazie...» mormorò lei arrossendo imbarazzata, con grande divertimento di Patrick che non si aspettava che Julia Wood, non più giovanissima e quasi sempre rigida e austera, nascondesse un cuore sentimentale.

Julia gli era simpatica, nonostante l'eccessiva serietà che dimostrava di solito. Patrick sapeva che era tornata a lavorare solo da pochi mesi, dopo anni trascorsi a fare la casalinga, perché il marito era morto per un attacco di cuore lasciandola con due figli di dodici e di dieci anni a cui provvedere. Spesso aveva dubitato che il suo atteggiamento rigido fosse una maschera per nascondere una profonda timidezza.

«Non deve ringraziarmi, Julia. Non vede quanti ne ho? Li metta in un vaso.»

«Spero che la signorina Grainger non se la prenderà quando saprà che mi ha dato alcuni dei fiori che ha comperato per lei. È il suo compleanno?»

«No, Laura è nata in luglio. Li ho comperati solo perché erano belli e

VISIT…

perché sembra che finalmente sia arrivata la primavera. Staranno bene questi fiori sulla sua scrivania, Julia. Anzi, dovrebbero essercene sempre qui nell'entrata, per fare buona impressione sui clienti. Lo suggerirò a Laura.»

«Buona idea, signor Ogilvie. E grazie ancora!»

Julia lo seguì con lo sguardo mentre saliva in ascensore. Patrick Ogilvie le ricordava suo marito John per la gentilezza e il calore umano. John non era stato altrettanto bello, ma aveva avuto lo stesso sorriso, lo stesso sguardo sincero. A Julia vennero le lacrime agli occhi ricordando com'erano stati felici insieme e come tutto fosse finito troppo presto.

Il viso della segretaria di Laura, Anne, si illuminò quando vide arrivare Patrick. Tutte le donne lo accoglievano con quello sguardo adorante e se qualcuna l'avesse guardato in un altro modo, Patrick ne avrebbe sentito la mancanza.

«Buongiorno, Anne. Come sta?» le chiese in tono allegro.

Dava sempre l'impressione di interessarsi davvero a come stavano gli altri, e non era un atteggiamento ipocrita. Gli piaceva la gente e avrebbe voluto che tutti fossero felici e soddisfatti come lui.

«Bene, grazie. E lei, signor Ogilvie?»

«Benissimo. C'è qualcuno con Laura?» chiese accennando con il capo alla porta dell'ufficio di lei.

«No, ma non entri subito. Sta telefonando e mi ha detto che non vuole essere disturbata.»

Patrick si sedette sul bordo della scrivania di Anne.

«Com'è bella oggi, Anne! Il suo vestito è nuovo? Il rosa le dona molto e dovrebbe metterlo più spesso.»

Anne si sentì davvero bellissima. Come avrebbe voluto che il bel signor Ogilvie non fosse il fidanzato di Laura. Le sarebbe piaciuto lavorare per lui, invece che per lei, e poterlo vedere ogni giorno. Chissà, forse allora avrebbe smesso di considerarla una semplice segretaria.

Le era piaciuto dal primo momento che l'aveva visto, ma sapeva benissimo che sarebbe stato inutile innamorarsene. Era il fidanzato di Laura Grainger e Anne non poteva competere con lei. Laura era bella, affascinante e intelligente. Chissà chi aveva ingiustamente accusato le bionde di essere svampite? Certo qualcuno che non aveva mai incontrato una bionda come lei, che in pochi anni era diventata la migliore esperta in pubbliche relazioni di tutta York.

Lei e Patrick formavano una splendida coppia. Lui era alto, bruno e con due occhi azzurri che avrebbero fatto sognare ogni donna, oltre che gentile e premuroso. Anne sapeva che spesso faceva la spesa per Laura, quando lei restava in ufficio fino a tardi, le cucinava la cena e le rimetteva in ordine l'appartamento. Che cosa si sarebbe potuto desiderare di più da un uomo?

Anne era affezionata a Laura, ma a volte avrebbe voluto che non esistesse. Chissà se allora Patrick si sarebbe finalmente accorto di lei?

Il suono del dittafono la riscosse dai suoi pensieri.

«Sì, Laura?»

«Ho finito la mia telefonata, Anne. Ha chiamato qualcuno, sull'altra linea?»

«No, ma...»

«Ma perché Barry non chiama? Be', non importa. Prima che me ne dimentichi, annota che martedì alle dieci devo vedere il signor Eyre. Probabilmente pranzeremo insieme, perciò non prendere altri impegni per quel giorno.»

«Certo, Laura. Il signor Ogilvie è arrivato poco fa.»

«Digli di entrare e poi chiamami l'agenzia *Courtleys*, per favore.»

La notizia che Patrick era arrivato non sembrava averle causato la minima emozione, pensò Anne, mentre a lei solo pronunciare il suo nome provocava una specie di terremoto emotivo.

Patrick entrò nell'ufficio di Laura, ansioso di vederla, senza nemmeno più degnare di uno sguardo Anne che sospirò rassegnata. Il telefono squillò.

«*Dudley e Grainger*» rispose la segretaria. «Sì, la signorina Grainger è in ufficio, signor Dale. Un momento, prego. Gliela passo.»

Patrick entrò mentre Laura prendeva la comunicazione.

«Signor Dale? Ha trovato qualcosa di interessante per me?» stava chiedendo Laura mentre i suoi bellissimi occhi verdi si posavano sul fidanzato e sul mazzo di fiori che lui aveva fra le braccia.

Patrick lo posò sulla scrivania e Laura gli mandò un bacio sulla punta delle dita per ringraziarlo. I fiori erano meravigliosi e il loro profumo riempiva la stanza.

Ma Patrick non si accontentò di un bacio e di un sorriso, prese un narciso dal mazzo e con quello cominciò ad accarezzarle il viso mentre lei continuava a telefonare.

«Smettila! Mi fai il solletico!» gli ordinò ridendo Laura dopo aver coperto il ricevitore con la mano.

Ma Patrick non si sognava nemmeno di smetterla. Anzi, con il fiore cominciò a solleticarle anche il collo.

«Davvero? È proprio quello che volevo, signor Dale» continuava intanto Laura al telefono. Ma quando il fiore di Patrick arrivò al seno, glielo tolse di mano con fermezza.

«Quando potrò vederlo?» chiese Laura al signor Dale mentre Patrick si rassegnava a comportarsi bene, almeno per il momento. Guardò Laura con amore ma anche con insofferenza. Era bella, bellissima. I capelli biondi le circondavano il viso dai lineamenti perfetti, gli occhi verdi brillavano, vivaci e affascinanti. Ci sarebbe mai stato un giorno, si chiese Patrick, in cui quegli occhi si sarebbero posati su di lui con la stessa sua passione?

«Questo pomeriggio? Così presto?» Laura sapeva benissimo a che cosa stesse pensando Patrick. Forse non avrebbe dovuto togliergli di mano il fiore in quel modo. Le dispiaceva ferirlo. «No, oggi pomeriggio non posso. Mi dispiace. Domani, che è sabato, oppure domenica. Va bene, domani mattina alle undici verrò nel suo ufficio. Grazie, signor Dale.»

Riattaccò e si voltò verso Patrick con un'espressione soddisfatta.

«Era l'agente immobiliare» gli spiegò. «Ha trovato quello che cercavamo. Puoi venire con me in campagna, domani mattina? Andremo a vedere il cottage e poi ci fermeremo a pranzo in qualche trattoria.»

«Ottima idea. Dove è il cottage?»

«Da Malton, dove si trova l'agenzia immobiliare del signor Dale, si prende la strada per il castello di Howard. Il cottage si trova una decina di chilometri dopo il castello, isolato nella campagna ma non molto distante dal paese. C'è una fattoria nei paraggi, mi ha spiegato il signor Dale.»

«Spero che non sia troppo isolato. Non ho la minima intenzione di fare chilometri e chilometri tutti i giorni per raggiungere la civiltà e fare la spesa.»

«Non avremo bisogno di fare la spesa tutti i giorni. Se c'è una fattoria nelle vicinanze, potremo comperare lì le uova, il latte e forse anche la frutta e la verdura. Direttamente dal campo alla tavola. Che cosa vuoi di più?»

«Il signor Dale ti ha detto il prezzo?»

«È un po' meno della cifra massima che avevamo stabilito. Gli altri cottage che ci aveva proposto erano troppo costosi.»

«Vedrai che anche questo avrà qualcosa che non va, come gli altri. Non voglio illudermi che sia quello giusto fino a quando non l'avrò visto.»

Lo sguardo di Laura si posò sui fiori sparsi sulla scrivania.

«Sei proprio impazzito» gli disse ridendo, «per comperarmi tutti questi fiori. Che cosa ti è saltato in mente?» Si chinò per aspirarne il profumo. «Sei sempre così caro, Patrick. Mi piacciono moltissimo.»

«E io? Io non ti piaccio? Non perdere tanto tempo con i fiori e guarda me. È a me che devi dire che mi ami!»

«Lo sai già. Non è necessario che te lo dica.»

«Sono pazzo di te, Laura.»

Patrick la baciò appassionatamente stringendola forte.

«Non qui in ufficio» lo rimproverò lei. «Potrebbe entrare qualcuno. Sarebbe imbarazzante.»

«Lo so. Scusami, ma non ho potuto farne a meno. Pranziamo insieme, allora?»

Laura lo guardò con rincrescimento.

«Mi dispiace, caro, ma temo che non potrò pranzare con te.»

«No? Laura! Avevamo un appuntamento. Te ne sei dimenticata? Ho prenotato un tavolo *all'Apollo*.»

«Lo so, e ti ho detto che mi dispiace ma non ho proprio tempo per pranzare con te. Devo vedere un fotografo, poi scegliere alcune modelle. È un periodo di lavoro frenetico e, se sarò fortunata, oggi pranzerò con un panino, un caffè e una mela.»

«Pranziamo insieme con un panino, un caffè e una mela. Telefona al bar che ci mandino su uno spuntino.»

«Niente male come idea.»

«Ma tu dovrai aspettare seduta in braccio a me che arrivi il ragazzo del bar.»

«Patrick!»

«Mi accontento di poco. Ci sono molte altre cose che vorrei fare mentre aspettiamo, e a cui purtroppo dovrò rinunciare perché tu non vuoi.»

«Non pensi mai a nient'altro?» gli chiese Laura fra il divertito e l'esasperato.

«E tu non ci pensi mai?» protestò lui, che non stava scherzando del tutto.

«Patrick! Lo sai che ti amo. Solo che... Il sesso non è costantemente nella mia mente, come capita a te.»

«A me capita solo quando ti vedo.»

Il ronzio del dittafono evitò a Laura di rispondergli.

«Ho *Courtleys* in linea. Il signor Reich» annunciò Anne.

«Passamelo. Dopo telefona al bar e ordina per due: panini, frutta, caffè. Poi va' pure a pranzo.»

Patrick rimase in silenzio, rimuginando sul proprio timore che per Laura il lavoro fosse molto più importante di lui. Anche per Patrick il lavoro era importante, ma mai quanto Laura. Da quando se n'era innamorato era la sua ragione di vita, ma sapeva che per lei le cose non stavano così.

La giusta punizione per l'impenitente dongiovanni che era sempre stato. A soli ventinove anni poteva vantare una schiera di donne cadute ai suoi piedi senza difficoltà. Non si era mai innamorato prima e, naturalmente, Laura si era vendicata anche per tutte le altre. Ma perché sembrava tanto insensibile al fascino che aveva stregato quelle che l'avevano preceduta? Perché era così controllata con lui, quasi fredda?

A volte dubitava che lo considerasse più un fratello che un amante. Di certo gli voleva bene, era tenera e quasi indulgente con lui, ma sembrava che la passione fosse del tutto estranea nel loro rapporto, almeno da parte sua.

Si sarebbe sentito molto più sicuro se Laura fosse stata sua moglie, ma non c'era verso di farle fissare una data per le nozze. Erano d'accordo che prima o poi si sarebbero sposati, ma quando? Fino a quel momento Patrick sarebbe vissuto nel continuo timore che Laura incontrasse qualcuno di cui si potesse innamorare davvero, proprio come lui era innamorato di lei.

Il giorno seguente, sabato, Patrick si svegliò con la gola arrossata, il mal di testa e tutti i sintomi dell'influenza. Telefonò subito a Laura.

«Questo non significa che io non possa venire con te a vedere il cottage» disse subito, ma lei lo dissuase.

«Devi stare a letto al caldo. Andrò io a vedere il cottage con il signor Dale, e al mio ritorno passerò a trovarti e ti racconterò tutto.»

«Forse hai ragione. Mi sento davvero male e faccio fatica anche a stare in piedi.»

«Torna a dormire.»

«Devo avere la febbre. Se torno a letto, dormirò per tutto il giorno.»

«Ti farà bene. Vorrà dire che, invece di venire a trovarti al mio ritorno, ti telefonerò stasera o domani per sapere come stai. Prendi due aspirine e un bicchiere di latte caldo e vedrai che domani sarà tutto passato.»

Laura riattaccò e guardò con rimpianto il cielo azzurro fuori della sua finestra. Era una giornata stupenda e sarebbe stato molto divertente andare in campagna con Patrick; invece si era fatto venire l'influenza. Peccato, comunque contava di divertirsi anche da sola. Sole e aria di campagna sarebbero stati un bel cambiamento dopo una settimana trascorsa chiusa in un ufficio a lavorare.

Laura viveva in un minuscolo appartamento al quinto piano di un residence sulla riva del fiume che attraversava la città, a poca distanza dalla famosa cattedrale di York che riusciva a intravedere, oltre i tetti, dalla finestra della sua camera da letto.

Non le piacevano le stanze soffocate dai mobili e il suo appartamento era arredato con un gusto essenziale. Amava l'antiquariato e aveva la fortuna di far parte di una famiglia molto generosa, che condivideva il suo amore per i mobili antichi. Alcuni di questi le erano stati regalati dai genitori, che abitavano in un paesino a circa ottanta chilometri da York, poi da sua sorella che viveva con il marito a Harrogate, e infine dai nonni che vivevano in un altro paesino nella campagna attorno a York.

Venivano spesso a trovarla in città e per lei era sempre una festa. Insisteva perché dormissero nella camera da letto e si sistemava senza rimpianti sul divano del soggiorno. Nessun sacrificio era troppo per il piacere di averli un po' con sé, di portarli al cinema o a teatro, a fare compere o al ristorante. Ma sapeva benissimo che alla fine della visita ognuno di loro ritornava in campagna contento di non vivere in città.

Anche Laura rimpiangeva la vita tranquilla del paesino in cui era nata, e la brughiera che vedeva ogni mattina dalla finestra della sua camera, quando si svegliava. Ma finalmente, grazie alla recente eredità di uno zio, sarebbe riuscita a conciliare le esigenze di lavoro e il suo amore per la campagna. Un piccolo cottage non troppo lontano da York, in cui trascorrere i fine settimana e le vacanze, le avrebbe permesso di ritrovare il profumo dei boschi e dei prati, il canto degli uccelli e l'aria limpida della sua infanzia.

Anche Patrick amava la vita all'aria aperta e, anzi, aveva spesso accennato alla possibilità di trasferirsi in campagna dopo il loro matrimonio. Per lui sarebbe stato facile, dopotutto, dato che poteva svolgere anche a casa il suo lavoro di grafico pubblicitario. Ma per lei? Era impensabile non andare in ufficio tutti i giorni. Anche se si fossero sposati, avrebbero dovuto vivere separati durante la settimana per riunirsi il sabato

e la domenica. L'idea non l'attraeva, ma Patrick si era mostrato entusiasta della possibilità di acquistare un cottage.

«Lo metteremo a posto noi, se ci saranno lavori da fare. Non ho la minima intenzione di rivolgermi a un arredatore o a un architetto. Non voglio vivere in una casa progettata da qualcun altro» le aveva detto.

«Avrai tutto il tempo di dedicarti all'arredamento durante la settimana, quando io sarò a York.»

«E quando il sabato tornerai, ci dedicheremo al giardinaggio e a fare l'amore. Sarò un'ottima casalinga, vedrai.»

Laura pensava alle sue amiche, che avevano tutte sposato uomini che non si sarebbero sognati di autodefinirsi una casalinga nemmeno per scherzo. Pretendevano le camicie stirate, il pranzo pronto a orari fissi e facevano un sacco di storie se dovevano aiutare la moglie nelle faccende domestiche. Per fortuna Patrick era la dolcezza fatta persona, premuroso e servizievole. Cucinava meglio di lei, sapeva pulire la casa e fare il bucato, e perfino stirare e attaccare i bottoni, se ce n'era bisogno. Senza contare che era bello, intelligente e affascinante.

E allora perché, si chiese Laura guardandosi nello specchio dell'entrata prima di uscire per andare a visitare il cottage, l'immagine che vedeva riflessa non era quella di una donna felice e innamorata?

Perché non aveva mai provato per Patrick il desiderio, la passione, l'amore che aveva sognato di provare per un uomo? Lui l'amava in quel modo, ma Laura non riusciva a contraccambiare i suoi sentimenti.

Forse la passione sarebbe venuta con il tempo, si era detta all'inizio del loro rapporto. Ma i mesi passavano e questa tardava ad arrivare.

Laura avrebbe voluto confidarsi con un'amica, con sua sorella, ma le mancava il coraggio. Si sentiva frigida, in un certo senso, anche se in verità non lo era affatto. Anche fare l'amore con Patrick era piacevole ma non era mai stato nulla di speciale.

Il telefono squillò mentre Laura stava per uscire.

«Sono Barry. Laura, siamo nei pasticci» le annunciò il capo dell'agenzia fotografica da cui si serviva da anni. Era sempre così con Barry, riusciva a complicare le cose più semplici. Ma perché si serviva ancora della sua agenzia? Patrick le aveva ripetuto mille volte di cambiare, ma a lei dispiaceva rifiutargli il lavoro.

«Che cosa c'è che non va?»

«C'è un guaio con le modelle che stamattina sono andate in campagna

per quelle foto pubblicitarie. Devono tornare a York prima dell'una se non vogliamo pagare una penale, e la loro auto si è rotta. L'autista mi ha telefonato dicendo che, nel luogo in cui si trovano non è possibile chiamare nemmeno un taxi.»

«Non possono tornare con il fotografo?»

«Ha un'utilitaria, piena zeppa di macchine fotografiche, Cavalletti e altro materiale, senza contare il suo assistente che pesa un quintale. Non c'è posto per le ragazze.»

«Va' a prenderle tu, Barry.»

«Io? Ti sei dimenticata che oggi si sposa mia sorella? Sono già in ritardo per la cerimonia. Così ho pensato a te.»

«Io che cosa c'entro?»

«Non mi avevi detto che oggi saresti andata dalle parti del castello di Howard? È proprio lì che le ragazze dovevano posare per il servizio fotografico.»

«Nel castello?»

«Sì. Non è magnifico?»

«Non ci vedo nulla di magnifico.»

«Che cosa ti costa, Laura? E pensa a quanti soldi risparmieremo evitando di pagare la penale.»

«Quante sono le ragazze? Quattro? Dovranno restringersi per entrare tutte nella mia Mini Morris.»

«Le fotomodelle sono sempre magre, Laura.»

«Devo andare a Malton, all'agenzia immobiliare, poi dare un'occhiata al cottage... Forse potrei farcela a ripartire verso mezzogiorno.»

«Va benissimo. La sola cosa importante è che le ragazze siano a York per l'una.»

«Richiama le ragazze. Di' loro che mi aspettino davanti all'entrata principale del castello. Spero che non si siano portate dietro troppe borse.»

«Solo il necessario per il trucco, i vestiti e qualche parrucca. Del resto non ne possono fare a meno. È il loro mestiere.»

«Ho capito. Conosco le fotomodelle e di sicuro sono equipaggiate come se dovessero partire per un viaggio intorno al mondo. Di' al fotografo che carichi i loro bagagli sulla sua utilitaria. Voglio avere almeno lo spazio necessario per guidare.»

«Certo, Laura. Non sai come ti sono grato» disse Barry prima di riattaccare.

Il signor Dale era piccolo e corpulento, con il colorito roseo tipico della gente di campagna. Quando vide la sua auto fermarsi davanti all'agenzia immobiliare di cui era proprietario, andò incontro a Laura e le strinse calorosamente la mano.

«Credo di aver trovato finalmente quello che stavamo cercando, signorina Grainger. Un cottage piccolo ma grazioso che con qualche lavoretto di poco conto ritornerà come nuovo. Ci andiamo con la sua auto o con la mia?»

«Se non le dispiace, mi preceda con la sua e io la seguirò con la mia. Devo fermarmi al castello di Howard per caricare quattro fotomodelle e riportarle a York con me.»

«Lavoro, sempre lavoro! Perfino il sabato?»

«La loro auto si è rotta e il fotografo ha solo un'utilitaria. Mi aspettano all'entrata principale del castello.»

La strada che portava al castello di Howard risaliva a un'epoca in cui le auto ancora non esistevano. Stretta e sinuosa, sarebbe stata piacevole da percorrere a cavallo o in carrozza, ma lo era molto meno su un veicolo a motore. Per fortuna non c'era traffico e così Laura e il signor Dale riuscirono ad arrivare al castello verso le undici e mezzo. Trovarono le fotomodelle al cancello principale, stanche per l'attesa.

«Era ora! Non ne potevo più di questo vecchio rudere» fu il commento della prima che salì sull'auto.

Le fotomodelle erano davvero magre come aveva detto Barry, ma altissime. Sistemarono come poterono le loro lunghe gambe rannicchiandosi sui sedili, e Laura ripartì.

Il signor Dale le stava aspettando sulla strada e sembrò divertito nel vedere arrivare la Mini di Laura gremita di ragazze. Ripartì verso il cottage con loro al seguito.

«Barry è proprio un taccagno! Noleggia sempre le auto più scadenti per spendere meno e così ci ritroviamo in mezzo alla strada due volte su tre. Giuro che non lavorerò più per lui» si sfogava intanto la fotomodella seduta accanto a Laura.

«Te l'ho sentito dire cento volte, Suzy» commentò scettica una delle sue colleghe sul sedile posteriore. «E ti sei sempre rimangiata la promessa.»

«Questa volta la mantengo.»

«Come le altre volte» ridacchiarono le ragazze.

«Davvero? Vedremo!»

«Volete piantarla?» protestò Laura. «Non ho intenzione di stare ad ascoltare le vostre lamentele per il resto del viaggio. Non fate le bambine.»

Ma in fondo erano poco più che bambine, pensò Laura. Suzy aveva ventun anni, Yasmin diciannove e le altre due sedici e diciassette anni.

Ma le proteste delle fotomodelle aumentarono, invece di diminuire, quando il signor Dale voltò per una stradina di campagna tutta sassi e buche.

«Accidenti! Dove ci porti, Laura?» si lamentò Suzy fra uno scossone e l'altro.

Passarono accanto alla fattoria di cui l'agente immobiliare le aveva parlato per telefono. E, subito dopo, vide per la prima volta il cottage.

Fin dal primo sguardo capì che era esattamente come lo aveva sempre sognato. Di pietra, con il tetto di lastre di ardesia, circondato da un giardino e con un melo fiorito vicino al cancello. Se ne innamorò a prima vista.

«È una meraviglia! Laura, lo vuoi comperare?» chiese Yasmin mentre, insieme alle altre modelle, scendeva dall'auto.

«È qui che vivrai con Patrick? Vi sposerete? Ci inviterai al matrimonio?» si informò un'altra delle ragazze.

«Se volete, potrete farmi da damigelle d'onore.»

«Davvero? Non sono mai stata damigella d'onore a un matrimonio. Guarda che ci conto, Laura» disse Suzy.

«Io invece ho fatto la damigella d'onore, ma soltanto per un servizio fotografico. Avrei preferito fare la sposa, a dire la verità. Però anche il vestito della damigella era bello, per non parlare del bouquet che avevo in mano: rose bianche e gelsomini profumatissimi. Me l'hanno regalato alla fine del servizio e l'ho messo in un vaso in camera mia. Non ci crederete, ma i gelsomini hanno continuato a profumare per una settimana.»

«Perché li spruzzano di essenza, Suzy» le rivelò una delle sue colleghe.

«Davvero?»

«Li spruzzano di essenza profumata perché i fiori di serra non hanno il minimo odore. Vero, Laura?»

Laura ammirava in silenzio il cottage, senza badare alle loro chiacchiere continue.

«Guarda! Ci sono due mucche in quel prato. Bianche e nere. Mucche! Venite qui! Mucche!»

«Yasmin, ti prego» si spazientì Laura.

Ma le modelle non la stettero ad ascoltare e andarono a salutare le mucche. Ci furono mille risate e gridolini quando una di loro leccò la mano di Suzy.

«Sono care ragazze» si scusò Laura con il signor Dale.

«Senza molto cervello, mi pare.»

«Sono meno svampite di quello che sembrano, quando le si conosce meglio.»

In quel momento sul sentiero comparve un trattore. Il guidatore sembrava arrabbiato e gridò qualcosa che Laura e Dale non capirono per via del rumore del motore. Ma quando il trattore arrivò vicino a loro, il guidatore spense il motore e allora fu chiaro quello che stava dicendo.

«Ho ribadito mille volte che non voglio estranei nella mia proprietà! La prossima volta sguinzaglierò i cani.»

Le ragazze, intimorite, si allontanarono dalle mucche per tornare verso Laura e il signor Dale.

«La sua proprietà?» chiese Laura all'agente immobiliare. «Il cottage è suo?»

«No. La proprietaria è la signora Forest, che ha vissuto qui per vent'anni» puntualizzò l'agente immobiliare.

«E allora? A che cosa si riferisce quest'individuo? Questa terra è sua?»

Il signor Dale non rispose, ma sembrava nervoso. Il nuovo arrivato pareva avere pessime intenzioni. Scese dal trattore e si diresse verso di loro con passo deciso. Era il tipo d'uomo che Laura non aveva mai potuto soffrire: autoritario, alto e muscoloso, con lo sguardo bellicoso. Sembrava avere l'intenzione di cacciarli con la forza da quella che definiva come sua proprietà.

Le modelle si strinsero l'una all'altra, spaventate, e Suzy mormorò che non avrebbe mai voluto trovarsi da sola in una strada buia con un tipo come quello.

«Ne sei sicura? Non è poi tanto male» ribatté Yasmin.

«Si può sapere chi è?» chiese Laura al signor Dale.

«Josh Kern. La fattoria qui vicino è sua.»

«Allora, ve ne andate sì o no?» domandò Josh Kern.

Il signor Dale non era tipo da lasciarsi intimorire facilmente, tuttavia Laura si rese conto che mentre rispondeva la sua voce stava tremando.

«Signor Kern, il cottage non è suo e chi vi risiedeva ha sempre avuto il

diritto di passaggio sulla sua terra.»

«Questa è una strada privata e voi non dovreste essere qui. Perciò prenda queste donne, Dale, e le porti via dalla mia proprietà.»

«Le signorine vogliono visitare il cottage ed è mio diritto mostrarglielo.»

«Davvero?» chiese lui rivolgendo un'occhiata minacciosa a Laura e alle ragazze.

«Lei è Laura Grainger» gli rivelò Yasmin indicando Laura. «Ne avrà sentito parlare. A York tutti la conoscono.»

Yasmin non pareva molto spaventata da Josh Kern. Le sembrava terribilmente sexy, anche arrabbiato com'era. Chissà quanto doveva essere affascinante quando era di buonumore, si stava dicendo, con i suoi begli occhi grigi e i capelli scuri che le sarebbe tanto piaciuto scompigliare. Ma lui non la degnò nemmeno di uno sguardo e concentrò invece la propria attenzione su Laura.

«Chi sono queste donne, Dale? Attrici?» chiese con disapprovazione dopo avere esaminato Laura dalla testa ai piedi.

«Fotomodelle.»

«Fotomodelle?»

Le ragazze sorrisero come se fossero in posa per una fotografia, quasi volessero persuaderlo che Dale aveva detto la verità.

«E vogliono tutte trasferirsi qui?»

«È Laura che vuole comperare il cottage, non noi» spiegò Yasmin.

Allora Josh si rivolse a Laura.

«Mi stia a sentire e non se ne pentirà» le disse. «È meglio che non acquisti questo cottage. Forse Dale non le ha detto che l'edificio fa parte della mia fattoria, anche se per un certo periodo ci ha abitato un'altra persona. Ma è mio e lo rivoglio indietro a tutti i costi, che a Dale piaccia oppure no.»

«Perché non lo compra, allora?»

«L'attuale proprietaria si rifiuta di venderlo a me, anche se le ho offerto un prezzo maggiore di quello di mercato. E poi il cottage non è nemmeno suo. Le era stato dato in usufrutto, non regalato. Comunque, signorina Grainger, se lei lo comprerà, io le vieterò di passare sulla mia terra per arrivarci, e non c'è altro modo di raggiungerlo.»

«Mi sta minacciando?»

«Non la sto minacciando, la sto mettendo in guardia. Se comprerà questo cottage, per lei ci saranno solo guai.»

«So badare a me stessa, grazie» rispose Laura tenendogli testa e ricambiando il suo sguardo. «Signor Dale, sono venuta qui per visitare il cottage e intendo farlo.»

«Benissimo, signorina Grainger, andiamo» rispose Dale, piacevolmente sorpreso dalla risolutezza che Laura dimostrava.

Non era una donna che si lasciasse intimorire facilmente, pensò. Ma Laura in quel momento si chiedeva se valesse davvero la pena di affrontare i guai che Josh Kern le aveva promesso se avesse acquistato quella casa.

2

«Ma chi pensa di essere?» chiese Laura al signor Dale mentre visitavano il cottage.

«Un ricco proprietario terriero, e infatti lo è. Tutta la terra qui intorno è sua, come l'allevamento di bestiame. Da poco ha cominciato ad allevare anche pecore. Per i Kern le pecore sono una novità e a suo padre non era mai venuto in mente di allevarle. Ma il vecchio Kern non aveva mai fatto nulla in vita sua, a parte andare a caccia sulle colline e nella brughiera, anche quella in gran parte proprietà di famiglia. Così a quanto pare Josh ha trovato il modo di sfruttarla facendoci pascolare le pecore. È tipico di un uomo come lui, che non sa stare con le mani in mano. Lavora dal mattino alla sera e fa lavorare nello stesso modo i suoi dipendenti.»

«Comunque non mi fa paura. Non sarà lui a impedirmi di comperare questo cottage.»

«Sapevo che lei era in gamba, signorina Grainger, e che non si sarebbe lasciata spaventare come gli altri.»

«Come gli altri? Quanti altri compratori ha spaventato quell'uomo?»

Ma il signor Dale non rispose. Si limitò a guardare le ragazze che esploravano la casa fra i soliti gridolini.

«Perché Kern dice che il cottage era stato dato in usufrutto all'attuale proprietaria?» insistette Laura passando a un altro aspetto di quella storia che l'incuriosiva.

«Jack Kern, il padre di Josh, l'aveva regalata all'attuale proprietaria. Come vede, signorina Grainger, la porta di ingresso si apre direttamente sul soggiorno. Cent'anni fa, quando il cottage fu costruito, i vestiboli non erano di moda e le camere erano piuttosto piccole, se paragonate alle

nostre. Ma i caminetti non sono deliziosi?»

Il caminetto del soggiorno lo era davvero. Era grande, rivestito di lastre di ardesia dai riflessi blu notte. Anche i mobili le piacquero: i divani e le poltrone ricoperti di velluto, blu come il camino, con i cuscini bianchi e blu e la scrivania di mogano vicino alla finestra.

«Un po' troppo austero per i miei gusti» commentò Dale, ma a Laura piaceva l'arredamento sobrio.

«È stata l'attuale proprietaria ad arredarlo così? Come ha detto che si chiama?»

«Joanna Forest, ed è stata proprio lei ad arredarlo in questo modo vent'anni fa, quando è venuta ad abitarci. Prima il cottage era in stato di quasi abbandono. Ci dormivano qualche volta i garzoni di stalla, nella brutta stagione quando la neve bloccava le strade e dovevano fermarsi per la notte alla fattoria. La signora Forest lo ha rimesso in ordine da sola, senza l'aiuto di nessuno. Del resto non aveva molto da fare per passare il tempo.»

«Non lavorava?»

«Dipende da quello che lei intende per lavoro.»

«Non capisco.»

Cominciava a esserle simpatica quella signora che non conosceva nemmeno. La sua casa le piaceva e si stava chiedendo perché avesse deciso di venderla.

«Come potrei spiegarle? In un certo senso aveva un'occupazione...»

«Continuo a non capire.»

«Era molto amica del padre di Josh, il vecchio Jack, che è morto un anno fa. Dopo la sua morte la signora Forest ha deciso di vendere il cottage. Ormai non c'era più alcuna ragione perché rimanesse qui.»

Allora Laura capì.

«È questo il motivo per cui Josh Kern vuole riavere il cottage e sostiene che è suo?»

«Tutti sapevano della strana situazione in cui si trovava il padre di Josh. Era il pettegolezzo preferito nei pub dei dintorni. Il vecchio Jack veniva a trovare Joanna tutte le sere, ma poi tornava a dormire alla fattoria, dove lo aspettava la moglie Nell.»

«Vuol dire che la moglie viveva con lui?»

«Certo, la moglie ha sempre vissuto con lui alla fattoria. Ci vive ancora adesso, con suo figlio.»

«Ma che cosa ne pensava di suo marito e della signora Forest?»

«Nessuno lo ha mai saputo. Nell è un tipo molto riservato. Era anche una gran bella donna da giovane e anch'io avevo messo gli occhi su di lei, ma mi è sempre mancato il coraggio di farmi avanti. Del resto, che cosa se ne sarebbe fatta di uno come me? Lei e Jack sembravano la coppia ideale, ma qualcosa nel loro matrimonio non deve aver funzionato. Chissà che cosa? Nessuno lo sa. Nell ha sempre continuato a essere una brava moglie, ma Jack... È anche un'ottima cuoca, sa? Jack era stato davvero fortunato a sposare una donna come lei.»

«Laura! Vieni a vedere la cucina» le gridarono le ragazze che sembravano perfino più ansiose di lei di guardare dappertutto.

«La cucina è davvero bella. Anche a mia moglie è piaciuta molto. La mia Doris moriva dalla voglia di venire a dare un'occhiata al cottage, dopo anni che ne sentiva parlare, e ho dovuto accontentarla.»

La cucina era molto spaziosa. Le pareti non erano intonacate e il colore grigio della pietra faceva risaltare i mobili di abete rosso dorato, solidi e tirati a lucido. Un ampio tavolo, sotto la finestra, sembrava fatto apposta per una grande famiglia. Eppure la signora Forest aveva vissuto da sola per vent'anni, a parte le visite quotidiane del suo amante.

«Ma è sicuro, signor Dale, che il cottage appartenga davvero alla signora Forest e che lei possa quindi vendermelo?» chiese all'agente immobiliare mentre salivano al piano di sopra.

«Non deve preoccuparsene, signorina Grainger. Mi sono informato dal mio avvocato e non ci saranno problemi legali per la vendita.»

«Ne è sicuro?»

«Naturalmente.»

«Ma il signor Kern...»

«Josh cercava soltanto di spaventarla. Non può negare a nessuno il transito sulla sua terra e non può vantare alcun diritto sul cottage.»

«Ma esiste un atto di donazione?»

«Un vero e proprio atto di donazione non esiste e il cielo sa se vorrei che il vecchio Jack fosse andato da un notaio per mettere nero su bianco. Ma lui era fatto così, e soprattutto non voleva che si facessero pettegolezzi sul suo conto e su quello della sua famiglia, anche se di chiacchiere se ne facevano perfino troppe. Ma esiste una lettera.»

«Una lettera?»

«Sì, una lettera molto privata. Una lettera d'amore in cui lui scrive alla

signora Forest che le dona il cottage.»

«Basterà dal punto di vista legale?»

«Sì, perché c'è anche un altro documento che testimonia la volontà di Jack che la casa restasse della signora Forest anche dopo la sua morte. Non il testamento, perché in quello lei non era nemmeno nominata, ma una lettera in possesso del suo notaio in cui Jack dichiarava che il cottage doveva restare di proprietà della persona che vi abitava.»

«Un tribunale lo riconoscerebbe come valido?»

«L'ha già riconosciuto come tale. Dopo la morte di Jack la signora Forest rimase a vivere qui finché il tribunale non la dichiarò proprietaria del cottage. Temeva che, qualora se ne fosse andata, Josh ne avrebbe ripreso possesso. Se ne andò solo dopo la sentenza, affidandomi la vendita della casa.»

«E dove è andata?»

«A Salisbury, dove abita con una sorella rimasta vedova. Ed ecco qui la mia camera preferita» disse il signor Dale cambiando argomento. «A mia moglie piace la cucina, a me questa.»

Era la camera da letto della signora Forest, a fiorellini rosa su uno sfondo color avorio, che si ripetevano dalla tappezzeria al copriletto, comprese le tende e le lampade.

«Non è bellissima? La signora Forest è riuscita a trovare stoffa e tappezzeria uguali. Una bomboniera, ecco che cosa ho detto quando l'ho vista.»

«Molto femminile» approvò Laura.

Nessuna donna, ormai, avrebbe arredato così la sua camera da letto. Forse proprio per quello piaceva tanto anche a lei, perché la riportava in un'epoca passata, alla sua infanzia e alla vita tranquilla di campagna.

«Immagino, però, che la signora Forest voglia tenersi il mobilio.»

«La signora Forest? No. Ha già preso quello che le interessava tenere e il resto lo lascerà qui, a disposizione del nuovo proprietario. Sempre che sia interessato ad acquistarlo con un piccolo sovrapprezzo.»

«E se il nuovo proprietario non lo volesse?»

«Verrà venduto all'asta. Queste sono le sue disposizioni.»

«Non pensa che rimpiangerà una decisione così drastica?»

«Sinceramente no. Ho avuto la netta impressione che la signora Forest considerasse completamente chiuso un capitolo della sua vita, quando se n'è andata da qui. È come se avesse voluto sigillare per sempre la porta sul

proprio passato.»

«Il mobilio mi piace e lo comprerò, se il sovrapprezzo non sarà eccessivo. Ma dica pure alla signora Forest che, nel caso cambiasse idea, potrà sempre riaverlo.»

«È molto gentile da parte sua, signorina Grainger. Così ha deciso di acquistare il cottage?»

«L'ultima parola spetta al mio fidanzato. Se piacerà anche a lui, firmeremo il contratto.»

«Quando verrà a vederlo?»

«Non appena si sarà rimesso, credo. Ci vorranno pochi giorni.»

«Non oltre una settimana, se non le dispiace. Ci sono altre persone interessate all'acquisto. Sa, è un vero affare.»

«Un vero affare anche con Josh Kern come vicino di casa?»

«Can che abbaia non morde, signorina Grainger.»

«Non è il tipo di vicino che la gente si augura, anche se si limita solo ad abbaiare.»

Laura e Dale scesero al piano di sotto, dove Laura chiamò le fotomodelle che stavano curiosando un po' dappertutto.

«Ragazze! Presto, in auto. Dobbiamo essere a York prima dell'una o Barry dovrà pagare la penale.»

«Quasi quasi arriverei in ritardo apposta, proprio per fargliela pagare» commentò Yasmin.

Mentre salivano in auto, Laura pose un'ultima domanda all'agente immobiliare.

«Josh Kern non ha detto, poco fa, di aver fatto un'offerta alla signora Forest per rientrare in possesso del cottage?»

«Certo, ma lei ha rifiutato.»

«L'offerta non le conveniva?»

«L'offerta era più che generosa, e le sarebbe convenuta di certo, eppure non l'ha accettata. Mi sono dimenticata di dirle che la signora Forest ha insistito per una clausola importante nel contratto di acquisto. Chiunque comperi il cottage dovrà impegnarsi a non rivenderlo a Josh Kern fintanto che lei è viva.»

Laura si dimenticò di dirlo a Patrick, quando gli telefonò. Ma in fondo che importanza aveva? Era pronta a sottoscrivere quella clausola. Anzi, sarebbe stato un piacere accettare qualunque cosa avesse irritato il signor Kern.

Sperava soltanto di non essere costretta a incontrarlo troppo spesso, visto che con tutta probabilità sarebbero diventati vicini di casa. Si era innamorata del cottage e l'avrebbe comperato subito, se Patrick non fosse stato malato. Ma era giusto che anche lui lo vedesse prima di prendere una decisione. Sperò che guarisse al più presto perché sarebbe stata una grande delusione se qualcun altro gliel'avesse portato via.

«Non può fare nulla per impedirci l'accesso al cottage. Se per anni qualcuno ha vissuto lì e ha usato abitualmente la strada, il diritto di passo è un fatto acquisito» le disse Patrick quel pomeriggio, quando gli telefonò per sapere come stava e per raccontargli del cottage.

«È proprio la stessa cosa che sostiene il signor Dale. Mi ha consigliato di ignorare le minacce di Josh Kern perché non potrà impedirci in alcun modo l'accesso al cottage, se l'acquisteremo.»

«Come hai detto che si chiama quel tipo che vuole impedirci di comperare il cottage?»

«Josh Kern.»

«Ed era grande e grosso?»

«Grande, grosso e arrabbiato.»

«Sarei voluto essere lì con te, Laura, per difenderti da quel bruto.»

«Mi sono difesa benissimo da sola, Patrick. Ma grazie lo stesso.»

«Chissà perché l'influenza mi viene sempre in momenti come questi. Sono stato a letto tutto il giorno e invece avrei tanto voluto vedere il cottage. È davvero come l'abbiamo sempre sognato?»

«Anche più bello. E non ne troveremo mai uno a un prezzo così conveniente.»

«Per forza è conveniente, con un tipo come Josh Kern di mezzo. Se non ci fosse stato il problema di Kern, il prezzo sarebbe salito. Come sei rimasta d'accordo con Dale?»

«Che anche tu devi vedere il cottage prima di prendere una decisione definitiva. Così avremo tutto il tempo per pensarci bene.»

«Ben fatto.»

«Come stai, caro?»

«Mi è passato il mal di testa, ma mi sembra di avere tutte le ossa rotte, tanto sono indolenzito.»

«Domani mattina verrò da te e ti cucinerò qualcosa.»

«No, Laura, non voglio che anche tu ti prenda l'influenza. Posso benissimo cavarmela da solo. Non ho fame e oggi ho bevuto soltanto

succo di frutta. In casa ho uova e formaggio e potrò sempre prepararmi una frittata, nel caso mi venisse appetito.»

«Le tue frittate sono dieci volte più buone delle mie, Patrick. Anzi, tutto quello che cucini tu vale dieci volte quello che cucino io.»

Patrick si limitò ad ammettere, ridendo, che era vero. Poi sbadigliò assonnato.

«Scusa, tesoro. È tutto il giorno che dormo, ma ho ancora sonno.»

«Allora torna a letto a dormire e guarisci presto. Sento molto la tua mancanza.»

Laura riattaccò e pensò che Patrick le mancava davvero. Soprattutto avrebbe voluto averlo vicino quando quell'uomo orribile, quel Josh Kern, l'aveva squadrata da capo a piedi per poi minacciarla. Che essere odioso!

Ci volle una settimana esatta perché lei e Patrick potessero andare al cottage. Prima passarono dal signor Dale e lo trovarono così occupato che l'agente immobiliare diede loro le chiavi dicendo che facessero da soli.

«Benissimo» si rallegrò Patrick con Laura mentre si dirigevano verso il castello di Howard. «Preferisco vederlo insieme a te, senza nessuno che ci giri intorno e che insista perché prendiamo in fretta una decisione.»

Laura, da parte sua, sospettava che la vera ragione per cui il signor Dale si era rifiutato di accompagnarli fosse Josh Kern. Di certo non lo attirava la prospettiva di doverlo fronteggiare un'altra volta e anche lei, a essere sinceri, temeva che si sarebbe fatto vivo per minacciarli di nuovo. Inoltre aveva la sensazione che non fosse il tipo da passare alle maniere dure con una donna, ma che la presenza di Patrick avrebbe cambiato le cose. Con un uomo sarebbe potuto diventare ancora più brusco, se non violento.

Come si sarebbe comportato Patrick in quel caso malaugurato? Laura, che lo conosceva bene, proprio non lo vedeva a tener testa a un tipo come Josh Kern.

«A che cosa stai pensando, Laura? Mi sembri preoccupata» le chiese il suo fidanzato.

«Stavo solo pensando a quanto ti voglio bene» mentì lei.

Erano ormai arrivati al cottage della signora Forest, che si intravedeva oltre l'alto recinto della fattoria dei Kern, che stavano costeggiando. Proprio in quel momento udirono il galoppo di un cavallo oltre il recinto e, prima che avessero il tempo di rendersi conto di che cosa stava succedendo, l'animale passò sopra di loro con il suo cavaliere, saltando il

recinto e l'auto e atterrando sulla strada.

Laura frenò gridando spaventata, Patrick divenne bianco di paura. Il cavallo proseguì per poche decine di metri la sua corsa, poi tornò indietro. Il cavaliere, come Laura aveva intuito prima ancora di riconoscerlo, era Josh Kern.

«È lui?» mormorò Patrick, ancora pallido per lo spavento.

«Sì. Quello è Josh Kern in persona.»

«Ma chi si crede di essere? Dev'essere impazzito!» Laura scese dall'auto con gli occhi verdi che brillavano per l'ira.

«Lei è un pazzo!» gridò a Josh che la guardava dall'alto del suo cavallo con un sorrisetto divertito.

«Come potevo sapere che voi foste qui? Questa è una strada privata, in una proprietà privata. Quando cavalco sulla mia terra non mi aspetto di imbattermi in una coppia di intrusi che se ne vanno in giro in auto.»

«Avrebbe potuto ammazzarci! E avrebbe potuto fare del male anche al suo cavallo!»

Uno stallone magnifico, nero e battagliero come il suo padrone che scalpitava, ansioso di ricominciare la corsa.

«Le posso assicurare che, se ci fosse andata di mezzo l'incolumità del mio cavallo, non avrei mai fatto quel salto.»

Laura gli credette. Quell'uomo dava l'impressione di tenere molto di più alla vita del suo cavallo che non a quella dei due intrusi. Josh e il suo stallone sembravano essere una cosa sola. Riusciva a controllarlo con la sola pressione delle gambe e col movimento dei fianchi, senza nemmeno usare le briglie. Doveva essere un cavallerizzo nato ed era perfetto sullo sfondo di quella campagna primaverile, fra gli olmi e lo steccato, come se fosse stato dipinto da un pittore dell'Ottocento, con gli stivali alti di pelle nera, la giacca di tweed e i capelli scuri mossi dal vento. Laura non poté fare a meno di ammirarlo, per quanto le fosse antipatico.

Mentre lo guardava, Josh contraccambiava il suo interesse. Quella mattina Laura era particolarmente elegante perché nel pomeriggio lei e Patrick avrebbero dovuto partecipare a un matrimonio. Indossava un tailleur color avorio e aveva i capelli raccolti in uno chignon.

«Molto chic» commentò Josh, e Laura si risentì per un giudizio così personale.

«Lei è la fotomodella che era venuta qui la settimana scorsa con Dale, vero?»

«Non sono una fotomodella.»

«Certo che è una fotomodella. O almeno lo sembra.»

Dal tono in cui l'aveva detto era chiaro che non lo considerava un complimento. Una fotomodella in un luogo come quello era del tutto fuori posto, e la gente di campagna non doveva tenere molto in considerazione quel genere di ragazza.

«Mi chiamo Laura Grainger, non sono una fotomodella e mi occupo di pubbliche relazioni.»

«Che cosa sarebbero? Me lo sono chiesto più volte» commentò lui non mostrandosi troppo interessato alla risposta.

«Curo i rapporti con la stampa e la televisione per alcune delle più importanti industrie della regione» spiegò Laura di malavoglia. «Studio la pubblicità, mi occupo del lancio di nuovi prodotti e facilito la firma di nuovi contratti.»

«In che senso?»

«Nel senso che faccio in modo che i contratti siano vantaggiosi per i miei clienti. So come trattare con gli uomini d'affari per indurli a fare concessioni.»

«Davvero?» Josh sembrava trovare la cosa molto divertente. «È per questo che si serve delle fotomodelle? Gli uomini d'affari le faranno di certo molte concessioni, signorina Grainger.»

Patrick fino a quel momento era rimasto zitto, ma a quel punto non poté più tacere.

«Adesso basta, signor Kern!» intervenne adirato.

Josh lo guardò dall'alto in basso.

«E questo chi è?» chiese a Laura, come se non l'avesse notato prima.

«Mi chiamo Patrick Ogilvie e sono il fidanzato della signorina Grainger.»

Josh lo guardò un'altra volta con rinnovato interesse. Esaminò con evidente disgusto la sua camicia di seta, il vestito grigio di sartoria, le scarpe eleganti e costose.

«E lei vorrebbe sposare questo damerino?» chiese senza mezzi termini a Laura.

Patrick divenne rosso di rabbia.

«Io sono un artista, signor Kern!»

«Un artista? Non un fotomodello che posa in costume da bagno per le riviste?»

«Sono un grafico pubblicitario molto noto e apprezzato» precisò Patrick riuscendo ammirevolmente a controllarsi. «Signor Kern, capisco che non le faccia piacere che qualcuno acquisti il cottage, ma non è colpa nostra se l'attuale proprietaria non lo vuol vendere a lei. Dovrà rassegnarsi ad avere dei vicini di casa.»

«Non credo di essermi ancora rassegnato» rispose Josh senza sorridere.

«Prima o poi qualcuno lo comprerà. Noi o altri.»

«Chiunque sarà, deve sapere in anticipo che vivere qui non sarà facile.»

«Se ci minaccerà ancora, signor Kern, noi ci rivolgeremo alla polizia.»

«E chi vi sta minacciando? Sto solo mettendovi in guardia. Presto farò chiudere questa strada con un cancello.»

«Un cancello?»

«Certo, per il mio bestiame, in modo che le mucche e le pecore non possano uscire dalla mia proprietà.»

«Metta tutti i cancelli che vuole. A me e a Patrick basterà averne le chiavi, se compreremo il cottage.»

«Perché dovrei dare le chiavi a voi?»

«Senta, signor Kern, ricorrere al tribunale potrebbe essere troppo seccante e costoso per entrambi. Perché non ci mettiamo d'accordo subito?»

«Ho il pieno diritto di fare installare questo cancello sulla mia strada e nessun tribunale me lo può negare. E lei non immagina di certo quanto possano andare per le lunghe i lavori qui in campagna, soprattutto in una strada come questa, con il fondo roccioso. Probabilmente gli operai dovranno usare i martelli pneumatici per bucare la roccia e fare molti tentativi prima di trovare il posto giusto per installarlo. Senza contare che, secondo le loro abitudini, cominciano a lavorare molto presto, quasi all'alba.»

«Bene. In questo caso potremo fare a meno della sveglia per tutta la durata dei lavori» replicò Laura in tono di sfida.

«Per correttezza vorrei aggiungere, signorina Grainger, che conto di far passare le mie mucche per questa strada due volte al giorno, per portarle al nuovo mungitoio che ho appena finito di costruire. Lei vive in città e forse non ha idea di come possa venire ridotto un sentiero di terra battuta dal continuo passaggio di una mandria.»

«Posso immaginarlo benissimo, signor Kern. Ma questo non ci impedirà di acquistare la casa, se decideremo che ci piace» tagliò corto Laura prima

che lei e Patrick entrassero nel cottage per iniziarne la visita.

3

A Patrick il cottage piacque moltissimo, proprio come Laura aveva previsto. Era esattamente come l'avevano sognato e il prezzo era davvero conveniente, eppure Patrick esitava a prendere una decisione.

«Josh Kern farà il possibile per renderci la vita difficile, Laura, mentre noi abbiamo deciso di venire in campagna alla ricerca della tranquillità. Te ne sei dimenticata?»

«No, non me ne sono dimenticata.»

Ma non aveva l'intenzione di cedere alle minacce di un prepotente e lo disse a Patrick.

«Anche a me non piace, Laura. Il modo in cui ci ha trattati mi ha reso furioso.»

«Io lo detesto. Comprerei questo cottage solo per fargli rabbia.»

«Non ti ho mai vista così seccata. Credi davvero che ne valga la pena?»

«Sì.»

Patrick amava Laura e avrebbe voluto accontentarla in ogni modo, ma era anche un uomo pacifico. Combattere con Josh Kern non lo attraeva affatto, ma si lasciò convincere quando vide che Laura era ben decisa a diventare la nuova padrona del cottage.

«D'accordo, lo compreremo. Spero però di non dovermene pentire» si arrese.

«Vedrai che le minacce di quell'individuo sono soltanto chiacchiere. Ci limiteremo a ignorarle e con il tempo si stancherà di perseguitarci.»

«Ma se le mucche dovessero davvero passare per il sentiero due volte al giorno? E se gli operai cominciassero sul serio a lavorare all'alba con i martelli pneumatici per installare i cancelli? Non voglio pensarci.»

«Non pensarci allora, Patrick. Se lui farà passare le sue mucche sul sentiero, noi compereremo un grosso cane che le inseguirà ringhiando. Lui può dare fastidio a noi, ma anche noi possiamo dare fastidio a lui.»

«A me i cani non piacciono, soprattutto quelli grandi e feroci» si lamentò Patrick, ma ormai era convinto.

Il signor Dale fu molto felice di avere finalmente concluso la vendita.

«Sapevo che l'avreste comperato. Ho un sesto senso per queste cose e

capisco sempre in anticipo chi ha davvero l'intenzione di concludere l'acquisto e chi invece vuole solo farmi perdere tempo. Avete fatto un affare. Credetemi. Non dovrete fare troppi lavori per rimetterlo in ordine, salvo forse il tetto. Alcune delle lastre di ardesia si sono spostate durante un forte temporale, l'estate scorsa. Le abbiamo rimesse a posto, ma sarebbe opportuno ricorrere all'opera di qualche muratore e sistemarle meglio, perché quando piove l'acqua filtra attraverso il tetto. Per il resto siete stati davvero fortunati.»

«Che cosa ne pensa del nostro vicino?» gli chiese Patrick.

«L'ho già detto alla signorina: can che abbaia non morde.»

«Però abbaia molto forte. Ma noi compreremo un cane che abbaierà più forte di lui.»

Patrick e Laura spiegarono a Dale la loro intenzione di ricorrere a un cane se Josh Kern avesse davvero fatto passare le mucche sulla strada davanti al loro cottage.

«Non ve lo consiglio» fu la risposta dell'agente immobiliare. «Ve lo dico sul serio. Kern sarebbe capace di spararvi se il cane attaccasse il suo bestiame e la legge sarebbe dalla sua parte.»

«Ne sarebbe capace?»

«Potete esserne certi.»

«Niente cane, Patrick.»

Il lunedì seguente Laura telefonò al suo avvocato perché si occupasse del contratto d'acquisto del cottage, poi si dedicò al lavoro dimenticando completamente i futuri problemi con l'arrogante vicino.

Uno dei clienti più importanti dell'agenzia era la *Eyre*, una manifattura tessile con sede a York e gli impianti nel nord della contea, famosa in tutta Europa per la qualità della sua produzione. Da qualche tempo il presidente e maggiore azionista della compagnia, Ian Eyre, aveva manifestato l'intenzione di conquistare il mercato d'oltreoceano e aveva richiesto la consulenza di Laura per una campagna pubblicitaria che potesse attirare i compratori americani. Nella passata stagione l'agenzia di Laura aveva organizzato le presentazioni dei nuovi tessuti della *Eyre* in castelli aperti al pubblico, in antiche ville aristocratiche affittate per lo scopo e perfino su una nave al largo della costa, durante una crociera offerta ai clienti stranieri.

«Quest'anno però vogliamo qualcosa di interamente differente, Laura» le aveva detto Ian Eyre una settimana prima, durante un pranzo di lavoro.

Il lunedì dopo la sua visita al cottage insieme a Patrick, le telefonò per sapere se avesse già deciso qualcosa in proposito.

«Ho pensato che sarebbe bello presentare le nuove creazioni della *Eyre* in un ambiente completamente nuovo» propose Laura. «Un luna park.»

«Un luna park?»

Ian non si mostrò particolarmente attratto dall'idea, anzi la scartò prontamente.

«Non mi sembra che si adatti al tipo di immagine che vogliamo proporre ai nostri clienti.»

«Nemmeno agli americani?»

«Santo cielo! Gli americani hanno abbastanza luna park a casa loro senza che sentano il bisogno di trovarne anche qui. E la nostra clientela europea? No, no... Un luna park non va proprio bene.»

Patrick non aveva alcuna simpatia per Ian Eyre. Diceva che era un tipo viscido e molliccio, e Laura condivideva la sua opinione. Ma quando qualcosa non gli piaceva, non gli piaceva e non c'era verso di fargliela accettare.

Sulla quarantina, disperatamente in lotta contro l'età che avanzava, sempre perfettamente vestito con il tweed prodotto dalla sua industria, Ian Eyre possedeva una capacità di rendersi attraente con le donne che Laura non riusciva a spiegarsi. Di un biondo slavato, con gli occhi inespressivi di un azzurro acquoso, sempre preoccupato di mantenere la linea per dimostrare meno dei suoi anni, era veramente un damerino insipido. La moglie lo aveva lasciato molti anni prima, dopo un breve matrimonio, e da allora Ian non aveva più ritentato l'esperienza coniugale, pur continuando a mietere successi con il gentil sesso. Forse le donne erano attratte dal suo nome e dal suo denaro, più che da lui, pensava Laura.

La bocciatura della sua prima proposta non la preoccupò perché aveva un altro asso nella manica.

«Allora potremmo organizzare una fiera medievale» gli suggerì al telefono.

«Una fiera medievale?»

«Era durante le fiere che i mercanti di stoffe proponevano la loro merce, molti secoli fa. Se riuscissimo a trovare il luogo adatto per ambientarla, potrebbe essere un successo, soprattutto con i clienti d'oltreoceano.»

Ian prese in seria considerazione la proposta.

«Una fiera medievale potrebbe essere la trovata giusta. Perché non

scende di più nei dettagli, Laura?»

«Dovrei studiare meglio l'idea.»

«La studi e mi faccia sapere.»

«La richiamo la settimana prossima?»

«Sarò in Giappone. Ritornerò in Inghilterra il primo del mese. Perché non ci vediamo a pranzo dopo qualche giorno dal mio ritorno?»

Laura consultò la propria agenda.

«Il mercoledì successivo?»

«Mercoledì andrà bene.»

«Le farò preparare qualche schizzo da Patrick e stenderò un elenco dettagliato delle proposte di ambientazione. Si diverta, in Giappone.»

«Non vado per divertirmi, ma per vendere» le ricordò Ian prima di riattaccare.

La *Eyre* non era certo l'unico cliente per cui stesse lavorando. La primavera era la stagione più impegnativa per la sua agenzia e a volte Laura, quando tornava a casa la sera, si sentiva così stanca che non trovava nemmeno la forza per uscire con Patrick.

Anche lui, del resto, stava lavorando a pieno ritmo.

«Ho appena dato un'occhiata agli schizzi che mi hai mandato» gli telefonò un giorno, dopo aver ricevuto i disegni che gli aveva ordinato per illustrare la proposta per la *Eyre*. «Sono meravigliosi. Sono sicura che Ian, appena li vedrà, mi dirà di organizzare la fiera medievale.»

«L'idea è stata tua, Laura, e io mi sono limitato a disegnare quello che mi suggerivi. Sono contento che i miei schizzi ti piacciano. Che cosa ne dici di festeggiare pranzando insieme?»

«Patrick, lo sai benissimo che da una settimana posso permettermi solo pranzi di lavoro. Oggi ho come ospite Hospers. Non penso che potrò concedermi un pranzo con te prima della fine della settimana prossima.»

«Ma Laura, io devo parlarti subito!» protestò vivacemente Patrick. «Perché? Qualcosa non va?»

«No, anzi... Avrei voluto farti una sorpresa, ma tanto vale che te lo dica adesso. Sai chi è Rae Dunhill?» «Rae Dunhill? Lasciami pensare... È un nome che ho già sentito.»

«Ti aiuto io. Ti ricordi quel libro che ho regalato al mio nipotino il Natale scorso?» «Ma certo! Rae Dunhill, la scrittrice di libri per l'infanzia.»

«La migliore scrittrice vivente per l'infanzia, almeno secondo me.»

«Non solo secondo te, Patrick. Ho letto recentemente un articolo su di lei e la critica è concorde nel considerarla l'unica vera erede dei grandi narratori per l'infanzia dell'Ottocento. Ma che cosa c'entra con te?»

«Non ci crederai, Laura, ma Rae Dunhill in persona mi ha proposto di illustrare i suoi prossimi libri.»

«Davvero Patrick? Ma è fantastico!»

«Fantastico è dir poco. Ci pensi, Laura? Diventerò il suo illustratore personale e la mia opera sarà per sempre legata alla sua. È un'occasione magnifica.»

«Come ne sono felice!»

«Sì, certo, anch'io...»

«C'è qualcosa che non va? Che non mi hai ancora detto?»

«Vedi, Laura... Avrei tanto voluto parlartene a pranzo, non così al telefono. Sia la signorina Dunhill che il suo editore vogliono che le illustrazioni per i suoi prossimi libri siano veramente d'alta classe, degne della fama della scrittrice.»

«E allora?»

«La signorina Dunhill ha scritto alcuni racconti ambientati in tutta Europa. A Roma, a Parigi, a Berlino, ad Amsterdam... E vorrebbe che io visitassi queste capitali per cercare sul posto l'ispirazione adatta alle mie illustrazioni.»

«Dovresti andare in giro per l'Europa con il blocco per gli schizzi in mano?»

«Sì.»

«A spese tue?»

«No. È questo il bello, Laura. L'editore è disposto a pagarmi il viaggio e tutte le spese.»

«Magnifico» commentò Laura senza l'entusiasmo che avrebbe desiderato infondere in quelle parole. Ora aveva capito che cosa Patrick stesse cercando di dirle.

«Dovrò rimanere lontano dall'Inghilterra per alcune settimane, purtroppo, ma visiterò luoghi che non ho mai visto. In Italia ci sono stato più volte, e anche in Francia e in Olanda, ma non ho mai messo piede in Germania e in Danimarca. Certo che tu mi mancherai, Laura, ma io ripenserò in ogni minuto della mia giornata.»

«Non devi pensare a me. È un'occasione straordinaria e devi afferrarla al volo.»

«Mi consigli di accettare?»

«Avevi pensato di rifiutare?»

«Ecco, io...»

«Scusa, tesoro, ma si è fatto tardi» tagliò corto lei vedendo che Anne, la sua segretaria, era entrata e le stava indicando accigliata l'orologio per ricordarle un appuntamento. «Perché non vieni a cena da me, venerdì sera? Così ne potremo parlare.»

«Certo, tesoro. Ti precederò e preparerò la cena per tutti e due. Anzi, visto che so già che farai tardi, ne approfitterò per metterti un po' in ordine l'appartamento. E, credimi, sarà un piacere farlo.»

«Lo so. Sei un angelo, Patrick. Se non ci fossi tu vivrei nel caos.»

Riattaccò dopo avergli mandato un bacio, mentre Anne la guardava senza nascondere la propria disapprovazione. Disapprovava il bacio o il fatto che il suo fidanzato le facesse da governante? Se lo chiese mentre si recava in tassì all'appuntamento di lavoro.

Dopo il ritorno di Ian Eyre dal Giappone, il lavoro rallentò per l'agenzia e Laura poté finalmente vedere più spesso Patrick, che si preparava a partire per il suo viaggio in Europa.

«Come ti invidio! Vorrei tanto venire con te» gli disse un giorno.

«Perché no? Partiamo insieme.»

«Lo sai benissimo che è impossibile. Non posso stare lontana per settimane dal mio ufficio.»

«Chiedi ai tuoi collaboratori di sostituirti.»

«Non c'è nessuno a cui mi sentirei di affidare il mio lavoro.»

«Starò via sei o sette settimane, Laura.»

«Lo so, e tu sai quanto mi mancherai. Ma è proprio impossibile, Patrick. Quando partirai?»

«Fra quindici giorni» rispose lui, immusonito.

«Non fare così, ti prego» gli disse abbracciandolo. «Sembri un bambino che è stato sgridato dalla mamma. Sta' a sentire quello che ho pensato: ogni fine settimana verrò a trovarti, in qualunque luogo dell'Europa tu sarai. A Parigi, ad Amsterdam, dove ti troverai in quel momento. Partirò il venerdì pomeriggio e tornerò la domenica sera.»

«Stai scherzando, Laura?» le chiese incredulo Patrick, sul cui volto era tornato il sorriso.

«Assolutamente no. Forse finiremo per stare insieme più di quanto non

facciamo adesso.»

«Mi sento perduto quando tu non ci sei» le disse Patrick, e a lei sembrò più che mai un bambino.

Le fece tenerezza, ma ebbe l'impressione che qualcosa non funzionasse. Il suo rapporto con Patrick non era alla pari e, in qualche modo, Laura capiva che non poteva andare avanti così.

Il giorno seguente era quello in cui lei e Ian Eyre dovevano pranzare insieme. Ian fu entusiasta degli schizzi di Patrick come ne era stata Laura.

«Credo proprio che sia l'idea che ci voleva. Pensa che sarà difficile trovare gli animatori che dovranno esibirsi alla manifestazione? Intendo dire giocolieri e mangiatori di fuoco, come in una vera fiera medievale. Mi piacerebbe perfino trovare un orso che balla, proprio come quelli che si esibivano con gli artisti girovaghi.»

«Non sarà difficile. Sono già in contatto con gli artisti di un piccolo circo che ci daranno tutta la loro collaborazione.»

«Benissimo.»

Anche quello era merito di Patrick. Era diventato amico dei componenti del piccolo circo qualche anno prima, quando li aveva seguiti nelle loro peregrinazioni per disegnarli in azione, ed era stato lui a contattarli per chiedere se fossero disponibili a lavorare per Eyre.

Ma il compenso che avevano richiesto per le loro prestazioni era notevole.

«Quanto, Laura?» le chiese Ian, e dopo aver sentito la cifra si lasciò sfuggire un fischio di stupore.

«Tanto così? È uno scherzo?»

«Purtroppo no. Sa, sono molto bravi e lo sanno. Forse potremmo trovarne altri a prezzo inferiore, ma rischieremmo di nuocere allo spettacolo.»

Un argomento convincente per un tipo come lui, che badava soprattutto alla qualità. Ian ci pensò un po', poi le chiese i preventivi e le disse che le avrebbe dato una risposta.

La richiamò solo il giorno in cui Patrick doveva partire per il suo giro per l'Europa.

«Il consiglio di amministrazione ha accettato il suo progetto, Laura, anche se il compenso per i giocolieri li ha scandalizzati. Spero che riuscirà a contenere le altre spese.»

Laura comunicò la bella notizia a Patrick mentre lo accompagnava in

auto all'aeroporto di Heathrow, da cui sarebbe partito per la Danimarca, la prima tappa del suo viaggio. Lei contava di raggiungerlo a Parigi per il fine settimana.

«Credo proprio che siano stati i tuoi schizzi a convincere Eyre e il suo consiglio di amministrazione che la fiera medievale fosse una buona idea. Ritornerai in tempo per vederla, vero? Ci divertiremo moltissimo, vedrai.»

«Spero proprio di sì, ma tutto dipende da Rae Dunhill. Se sarà soddisfatta dei disegni che le manderò, potrò tornare presto. Altrimenti dovrò continuare a restare sul continente per farne altri.»

«Falle capire che potrei ucciderla se ti tenesse troppo tempo lontano da me» gli suggerì Laura, e Patrick rise di cuore.

«Se la conoscessi, sapresti che niente la spaventerebbe. È un tipo molto deciso e sa perfettamente quello che vuole.»

All'aeroporto Laura lo baciò e gli augurò buon viaggio.

«Ci vediamo a Parigi» gli disse salutandolo.

La settimana fu molto impegnativa, come sempre, ma il giovedì Laura si ritrovò il pomeriggio libero per una serie di diverse circostanze. Così decise di andare a dare un'occhiata al suo cottage, in campagna.

Passò dal signor Dale a prendere le chiavi e un'ora dopo si trovava nel cottage a prendere le misure delle finestre di alcune stanze al secondo piano per le nuove tende.

A un tratto le sembrò di udire un rumore al piano di sotto. Tese l'orecchio, ma il rumore non si ripeté e pensò che si fosse trattato della sua immaginazione. Ma dopo qualche minuto sentì nuovamente lo stesso rumore e si allarmò.

Erano passi, passi di un uomo, perché nessuna donna avrebbe potuto camminare con quell'andatura pesante. Eppure aveva chiuso la porta dopo essere entrata, ne era certa perché l'aveva controllato.

Sentì che l'uomo stava salendo le scale e si spaventò davvero. Chi poteva essere? Un ladro? Un malintenzionato? Solo allora si rese conto di quanto fosse isolato il suo cottage. Se anche avesse gridato, nessuno avrebbe potuto sentirla e venire in suo aiuto.

L'uomo stava aprendo tutte le porte delle camere di quel piano, richiudendole subito dopo. Che cosa stava cercando? Qualche oggetto di valore? Oppure lei?

Doveva aver visto la sua auto ferma davanti alla casa, e anche che era

sola. Laura cercò intorno a sé un'arma qualsiasi per difendersi ma non trovò nulla.

Allora afferrò una sedia per lo schienale e si nascose dietro la porta. Lì dove si trovava avrebbe visto l'uomo riflesso nello specchio dell'armadio situato davanti alla porta, appena lui l'avesse aperta. Doveva colpirlo subito, prima che anche lui la vedesse.

Sentì che i passi pesanti si avvicinavano. Con il fiato sospeso si rese conto che lui stava per aprire la porta. Strinse più forte la spalliera della sedia, pronta a colpire, mentre i suoi occhi fissavano sbarrati lo specchio dell'armadio, dove fra qualche istante avrebbe visto in faccia l'intruso.

La porta si aprì lentamente e allora lei lo vide. Era alto, muscoloso, indossava una camicia di flanella a scacchi verdi e bianchi, con il colletto sbottonato, e un paio di pantaloni di fustagno color verde oliva. Era l'uomo più virile che avesse mai conosciuto e, quando i loro sguardi si incrociarono nello specchio che li rifletteva entrambi, vide spuntare sulle sue labbra un sorriso ironico.

«Si può sapere cosa sta facendo lì dietro, con quella sedia in mano?» le chiese Josh che aveva capito tutto e non avrebbe avuto bisogno della minima spiegazione, ma che non voleva perdere l'occasione di umiliarla.

Laura riabbassò la sedia e si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. Ma non riuscì a nascondere il proprio imbarazzo.

«Pensavo che fosse un ladro.»

«È stata molto gentile a non colpirmi con la sedia.»

«Ho aspettato di vederla in faccia, prima di colpire. È stato molto fortunato, signor Kern, ma non se lo merita.»

«Perché?»

«Non si entra in questo modo in casa d'altri.»

Laura si appoggiò alla sedia. Ora la paura era passata, ma le gambe le tremavano ancora. Josh lo capì e si avvicinò per sorreggerla.

«Non intendevo spaventarla» le disse mettendole un braccio attorno alla vita. «Si sieda un attimo.»

Laura obbedì. Era strana l'improvvisa premura con cui l'aveva aiutata a sedersi, pensò. Possibile che un uomo come Josh conoscesse la galanteria? Accanto a lui, così grande e forte, si sentiva piccola e fragile.

«Si sente meglio? Non dovrebbe venire qui da sola» aggiunse lanciando un'occhiata alla scala su cui Laura era salita per prendere le misure delle finestre. «Se fosse caduta da lì e si fosse fatta male, chi avrebbe potuto

soccorrerla?»

Josh continuava a starle vicino, troppo vicino. Laura sentiva il profumo del suo dopobarba che si mescolava con quello della terra, dell'erba appena tagliata. Una mistura che le dava una strana sensazione che non aveva mai provato e che la rendeva nervosa.

«Come ha fatto a entrare? Avevo chiuso la porta dopo essere entrata. Ne sono sicura.»

Josh scrollò le spalle.

«Ha le chiavi? Questa adesso è casa mia e lei non ha il diritto di andare e venire a suo piacimento.»

«La porta non era chiusa a chiave. Controlli bene, la prossima volta.»

Laura non ne fu affatto convinta.

«Suo padre aveva di certo una chiave del cottage, e adesso ce l'ha lei!» lo accusò.

L'espressione di Josh cambiò di colpo. Si fece dura, e i suoi occhi la guardarono irati.

«Non parli mai più di mio padre o della sua vita privata! Né a me né a nessun altro.»

Una reazione che la diceva lunga su quello che pensava della relazione di Jack Kern con la donna che aveva abitato per vent'anni in quel cottage.

«Se anche la porta fosse stata aperta, signor Kern, era suo dovere bussare prima di entrare, o almeno chiamarmi per avvisare che era entrato. Sapeva benissimo che ero qui, perché la mia auto è parcheggiata proprio davanti al cancello.»

«L'ho vista arrivare. Stavo lavorando laggiù, a quel muretto di pietre in fondo al campo.»

Si avvicinò alla finestra e le indicò un muretto a secco che stava costruendo oltre il prato, con l'aiuto di alcuni arnesi ancora sparsi sull'erba.

«Mi ero portato un thermos di tè, ma l'ho finito in fretta. Così, quando l'ho vista, ho pensato che forse me ne avrebbe offerto una tazza, come si usa fare tra buoni vicini.»

Tra buoni vicini?, Laura non riusciva a credere alle sue orecchie. Fu subito ansiosa di accettare quella specie di ramoscello di olivo che lui le offriva. Era una pace duratura o solo una tregua?

«Naturalmente sarò ben lieta di prepararle una tazza di tè, signor Kern. Un piccolo intermezzo farà bene anche a me.»

«Grazie.»

Josh però non sembrava dell'idea di scendere subito al piano inferiore e si stava guardando intorno.

«Dovrebbe aprire le finestre, se non vuole che si formi troppa umidità qui dentro. Questi vecchi cottage sono così, bisogna sempre tenerli ben aerati.»

Laura, per compiacerlo, aprì subito la finestra e il vento di aprile le spettinò i capelli, facendole ricadere una ciocca sulla fronte. Josh gliela rimise a posto con un gesto che la stupì e al tempo stesso la mise in imbarazzo.

Il tocco di quelle dita fece accelerare all'improvviso il battito del suo cuore.

Provò una sensazione strana guardando le spalle e il petto muscoloso di Josh. Sentì l'impulso di rifugiarsi fra le sue braccia, e desiderò che lui la baciasse.

Josh notò il suo nervosismo.

«Non deve aver paura di me, signorina Grainger» le mormorò.

«Non ho paura.»

«Anzi, forse dovrei essere io ad avere paura di lei.»

«Perché?»

«Perché da quando l'ho vista la prima volta sento l'impulso di baciarla. Ma purtroppo non sarebbe una buona idea, non è vero?»

«Certamente no!» replicò decisa Laura con le labbra che tremavano.

Un attimo dopo le labbra di Josh erano sulle sue e pochi secondi più tardi lui si era già allontanato di qualche passo.

«Mi dispiace» le disse mentre Laura lo guardava esterrefatta, «ma sarebbe stato più pericoloso soffocare l'impulso di baciarla. Lei avrebbe continuato a ossessionarmi.»

Laura non rispose nulla, non si mosse. Era troppo turbata. Turbata da quel bacio e dalla sua confessione.

E soprattutto confusa perché si rendeva conto di desiderare che lui la baciasse ancora.

4

Nei giorni che seguirono Laura continuò a pensare a quello che era successo. Non poteva dimenticare, non poteva negare che fosse avvenuto.

Si sforzava di capire perché fosse potuto succedere qualcosa di simile, ma non ci riusciva. Josh non le piaceva affatto. Era il genere d'uomo che aveva sempre evitato, il tipo che piaceva alle sue amiche e che loro sposavano, per poi passare la vita a lamentarsi di lui.

La madre di Josh, tradita dal padre con una donna che abitava a poche centinaia di metri di distanza, probabilmente aveva riversato tutte le sue cure su di lui, rendendolo viziato e arrogante. Dale le aveva detto che era un'ottima cuoca e di certo Josh era abituato a tornare a casa la sera e a trovare la cena pronta, la casa tirata a lucido, le camicie perfettamente stirate.

Laura aveva sempre detestato uomini di quel genere, e allora perché si sentiva così attratta da lui? Ma per quanto si ripetesse la domanda, non riusciva a trovarne la risposta.

Per fortuna trascorse il fine settimana con Patrick a Parigi, divertendosi a visitare la città e mangiando nei piccoli bistrò consigliati dal portiere della graziosa pensione scelta dal suo fidanzato.

Andavano a spasso a piedi, tenendosi per mano, seguendo il fiume e cercando strade e piazze famose, o solo particolari che Patrick potesse schizzare con pochi tratti rapidi sul blocco da disegno che si portava sempre dietro.

Fu un fine settimana rilassante e riposante, lontano da tutto quello che l'assillava. Laura seppellì Josh Kern in fondo alla sua mente e sperò che rimanesse lì per sempre, dove non poteva disturbarla.

«Arrivederci ad Amsterdam» le disse Patrick all'aeroporto De Gaulle, dove l'aveva accompagnata perché potesse prendere l'ultimo aereo per Londra, la sera della domenica. «Sei sicura che il prossimo fine settimana non potrai raggiungermi a Roma?»

«Vorrei tanto poter venire a Roma da te, ma sabato devo vedere il signor Hudson.»

«Chi?»

«Il signor Hudson. Il capomastro che ci sistemerà il tetto e farà tutti i lavoretti di cui abbiamo bisogno al cottage. Non ti ricordi che te ne ho parlato?»

«Non accontentarti di un solo preventivo, Laura. Telefona anche ad altre imprese edili.»

«D'accordo, ma il signor Hudson è stato il muratore di fiducia della signora Forest per tutti questi anni e devi ammettere che la manutenzione

del cottage non lascia a desiderare.»

«Decidi tu, tesoro. Ti intendi più di me di queste cose.»

Laura avrebbe voluto davvero raggiungere Patrick in Italia alla fine della settimana seguente, ma i preparativi della fiera medievale per la manifattura *Eyre* le avrebbero portato via tanto di quel tempo che le sarebbe rimasto solo il sabato libero per incontrare il signor Hudson.

Prima di tutto doveva trovare il luogo adatto per la fiera, non troppo distante dalla manifattura, dalle strade principali e dall'aeroporto.

Per una ragione o per l'altra fino a quel momento aveva scartato tutti i luoghi che le avevano proposto e Jan Eyre cominciava a diventare impaziente. Le telefonava ogni giorno per chiederle come procedevano le cose e si dimostrava sempre più seccato nell'apprendere che non sapeva ancora dove tenere la fiera.

«Ho una proposta da farle, Laura» le disse il venerdì, telefonandole per l'ennesima volta. «Perché non la facciamo a Ransoms?»

«Ransoms?»

«Mia zia ha una grande villa a una quindicina di chilometri da Ransoms, circondata da un bel parco che sarebbe ideale per una fiera medievale. Potremmo anche organizzare un banchetto sotto gli alberi.»

«Un banchetto medievale sarebbe un'idea brillante e credo che impressionerebbe molto i clienti stranieri. Bisognerà però trovare un'agenzia che organizzi i rinfreschi e che sappia procurarci un cuoco specializzato in cacciagione e arrosti allo spiedo, e soprattutto camerieri e cameriere disposti a servire in tavola vestiti come dame e menestrelli. Per fortuna credo già di sapere a chi rivolgermi.»

«Ha già organizzato prima di oggi banchetti medievali?»

«Uno, per una ditta di cosmetici. Ebbe un buon successo.»

«Spero che anche il nostro ne abbia, soprattutto con gli americani. Chiederò a mia zia se possiamo usare la casa.»

«Ian, prima di tutto dovrei vederla. Dobbiamo essere sicuri che sia davvero il luogo adatto, e non dimentichi che ci serve un ampio parcheggio per i nostri ospiti.»

«Avrei tanto bisogno di una collaboratrice come lei, Laura, che pensa sempre a tutto. È la donna più in gamba che abbia mai conosciuto.»

«Lei è molto gentile, Ian. Nel mio lavoro bisogna stare sempre attenti a non commettere errori che potrebbero costare molto cari ai nostri clienti. Pensa che potrei andare a dare un'occhiata alla villa di sua zia già questo

fine settimana? Dovrei recarmi nelle vicinanze del castello di Howard, dove ho comperato un cottage, e non sarei a molta distanza da Ransoms.»

«Certo. Telefonerò subito a mia zia Flora e le fisserò un appuntamento. Sono sicuro che andrete d'accordo perché anche lei è una donna molto intelligente.»

«Flora? Che bel nome!»

«Anzi, forse è l'occasione perché anch'io vada a trovarla. È da tanto tempo che non la vedo. Telefonerò a mia zia e le dirò di invitarci entrambi a prendere il tè da lei, sabato pomeriggio.»

Ian cominciò a spiegarle il modo di arrivare alla villa della zia dopo aver lasciato Ransoms ma Laura, che prendeva appunti, finì per confondersi.

«Ha detto di girare a destra o a sinistra dopo il ponte?» gli chiese.

«A destra dopo il ponte, a sinistra al primo incrocio... Senta, Laura, lo so che è un po' complicato. Non sarebbe meglio se passassi a prenderla io?»

«Al mio cottage?»

«È molto difficile da raggiungere?»

«Assolutamente no. Sa arrivare al castello di Howard?»

«Naturalmente.»

Laura gli spiegò rapidamente che non doveva fare altro che seguire la strada fino al bivio che l'avrebbe portato alla fattoria di Josh.

«Sarò da lei alle tre e mezzo» le disse Ian prima di salutarla.

Il resto della giornata passò fra appuntamenti, telefonate e preventivi, come al solito. All'ora di andare a casa Laura si sentì esausta come non le capitava da mesi. Il superlavoro di quegli ultimi tempi stava facendosi sentire.

«Buon fine settimana» le augurò Anne.

«Sarà un fine settimana di lavoro» sospirò Laura. «Domani vado con Jan Eyre da sua zia a vedere la villa dove forse potremo organizzare la fiera medievale.»

«Lavorare in campagna non è mai snervante come in città. La mente almeno si riposa.»

Era vero. Anche a Parigi, insieme a Patrick, Laura si era riposata nonostante non avesse fatto altro che camminare tutto il giorno. Era il continuo lavorio della mente, il dover progettare, organizzare, pianificare, a lasciarla esausta. Un tè in una villa di campagna le sembrava in fondo una prospettiva piacevole, rispetto allo starsene chiusa in ufficio tutto il giorno.

Mentre tornava a casa si fermò a fare la spesa. Adesso che non c'era Patrick toccava a lei accollarsi quelle incombenze. Il suo appartamento le sembrò triste e solitario; non solo perché senza Patrick che lo rimettesse in ordine era piuttosto disordinato o perché c'era una pila di piatti da lavare in cucina e nel bagno un cesto pieno di panni sporchi da mettere in lavatrice. Le mancava Patrick, con il suo buonumore e il suo calore umano.

Era molto stanca, ma dopo una doccia e una cena leggera a base di insalata e di sogliola al vapore, passò l'aspirapolvere, mise il bucato in lavatrice e riordinò un po' il soggiorno.

Andò a dormire tardi, più stanca che mai, ma con la mente che ancora non riusciva a calmarsi e a scacciare i pensieri. Si addormentò con difficoltà e fece un sogno vivido e inquietante.

Si trovava nel suo cottage, ed era notte. Sentiva strani rumori provenire dalle altre stanze: passi, scricchiolii. Laura correva da una camera all'altra, non sapeva nemmeno se per sfuggire a chi stava causando quei rumori, o per cercarlo.

L'ultima stanza in cui entrò era quella da letto della signora Forest. C'era un'ombra accanto alla finestra, un uomo che avanzò verso di lei mentre i raggi della luna che entravano dalla finestra gli illuminavano il viso. Era Josh Kern.

Laura sentì qualcosa sulla bocca. Le sembrò che bruciasse, le parve che l'impronta delle labbra di Josh fosse impressa per sempre sulle sue. Se le sfiorò con la mano, come per cancellare quell'impronta, ma senza riuscirci. E intanto Josh la guardava e rideva, come per schernirla.

Laura si svegliò agitata. Accese la luce cercando di calmarsi, ma inutilmente. Allora andò in cucina a prepararsi una cioccolata calda, un rimedio che riusciva sempre a tranquillizzarla, anche da bambina.

Bevve la cioccolata e lesse qualche pagina di un romanzo che teneva sul tavolino da notte, tentando di scacciare il ricordo di Josh e della sua risata. Le ci volle parecchio per decidersi a spegnere di nuovo la luce e riuscire a riaddormentarsi.

La mattina seguente, quando si svegliò, il sole brillava nel cielo azzurro. Il sogno e i timori della notte precedente le sembrarono assurdi e lontani. Ma a mano a mano che si avvicinava in auto al suo cottage, l'inquietudine ritornò.

Trovò il signor Hudson, il capomastro, che stava scendendo da una scala

a pioli appoggiata al tetto del cottage. Ma non era solo; con lui c'era anche Josh in maglione bianco e pantaloni di velluto scuro, che gli stava reggendo la scala.

«Lei è la signorina Grainger? Piacere di conoscerla» le disse il capomastro stringendole la mano. «Mentre l'aspettavo ho dato un'occhiata al tetto con l'aiuto di Josh, per risparmiare tempo. Ho buone notizie: i danni non sono seri. Con un paio di giornate di lavoro potremo sistemare tutto come prima.»

«Benissimo» commentò Laura sentendo su di sé lo sguardo scrutatore di Josh.

A giudicare dai suoi abiti, non si trovava di certo nei dintorni per ragioni di lavoro. Era lì per curiosare, per occuparsi di cose che non lo riguardavano affatto. Ma forse lui riteneva che gli competessero, dato che continuava a considerare il cottage come una sua proprietà, anche adesso che era stato venduto a Laura.

«Mentre aspettavo ho anche controllato le finestre dall'esterno. I serramenti sono ancora solidi e in buono stato, a parte quello di una finestra sul retro, che si può aggiustare facilmente. Le consiglierei però di ridipingere il cottage prima dell'inverno, per via dell'umidità.»

«Può farmi un preventivo per tutti questi lavori, per favore? Lo mostrerò al mio fidanzato e decideremo insieme quali avviare per primi. E adesso, signor Hudson, possiamo andare a dare un'occhiata anche all'interno.»

Laura aveva sperato, ignorando" praticamente la presenza di Josh, che lui avrebbe capito di essere di troppo, si sarebbe scusato e se ne sarebbe andato. Ma comprese ben presto che si era illusa.

Quando aprì la porta e fece entrare il signor Hudson, Josh li seguì all'interno e cominciò a comportarsi come se il cottage fosse suo, facendo domande a cui il signor Hudson sembrava ben felice di rispondere. Sia il capo-mastro che Josh finirono per ignorare Laura e discutere di piastrelle, intonaci e rivestimenti come se lei non fosse neppure presente.

Laura si sentì sempre più irritata, ma non poteva fare una scenata davanti a un estraneo, dicendo a Josh di non impicciarsi di quello che non lo riguardava. Aspettò che il signor Hudson se ne fosse andato promettendole un preventivo particolareggiato in settimana, e poi affrontò il suo invadente vicino di casa.

«Signor Kern, vedo che lei ha già dimenticato che questa è casa mia. Non mi dica che si trova qui per caso, o che è venuto a chiedermi se le

offro una tazza di tè.»

«Perché dovrei dirle una bugia? Non mi trovo affatto qui per caso» replicò tranquillamente lui.

Per una volta era sincero, pensò Laura.

«Ho incontrato Alf Hudson in paese, stamattina, e mi ha detto che doveva venire qui per dare un'occhiata alla casa. Così ci siamo venuti insieme, perché lui me l'ha chiesto. Conosco Alf da sempre e non mi sembrava gentile rifiutargli un piccolo piacere.»

«Sta usando il signor Hudson solo come scusa.»

«Scusa per che cosa?»

«Per curiosare in casa mia. Perché questa è casa mia, signor Kern, ed è ora che anche lei se ne convinca.»

Invece di risponderle o di arrabbiarsi, Josh le fece una domanda che la colse di sorpresa.

«Si sposerà prima di venirci ad abitare?»

«Che cosa?»

«Le ho chiesto se ha intenzione di sposarsi prima di venire ad abitare qui.»

«Io... Non so, non abbiamo ancora deciso una data... Insomma, signor Kern, a lei che cosa importa?»

«Alf mi ha detto che oggi sarebbe venuta qui da sola perché il suo fidanzato è in viaggio. È vero? Starà a lungo all'estero?»

«No» rispose laconicamente Laura.

Non le andava di raccontare a Josh le proprie faccende personali e sentiva, in quella sua strana curiosità, un pericolo.

«No? Eppure Alf mi ha raccontato di aver saputo da Dale che starà via per settimane, forse per mesi» insistette lui.

«Lei e il signor Hudson avete passato il tempo spettegolando sul mio conto e su quello di Patrick, mentre mi aspettavate? Sarò più cauta in futuro, nel parlare con il signor Dale delle mie faccende personali, se non è capace di tenere per sé quanto gli dico.»

«Non mi sembra un segreto di stato che il suo fidanzato sia all'estero» la schernì ridendo Josh. «Ho solo chiesto ad Alf se lei oggi sarebbe venuta con il suo fidanzato e lui mi ha detto di no, perché era in viaggio. Alf mi conosce da quando ero bambino e sa benissimo che non sono una spia straniera che potrebbe usare un'informazione tanto riservata contro la sicurezza dell'Inghilterra.»

«Mi risparmi la sua ironia.»

«E lei mi risparmi la sua indignazione, del tutto fuori luogo. Di che cosa ha paura?»

«Non ho detto di avere paura!»

«Non c'è bisogno che lo dica. Lo vedo da solo.»

Laura cercò di controllarsi. Era vero, aveva paura di Josh Kern e lo detestava perché lui se n'era accorto.

«Sono arrabbiata, non spaventata» protestò sperando che lui le credesse.

Josh si limitò a scrutarla con attenzione.

«Non mi inganna. Sa chi mi ricorda? Una gattina randagia che di tanto in tanto dorme in un fienile della mia fattoria. Quando viene scoperta si rifugia in un angolo, terrorizzata, arruffa il pelo e minaccia con le unghie e con i denti tutti quelli che si avvicinano.»

Laura non aprì bocca e Josh proseguì.

«Guardi» le disse mostrandole un segno rosso sul braccio. «Questo è il graffio che mi ha fatto l'ultima volta che ho tentato di avvicinarmi a lei, l'altro giorno.»

Laura provò il desiderio di sfiorare il segno sul braccio abbronzato.

«Dovrebbe andare da un medico per farsi fare un'iniezione antitetanica» gli consigliò soltanto. «I graffi dei gatti randagi possono essere pericolosi.»

«Lo so. Lavoro in una fattoria e faccio iniezioni antitetaniche regolarmente. Se me ne dimenticassi, mia madre me lo ricorderebbe.»

Era la prima volta che accennava alla signora Kern.

«Il signor Dale mi ha detto che sua madre è una brava cuoca.»

«La migliore della zona, secondo me. Mangio come un re. È una donna molto in gamba, pensa a tutto. È stata lei, l'altro giorno, a consigliarmi di catturare la gatta randagia e portarla dal veterinario, prima che diventasse abbastanza grande da mettere al mondo una nidiata di micini. Abbiamo già tanti gatti che girano per la fattoria, che non ce n'è davvero bisogno di altri.»

«L'ha portata dal veterinario perché la uccidesse?»

«No, solo perché la sterilizzasse. Appena si sarà ripresa dall'operazione la rimetterò in libertà. Mia madre non permetterebbe mai che un gatto venisse ucciso. Ama gli animali, soprattutto quelli con gli occhi verdi come la gattina. E come i suoi. Mi chiedo che cosa penserebbe mia madre di lei, se la vedesse.»

«Ha detto a sua madre che il cottage adesso è mio?»

«Ho detto a mia madre che il signor Dale sta cercando di venderlo.»

«L'ha già venduto e l'ho comperato io!»

«Tecnicamente sì, ma se non sbaglio lei non ha ancora firmato alcun contratto. Mi sono informato e ci vorranno un paio di mesi prima che il passaggio di proprietà diventi legale a tutti gli effetti.»

Allora Laura capì.

«Lei spera di liberarsi di me in questi due mesi, ma si sbaglia!»

«No, è lei che si sbaglia. Ho cambiato idea.»

«Ha cambiato idea?»

«Mi fa piacere che lei abbia comperato il cottage.»

«Mi sta prendendo in giro? O è un altro dei suoi trucchi?»

«Non ho mai fatto ricorso a trucchi» le rispose Josh cercando di prenderle una mano.

Laura fece un passo indietro, spaventata proprio come la gattina randagia di cui lui aveva appena parlato, fissandolo con i suoi occhi verdi.

«Non mi tocchi!»

Cercò di sfuggirgli, ma Josh fu più svelto di lei. Non solo le impedì di fuggire, ma la intrappolò in un angolo sbarrandole la strada con il proprio corpo.

«Smettila di fingere, Laura» le mormorò. «Mi desideri almeno quanto io desidero te. Quando ti ho baciata me l'hanno detto le tue labbra, me l'ha detto il tuo corpo. Anche adesso il tuo cuore batte forte e speri che ti baci un'altra volta.»

Laura, disperatamente, cercò una scappatoia.

«È un altro dei suoi trucchi, lo so. Spera che io mi spaventi, che rinunci al cottage e me ne vada.»

«Non voglio che tu te ne vada, Laura. Non più.»

I loro corpi si toccavano. Josh la stava spingendo con il suo contro il muro. Laura sentiva il calore dei muscoli, avvertiva la forza delle braccia intorno alla vita, l'odore della sua pelle. Cercò di lottare per liberarsi, ma poi cedette.

«Mi fai impazzire» le sussurrò Josh prima di posare le labbra sulle sue.

Mentre la baciava muoveva le mani lungo il suo corpo accarezzandola con una passione che Patrick non le aveva mai dimostrato. Patrick... Cercò di ricordarsi di lui, del suo viso, di quanto bene le volesse. Ma i baci e le carezze di Josh erano insidiosi, brucianti, interminabili. Sembrava che volesse accarezzarla e baciarla per l'ultima volta, invece ricominciava

portandola a un livello di eccitazione che non aveva mai sperimentato.

Non è amore, si sforzò di pensare. Non era amore quell'emozione che sentiva dentro, era un desiderio che la spaventava, che le impediva di pensare ad altri che a Josh, alle mani di Josh che la toccavano, alla sua bocca che la baciava sul collo, sulle labbra, al suo corpo così virile, così forte.

«Ti ho voluta dal momento che ti ho vista» le disse Josh accarezzandole il seno.

Laura chiuse gli occhi, e fu peggio. Cercò di soffocare un gemito di piacere, ma tutto il suo corpo reagiva automaticamente all'eccitazione che sentiva dentro di sé. Quando lui la baciò nuovamente, gli si abbandonò fra le braccia e le sue labbra cercarono quelle di Josh con una passione che non si sarebbe mai immaginata di poter provare.

Ma un rumore improvviso li fece trasalire entrambi: il suono di un clacson dalla strada.

«Chi diavolo è?» chiese Josh.

Laura non riusciva a pensare. Rabbrividiva ancora, si sentiva confusa e strana, oltre che piena di vergogna.

«Ian...» mormorò.

«Chi?»

Non osò guardarlo negli occhi mentre rispondeva. Com'era potuto accadere che lei si fosse abbandonata così? Sarebbe voluta sprofondare.

«Una persona che doveva passarmi a prendere» mormorò guardandosi nello specchio sopra una cassettiera.

Le sembrò che chiunque, vedendola in quel momento, avrebbe capito che cos'era successo. Sembrava una donna che avesse appena fatto l'amore, con le guance arrossate, le labbra gonfie, gli occhi che brillavano e i capelli spettinati per le carezze di Josh.

«Passarti a prendere? Ma perché? Sei venuta qui con la tua auto.»

Laura non lo stava già più ascoltando. Aveva trovato la sua borsetta e stava cercando il pettine, il rossetto, la cipria, qualunque cosa riuscisse a renderla presentabile nel giro di pochissimi minuti.

«Per favore... Per favore, va' via. Lasciami sola.»

«Il tuo fidanzato è all'estero e tu te la spassi con un altro uomo?» l'accusò lui, indignato.

Se ne avesse avuto il tempo Laura gli avrebbe risposto che era l'ultima persona al mondo che potesse prendere le difese del suo fidanzato con quel

tono scandalizzato, invece gli ripeté di andarsene.

Ma Ian, stanco di aspettare in auto, stava già bussando alla porta.

«Laura? Sono Ian.»

Laura fu costretta ad andare ad aprire, con tutta la disinvoltura che riuscì a racimolare.

«Vengo subito» gli disse dopo avergli aperto la porta.

«Ho visto l'auto qui fuori e... Che eleganza!» esclamò Jan guardandola con ammirazione. «Mia zia ci starà già aspettando, è una fanatica della puntualità.»

«Vado a prendere la borsetta» si scusò Laura tornando dentro.

Solo allora Ian vide Josh.

«È lei che si occupa dei lavori di ristrutturazione del cottage?» gli chiese, e senza attendere una risposta proseguì: «Spero di non essere arrivato troppo presto e di non avere interrotto qualche vostra importante discussione».

«Non importa. La riprenderemo appena possibile» rispose Josh mentre Laura ritornava con la borsetta in mano e, avendo sentito, gli lanciava un'occhiata che avrebbe incenerito chiunque altro.

«Andiamo, Ian» disse mentre i due uomini uscivano.

Richiuse la porta senza degnare più Josh di uno sguardo e si diresse subito verso l'auto di Ian che, non sapendo che cosa dire a Josh, si limitò a fare qualche commento generico sul tempo.

«Uno splendido pomeriggio, non trova? Sembra di essere già in estate.»

Josh si guardò bene dal rispondere limitandosi a fissare Ian in maniera niente affatto amichevole.

«Se anche l'avessi incontrato in capo al mondo» disse Ian a Laura mentre si allontanavano in auto dal cottage, «avrei subito capito che era di queste parti. La nostra gente di campagna è così, diffidente e scontrosa con quelli di città. Forse è la brughiera che li rende così, con tutti i sassi e i rovi che ci sono.»

Laura non rispose. Era troppo occupata a guardare il paesaggio, la brughiera che a Ian sembrava brulla ma che lei amava tanto, con l'erica fiorita e i cespugli di bacche rosse di cui le allodole amavano cibarsi. E soprattutto stava pensando al fatto incredibile che era appena accaduto.

Mai aveva provato la tentazione di essere infedele a Patrick. Mai, prima di conoscere Josh Kern.

5

La settimana in cui Laura avrebbe dovuto raggiungere Patrick ad Amsterdam, lui le telefonò dicendole che sarebbe stato necessario cambiare i loro piani.

«Rae è arrivata qualche giorno fa e insiste perché io rimanga a Roma più a lungo del previsto. Pare che non sia molto soddisfatta degli schizzi che le ho mandato e così ha deciso di venire di persona per mostrarmi che cosa vuole che io disegni per i suoi libri. Non credo che potrò essere ad Amsterdam per questo fine settimana.»

«Patrick, sei sicuro di non riuscirci? È tanto che non ci vediamo e speravo che...»

Che rivedendo Patrick le passasse totalmente dalla mente Josh, insieme a quello che era accaduto nel cottage.

«Mi dispiace, Laura, ma non posso davvero.»

La voce di Patrick pareva lontana, diversa dal solito.

«Mi sembri stanco» notò lei.

«Viaggiare stanca. E il tuo lavoro come va? E la fiera medievale per Eyre?»

«I preparativi proseguono bene. Mi dispiace che tu abbia problemi con Rae Dunhill. Non credevo che fosse così esigente.»

«Ha ragione a proposito degli schizzi di Roma. Io stesso non ne ero soddisfatto. E il cottage? Quando sarà pronto il contratto?»

«Ci vorrà ancora un mese, mi ha detto l'avvocato.»

«Il capomastro ha già cominciato i lavori?»

«Non ancora. Legalmente non possiamo iniziarli, se prima non siamo i padroni del cottage a tutti gli effetti.»

«Sì, certo» rispose lui, e a Laura sembrò che la notizia non gli dispiacesse.

Si chiese quanto stesse spendendo per quel viaggio. L'editore per contratto doveva pagare l'albergo e gli spostamenti, ma tutto il resto sarebbe stato a suo carico. Forse Patrick era perplesso per il costo delle riparazioni del cottage.

«C'è qualcosa che ti preoccupa?» gli chiese.

«Non ho tempo per parlarne, Laura. Devo andare, ma ti ritelefonerò presto. Mi dispiace davvero per questo fine settimana. Arrivederci.»

La telefonata lasciò Laura di pessimo umore. Solo lei sapeva quante speranze avesse riposto in quel fine settimana per risolvere i propri problemi, e invece quell'occasione era sfumata. Aveva bisogno urgente di vedere Patrick, di provare a se stessa che lo amava e che nessun altro uomo, nemmeno Josh, avrebbe potuto separarli. Invece la sua speranza era svanita.

Sulla sua scrivania c'era una fotografia che la ritraeva insieme a Patrick nel giardino di sua madre, felici e sorridenti. Come sarebbe voluta essere sicura del suo amore per lui come lo era stata il giorno in cui la fotografia era stata scattata!

Ma come poteva affermare di amarlo davvero quando il sentimento che provava per il suo fidanzato era svanito fra le braccia di Josh Kern come se non fosse mai esistito?

Guardò la fotografia e parlò a Patrick, quasi potesse sentirla.

«Ti amo» gli disse ad alta voce, come per convincere se stessa. «Ti amo, ma...»

Che cosa le stava succedendo? Non lo sapeva. Josh aveva avuto su di lei, sulle sue convinzioni, un effetto devastante. Non avrebbe mai creduto che si potesse desiderare a tal punto un uomo che si conosceva appena.

Era come se l'avesse stregata per rovinarle la vita. E Patrick, quando avrebbe potuto aiutarla, si negava a lei per restare a Roma a disegnare vedute e paesaggi.

Se la prese con lui, infantilmente, pur sapendo che non era certo colpa sua se gli sarebbe stato impossibile trovarsi ad Amsterdam quel fine settimana. Ma in questo modo la lasciava da sola a vedersela con Josh e con l'attrazione che provava per lui.

«Ti amo, Patrick» ripeté più volte, sperando che la suggestione funzionasse.

Ma che cosa sarebbe successo la prossima volta che lei e Josh si fossero incontrati? Sarebbe accaduto di nuovo quello che era già avvenuto due volte?

Si sforzò di concentrare il proprio pensiero su Patrick tutte le volte che Josh le tornava in mente, cioè con una frequenza che la spaventava. Li confrontava l'uno con l'altro. Patrick era un gentiluomo, un uomo che non si sarebbe mai permesso di baciare la fidanzata di un altro come aveva fatto Josh. Era una persona stimabile, simpatica, affabile, piena di premure. Josh invece era un individuo arrogante che prendeva quello che

voleva senza il minimo riguardo per nessuno. E poi era così sicuro di se stesso, così sarcastico. Avrebbe potuto continuare all'infinito elencando i difetti del suo scomodo vicino e le qualità dell'uomo che avrebbe dovuto sposare.

Perché usava il condizionale? Lei e Patrick si sarebbero sposati, non aveva certo cambiato idea. Era un uomo meraviglioso che tutte le sue amiche le invidiavano. Bello, premuroso, un artista di talento. Nessuna donna avrebbe mai rinunciato a lui, e poi per un tipo sgradevole come Josh. Ma che cosa stava pensando? Rinunciare a Patrick per Josh? Come aveva potuto venirle in mente una tale assurda idea?

Quello che era successo fra lei e Josh Kern non significava niente, proprio niente. Non aveva la minima importanza, era stato un episodio occasionale e da dimenticare. Ma allora perché non riusciva a toglierselo dalla mente?

C'era un'unica cosa da fare, decise. Tenersi alla larga dal cottage fino al ritorno di Patrick, in modo da evitare di incontrare Josh o, peggio, di ritrovarsi di nuovo da sola con lui. In fondo Patrick non sarebbe rimasto all'estero ancora per molto, forse per un paio di settimane o al massimo tre, e Laura non aveva nulla di particolare da fare al cottage, nulla che non potesse essere rimandato. Peccato, però, rimanere in città durante il fine settimana con le belle giornate di sole che c'erano in quella stagione.

Ma per il primo fine settimana trovò ugualmente il modo di trascorrere qualche ora all'aperto, anche se il tempo non le venne incontro e si trasformò da soleggiato a piovoso proprio il sabato mattina.

«Domani andrò a Ransoms» aveva annunciato ad Anne il pomeriggio precedente, prima di uscire dall'ufficio. «Ho bisogno di qualche fotografia della villa della zia di Ian Eyre.»

La villa si era rivelata il luogo ideale per organizzare la fiera medievale. Il parco era davvero meraviglioso, con alberi secolari che avrebbero fatto da sfondo perfetto per il banchetto e gli spettacoli dei giocolieri. Laura avrebbe potuto incaricare di quel sopralluogo uno dei fotografi che abitualmente lavoravano per lei, ma preferiva farlo di persona per godersi un po' di sole.

«Porterò con me il registratore tascabile» aveva aggiunto rivolta alla segretaria. «Così non dovrò prendere appunti. Li detterò nel microfono e tu lunedì li trascriverai.»

Aveva sperato di godersi il sole, si disse mentre si dirigeva in auto verso

Ransoms quel sabato mattina, ed ecco che invece era venuto a piovere. Per fortuna aveva portato con sé l'impermeabile e un paio di scarpe pesanti.

Arrivata alla villa rimase a chiacchierare un po' con lady Flora, che era davvero simpatica, poi declinò l'invito a prendere il tè, si infilò le scarpe basse che aveva portato con sé e uscì nel parco a scattare le fotografie. Piovigginava, ma con il cappuccio dell'impermeabile alzato non si sarebbe bagnata i capelli. Le piaceva l'odore della terra e dell'erba umida e non le dispiaceva nemmeno camminare lungo i sentieri resi scivolosi dalla pioggia. La campagna le ricordava la sua infanzia e passeggiare all'aperto era sempre un'esperienza piacevole per lei.

Si allontanò parecchio dalla villa, scattando fotografie delle radure dove i giocolieri avrebbero potuto esibirsi. Era davvero fortunata la zia di Ian a possedere una proprietà così grande.

A un tratto udì un rumore alle sue spalle. Si voltò di colpo e vide un coniglio selvatico che scappava fra i cespugli. Era graziosissimo con la sua coda bianca a forma di pompon. Laura lo inseguì per fotografarlo e a un tratto si rese conto di non essere sola.

C'era un uomo fra gli alberi, anche se non riusciva a vederlo bene, e di una cosa era certa: l'uomo aveva un fucile in mano.

Che cosa ci faceva un cacciatore nel parco? Spaventata all'idea che potesse scambiarla per selvaggina, Laura lo chiamò.

«Non spari!» gli gridò.

Ma lo sconosciuto stava puntando il fucile proprio nella sua direzione. Laura si rifugiò dietro una quercia mentre il cacciatore sparava un colpo verso i cespugli.

«Le avevo detto di non sparare! Avrebbe potuto colpirmi!» protestò allora mentre lo sconosciuto, che indossava un impermeabile beige, si avvicinava.

«Non avevo notato che ci fosse qualcuno» le rispose lui, e quella voce la fece trasalire, incredula.

«Josh! Tu!» esclamò stupita arretrando di un passo.

Lui non sembrava meno stupito, ma si riprese subito.

«Che cosa fai qui sotto la pioggia?» le chiese.

«Sto lavorando. E tu che cosa ci fai qui, con il fucile in mano, in una proprietà altrui?»

«Non hai visto? Sparo ai conigli. Questo l'ho mancato perché tu hai fatto rumore ed è fuggito. Ce n'è un'invasione e stanno rovinando i raccolti.

Quest'anno sono un vero flagello.»

«Sono tutte scuse. Tu sei il tipo d'uomo a cui piace sparare per uccidere bestiole innocenti» replicò ostile Laura.

A Josh non piacque la descrizione che aveva fatto di lui.

«Il tuo sentimentalismo è ridicolo e fuori luogo. Anche a me piacciono i conigli, ma quando sono troppi sono troppi. Se li lasciassimo riprodurre, l'anno prossimo saremmo tutti rovinati.»

«Qui non siamo sulla tua terra. Questa è la proprietà di lady Flora Eyre, e lo sai benissimo.»

«Certo che lo so. È stata proprio lei a pregarmi di venire qui a liberarla dai conigli in soprannumero, insieme a Phil, il figlio di George Danby, il suo intendente. George è in ospedale con la polmonite e non può occuparsene personalmente.»

«Dove sarebbe questo Phil?» chiese Laura sospettosa, scrutando fra gli alberi e i cespugli.

Non c'era nessuno in vista e aveva la netta impressione che Josh le stesse raccontando un sacco di fandonie per giustificare la propria presenza.

«È già tornato a casa con i conigli che abbiamo abbattuto oggi pomeriggio. Io stavo andando a salutare lady Flora prima di tornare a casa. E tu che cosa ci fai qui?»

«Te l'ho già detto. Mi trovo qui per ragioni di lavoro.»

«Che genere di lavoro?»

«Intendo organizzare una fiera medievale nel parco della villa di lady Flora.»

«Una fiera medievale? E lady Flora lo sa?»

«Certo che lo sa.»

«Ed è d'accordo?»

«Pensi che potrei organizzarla se lei fosse contraria?»

«Dev'essere impazzita.»

«Devo prepararla per conto di suo nipote, Ian Eyre.»

«Ian Eyre?»

«L'hai visto quel sabato che è venuto a prendermi al cottage.»

Per Josh fu come un'illuminazione.

«Vuoi dire che quel tipo con cui sei andata via sabato era il nipote di lady Flora? Capisco perché non l'ho riconosciuto. Da ragazzo trascorreva spesso le vacanze qui da sua zia, ma è da allora che non ci vediamo.»

A Laura non piaceva affatto ricordare quel sabato e che cosa era

successo prima che Ian arrivasse al cottage.

«Devo andare» disse a Josh, anche perché stava piovendo più forte di prima.

Fece appena in tempo a voltarsi e a fare un passo, quando un lampo percorse il cielo seguito da un tuono formidabile. La macchina fotografica le cadde di mano per lo spavento.

«È solo un tuono» la tranquillizzò Josh aiutandola a raccoglierla. «Voi ragazze di città vi spaventate per niente. Se conosceste meglio la natura, non sareste così nervose. Comunque non è prudente restare qui. Queste querce sono le più alte del parco e potrebbero attirare i fulmini.»

«Ritornerò alla villa.»

«La villa è troppo lontana. Ci vuole almeno una mezz'ora, camminando di buon passo, per arrivarci. Vieni, so io dove non ci bagneremo e saremo al sicuro.»

Cercò di prenderla per mano, ma Laura lo respinse.

«Ho detto che tornerò alla villa. Ho lasciato là la mia auto.»

«È pericoloso andare in giro fra gli alberi durante questi temporali. È meglio trovare un riparo e restarci. I temporali primaverili non durano molto.»

«Tu fa' come vuoi. Io torno alla villa» si impuntò Laura, ma appena si voltò per andarsene si sentì afferrare dalle forti braccia di Josh.

«Sei impazzito? Mettimi giù!» strillò mentre lui se la caricava su una spalla.

«Smettila di gridare. Ti metterò giù quando saremo al riparo. E smettila di agitarti e di darmi calci e pugni. Fanno male.»

«Sono contenta che ti facciano male. Mettimi giù!»

Laura sapeva benissimo che sarebbe stato inutile urlare fino a sgolarsi. Josh non l'avrebbe mai lasciata andare, la teneva stretta come se fosse una preda che lui aveva catturato.

In quel momento stavano uscendo dal bosco. Ora non c'erano più querce intorno a loro, ma solo alberi da frutto e cespugli. Josh si fermò solo quando arrivarono a una specie di tettoia naturale formata da un rampicante e dai rami di alcune betulle, noccioli e meli in fiore. Appoggiò il fucile al tronco di uno di questi e poi, lentamente, mise a terra Laura.

Lei sentì il proprio corpo scivolare fra le mani di Josh. Fu come una lunga carezza che andava dalle spalle alle cosce, passando per il seno e i fianchi.

«Qui saremo all'asciutto e non correremo alcun pericolo» le disse Josh mentre Laura si allontanava da lui il più possibile, senza uscire dalla tettoia protettiva di rami e foglie.

«Non mi sento mai al sicuro se ci sei tu intorno.»

«Davvero?» si stupì lui, compiaciuto. «Mi fa piacere.»

Era stata una sciocca a lasciarselo sfuggire, pensò Laura irritata con se stessa.

«Ho fretta di tornare a casa. Perché non mi hai lasciata andare alla villa?»

«Invece di ringraziarmi, te la prendi con me. Questi temporali primaverili non durano molto, te l'ho detto, e quando sarà finito potrai tornare alla villa senza correre il rischio di venir colpita da un fulmine.»

Proprio in quel momento un altro lampo attraversò il cielo e Laura, quasi senza accorgersene, si avvicinò a Josh.

«E poi non saprei pensare a un posto migliore dove aspettare che spiova» aggiunse lui.

Il melo era fiorito e la pioggia faceva cadere i suoi petali bianchi su di loro.

«Sembrano coriandoli!» esclamò Laura, e prima che potesse rendersi conto di quello che stava facendo cominciò a toglierli dai capelli scuri di Josh.

Il modo in cui lui la guardò quando lei gli sfiorò i capelli la indusse a fermarsi di colpo.

Che cosa fai?, si chiese, e guardò altrove per non incontrare di nuovo i suoi occhi.

«Perché proprio una fiera medievale?» si informò Josh dopo un po', tanto per non stare in silenzio.

«Ogni anno Ian Eyre ha bisogno di un'idea per presentare il campionario dei suoi tessuti ai compratori che vengono da tutto il mondo. Dev'essere qualcosa che faccia colpo» rispose lei in tono professionale. «Più sono impressionati e più fanno ordinazioni.»

«Così vorreste mettere su addirittura una fiera medievale? È solo per vendere un po' di tessuto?»

«Un po' di tessuto? La manifattura di Eyre è una delle migliori di tutta l'Inghilterra.»

«Se i suoi tessuti fossero davvero i migliori, non avrebbe bisogno di una messinscena per venderli.»

«Non capisci, Josh. Oggigiorno si combatte anche con queste armi per guadagnarsi la fetta più grossa del mercato.»

«Una fiera medievale! Non mi stupisco che Ian abbia avuto un'idea così ridicola. È sempre stato un pallone gonfiato, anche quando eravamo ragazzi, e senza un briciolo di buonsenso. Ma avrei sperato che lady Flora ne avesse abbastanza da opporsi a una tale sciocchezza.»

«Invece l'ha appoggiata.»

«Per compiacere il nipote? Non me lo sarei mai aspettato da un tipo come lei.»

«Inoltre è una delle maggiori azioniste della manifattura.»

«Adesso capisco. Lady Flora farebbe qualunque cosa per il denaro. Credo che si offrirebbe come giocoliere alla fiera, o anche come ballerina per esibirsi nella danza dei sette veli, se questo le facesse guadagnare dei soldi.»

«Non è carino da parte tua dire così.»

«Forse non è carino, ma è la dannata verità.»

«Lady Flora non mi è sembrata per niente il tipo di donna attaccata al denaro.»

«Non dico che sia attaccata al denaro, dico che ne ha bisogno. Hai dato un'occhiata alla villa? Non immagini nemmeno che cosa le costi in tasse. Se non vuole perderla, come è successo a tanti nobili prima di lei, deve adattarsi. Per lei questa fiera medievale è una manna scesa dal cielo.»

«Una villa come la sua, con le torrette e le finestre ogivali, sarà la scenografia ideale per la fiera. Oltre ai giocolieri e ai mangiatori di fuoco, chiameremo una compagnia di danza popolare che si esibirà in balli dell'epoca. Avremo menestrelli, un albero della cuccagna, venditori di panpepato, di spezie e di pomi odorosi.»

«Pomi odorosi?»

«Non ne hai mai sentito parlare? Erano frutti immersi nelle essenze profumate, che venivano appesi con un nastro nelle case.»

«La gente dell'epoca credeva anche che servissero a tenere lontano le malattie infettive. So benissimo che cosa sono. Non sono così ignorante come credi.»

«Non ho mai detto che tu sia ignorante.»

Perché era così suscettibile?

«Ma il culmine sarà il banchetto all'aperto, sotto un tendone quadrato che stiamo facendo costruire. Oggi sono venuta qui proprio per studiare

dove metterlo. Non dev'essere troppo lontano dalla villa, in modo che si possa andare e venire facilmente dalle cucine, dove saranno al lavoro cuochi esperti in gastronomia medievale.»

«E tutto questo per vendere un po' di stoffa! Ma almeno la gente del posto si divertirà.»

«La gente del posto? Credi che chiunque potrà partecipare alla fiera? Ti sbagli. Sarà impossibile entrare se non con un invito.»

«Impossibile? Tu non conosci i ragazzi dei dintorni. Appena sapranno della fiera si mobiliteranno, e non riuscirete facilmente a tenerli a bada. Il parco non è cintato ed entreranno da tutte le parti.»

A questo Laura non aveva pensato.

«Bisognerà provvedere» mormorò soprappensiero. «Dovremo costituire un servizio d'ordine che li tenga alla larga, o rovineranno tutto.»

«Ti preoccupi tanto dei conigli, ma sei pronta ad assoldare un servizio d'ordine per liberarti di qualche ragazzino. E che cosa faranno le tue guardie? Spareranno a tutti i ragazzini che spunteranno fra gli alberi e i cespugli?»

«Non essere ridicolo! Basterà mettere qualche transenna e farla sorvegliare.»

«E se non fosse sufficiente?»

«Intanto ne parlerò con Ian, poi ci penserò.»

«Lo vedi spesso, vero?»

«Per ragioni di lavoro.»

«E il tuo fidanzato che cosa ne pensa? O forse non lo sa?»

Laura cercò di mantenere il proprio autocontrollo.

L'unico modo di combattere Josh e le sue insinuazioni era trattarlo con gelido disprezzo.

«Patrick e io non abbiamo segreti. Io mi fido di lui e lui si fida di me.»

«E fa malissimo» replicò Josh ridendo.

«Come ti permetti?»

«Ho tutto il diritto di permettermelo. Gli hai già raccontato che ci siamo baciati due volte nel tuo cottage?»

Laura avvampò di vergogna e si morse le labbra.

«Così non gliel'hai detto. Non posso darti torto. Non dev'essere facile confessare una cosa del genere all'uomo che si dovrebbe sposare.»

«Che sposerò! Non gliel'ho detto semplicemente perché me ne sono dimenticata.»

«Risparmiami almeno una scusa così patetica.»

«Me ne sono dimenticata perché per me non è successo niente» rincarò guardandolo negli occhi come per sfidarlo. «A tutte le donne capitano situazioni incresciose, e la cosa migliore è non dare alcuna importanza a quello che è successo.»

«Allora non è stato importante?»

«Non ha significato niente.»

Josh avanzò minacciosamente verso di lei e Laura arretrò. L'erba era resa scivolosa dalla pioggia e così perse l'equilibrio cadendo a terra.

«Ti sei fatta male?» le chiese Josh, chinandosi per aiutarla a rialzarsi.

Si era fatta male, ma adesso non le importava più nulla. Josh la stava tenendo fra le braccia e Laura non si rendeva più conto di niente, né delle escoriazioni né del temporale.

Udiva un respiro affannoso e non sapeva se fosse il suo o quello di Josh. Sentiva anche il battito dei loro cuori e non riusciva a distinguere l'uno dall'altro. Infine le labbra di Josh furono sulle sue, in un bacio che nessuno dei due avrebbe potuto o voluto evitare.

Gli occhi di Laura si chiusero automaticamente. Non voleva vedere nulla, solo concentrarsi su quel bacio e sull'ondata di emozioni che creava in lei. Avrebbe voluto sciogliersi in Josh, diventare una cosa sola con lui. Con lui che sosteneva di detestare.

Le sue mani cercarono i bottoni dell'impermeabile di Josh, poi quelli della giacca. Voleva toccargli il petto, sentire sotto le dita la sua pelle calda, farle aderire ai muscoli. Quando finalmente le sue mani arrivarono dove voleva, sentì sotto le dita il suo cuore che batteva forte.

Josh non rimase passivo. Anche lui cerco, finché le sue mani non si chiusero sui seni. Solo allora chinò il capo e le prese delicatamente un capezzolo fra le labbra cominciando a giocarci. Ma solo per un attimo, perché riprese subito a esplorare, a toccare, a baciare, liberandosi di tutto quello che gli era d'ostacolo.

Ben presto Laura avvertì le sue carezze sul ventre, sulle cosce.

«No!» esclamò ritrovando solo per un attimo la forza di resistergli.

Ma non aprì gli occhi per guardarlo. Se lo avesse fatto, avrebbe dovuto respingerlo. Invece non voleva rendersi conto di quello che stava avvenendo, di quello che sarebbe accaduto di lì a pochissimo. Voleva rimanere in quel mondo meraviglioso di piacere e di sensualità in cui stava naufragando.

Josh finì di spogliarla per poi spogliarsi a sua volta in fretta. Poi fu di nuovo su di lei, le baciò il viso, le palpebre, le labbra, il seno. I loro corpi nudi si toccavano, sembravano accarezzarsi come le loro mani.

Erano all'aperto, durante un temporale, ma non avevano freddo. I loro corpi, anzi, erano bollenti mentre si muovevano ritmicamente, quasi volessero sciogliersi nell'estasi.

Dopo, per lunghi minuti nessuno dei due disse nulla. La testa di Josh riposava sul seno di Laura, calda e pesante. I loro corpi nudi restavano uniti mentre avvertivano i primi brividi di freddo.

«Hai ancora il coraggio di dirmi che non ti importa nulla di me?» le chiese finalmente Josh alzando il capo.

Laura provò una sensazione di ribellione.

«Non mi importa nulla» gli rispose. «Non *deve* importarmi nulla. È stato solo un attimo di follia. Amo Patrick e lo sposerò.»

«Se lo farai, trascorrerai il resto della tua esistenza a rimpiangere questa decisione. Perché è me che vuoi, non lui» replicò Josh con gelida sicurezza.

6

Fu troppo per Laura. Respinse Josh, si alzò e cercò di rimettersi i vestiti bagnati nel più breve tempo possibile per andarsene da quel luogo, allontanarsi da lui e non doverlo più guardare in faccia.

Josh non cercò di fermarla. Incominciò a vestirsi con studiata lentezza, come se non gli importasse di fermarla, come se fosse così sicuro di sé e di quello che le aveva detto da non avere alcuna fretta di dimostrarglielo e di convincerla.

Ormai non pioveva più e Laura si avviò verso la villa camminando nell'erba alta. Non si era nemmeno accorta che il temporale era finito, che i lampi e i tuoni erano cessati mentre faceva l'amore con Josh. Non si sarebbe nemmeno accorta di un terremoto o dell'eruzione di un vulcano, pensò con sconforto guardando l'arcobaleno che si era formato in cielo fra le nuvole, sopra gli alberi.

Era circa a metà strada quando sentì un rumore di passi dietro di lei. Non dovette voltarsi per capire che era Josh che la stava seguendo, ma senza correre e senza darsi troppa pena per raggiungerla.

Laura accelerò il passo fino a mettersi a correre, come se fosse inseguita. Arrivò alla villa ansimante e si diresse subito verso la sua auto, parcheggiata nel viale d'accesso.

Ma per la fretta le caddero di mano le chiavi proprio mentre le stava infilando nella serratura della portiera, e quando si chinò per cercarle fra la ghiaia, le cadde anche la macchina fotografica.

Che cosa le stava succedendo?, si chiese mentre le raccoglieva. Era sempre stata una donna fredda e logica, padrona di se stessa anche nei momenti peggiori, e aveva finito per fare l'amore con un uomo che detestava profondamente, sotto i rami degli alberi, durante un temporale, provando un piacere che non aveva mai sperimentato prima.

Josh arrivò mentre Laura si stava rialzando, con la macchina fotografica e le chiavi in mano.

«Vuoi davvero scappare? Non risolverai niente così» le disse.

«Per favore, vattene!»

«Come puoi pensare davvero di sposarlo? Credi che lui ti vorrebbe, se sapesse che tu non lo vuoi più?»

«Io amo Patrick!»

«Non dire assurdità. Non è vero, non lo ami davvero. Smettila di mentire a te stessa.»

Il fatto era che non sapeva nemmeno lei quale fosse la verità. Amava o non amava Patrick? E se lo amava perché aveva ceduto a Josh con tanta facilità, perché con lui aveva raggiunto un piacere che con Patrick non aveva mai provato?

Solo l'ostinazione e lo sgomento per quella situazione che non riusciva a capire la spingevano a insistere.

«Amo Patrick e lo sposerò.»

«Puoi ripeterlo all'infinito, ma sai che non è vero. E non lo diventerà solo perché cerchi di convincerti. Forse un tempo gli volevi bene, ma adesso è tutto finito perché hai incontrato me.»

Laura trovò ridicola e insopportabile la sua sicurezza. Era presuntuoso e arrogante, proprio come gli uomini che aveva sempre detestato.

«Tu... Chi credi di essere?» gli chiese furiosa. «Pensi davvero che ti basti toccare una donna perché cada ai tuoi piedi? Ho una bella notizia per te, signor Kern. Con me non ha funzionato. Non mi potrebbe importare di meno di un pavone pieno di boria come sei tu. Anzi, se vuoi proprio sapere la verità, trovo insopportabile anche solo guardarti!»

Laura si interruppe di colpo quando vide che dal portone della villa stava uscendo lady Flora con un'altra signora. Si chiese se avessero potuto sentire quello che stava dicendo, ma una cosa era certa, che se l'avessero vista fuori di sé in quel modo avrebbero capito tutto. Cercò di calmarsi, ma non ci riuscì e quando lady Flora e la sua amica passarono accanto a lei e a Josh, la nobildonna rivolse un'occhiata perplessa a entrambi.

«Qualcosa non va, Josh?» chiese gentilmente l'altra signora.

Laura avrebbe voluto sprofondare. La signora era probabilmente una parente di lady Flora, la cui famiglia aveva molte ramificazioni soprattutto nel nord dell'Inghilterra.

«Niente, mamma. Solo la nostra nuova vicina che non perde occasione per discutere con me.»

Quella era la madre di Josh? Laura la squadrò incuriosita e notò che anche lei stava facendo altrettanto. La madre di Josh avrebbe dovuto avere più di cinquant'anni, ma la donna che aveva davanti ne dimostrava al massimo quaranta. I capelli erano scuri, la pelle liscia, lo sguardo vivace. Somigliava a Josh come una sorella.

«La nostra nuova vicina?»

«La signorina Grainger, che ha comperato il cottage» spiegò lui facendo le presentazioni. «Mia madre, Nell Kern.»

Laura strinse la mano che la signora Kern le porgeva con gentilezza e con un sorriso. Doveva essere stato duro, per una donna ancora giovane e bella, sopportare che un marito la tradisse in maniera così aperta, addirittura portando la sua amante a vivere nella casa accanto. Jack Kern l'aveva offesa pubblicamente imponendole un'altra donna nel cottage e Laura si sentì a disagio per aver comperato l'edificio in cui Joanna Forest aveva vissuto per vent'anni.

«Mio figlio mi aveva parlato di lei, signorina Grainger, ma non mi aveva detto che era così bella» le si rivolse Nell.

Laura ringraziò imbarazzata. Josh aveva parlato di lei a sua madre? Chissà che cosa le aveva raccontato.

Lady Flora, invece, la guardò negli occhi e le chiese in tono preoccupato che cosa fosse successo. Possibile che avesse capito? Laura rabbrividì.

«Il suo impermeabile, cara. È sporco di fango, macchiato d'erba, ridotto da fare pietà.»

Laura si guardò e constatò che era verissimo. Sembrava proprio l'impermeabile di una donna che se lo fosse tolto in fretta per fare l'amore,

gettandolo dove capitava.

«È tutta colpa di Laura. Le chieda un po' che cosa è successo poco fa, oltre il bosco di querce» intervenne Josh con un tono che non prometteva nulla di buono.

Laura trasalì e lo guardò minacciosamente. Se si fosse lasciato sfuggire una sola parola su quanto era accaduto fra loro due, non sarebbe vissuto abbastanza a lungo per vantarsene.

«Che cosa è successo?» le chiesero le due signore.

Laura maledisse Josh, ma non fece in tempo ad aprir bocca per rispondere con qualche scusa inventata sul momento, che lui aveva già ripreso a parlare.

«La signorina Grainger è terrorizzata dai tuoni e dai fulmini, come una bambina» spiegò lui con tono di sufficienza. «C'è stato un tuono più forte degli altri e lei si è messa a correre spaventata. Chissà dove voleva andare. E così è caduta a terra, sporcandosi di fango e macchiando d'erba l'impermeabile.»

«L'avrai aiutata a rialzarsi, vero, Josh?»

«Ma certo, mamma» rispose lui come un bravo figliolo.

Lady Flora ebbe per lei la massima comprensione.

«Come la capisco, Laura. Da bambina avevo un vero terrore per i temporali e ricordo che mi nascondevo sotto la tavola fino a quando finivano. Durante la seconda guerra mondiale mi trovavo a Londra, in un ristorante, quando ci fu un allarme aereo improvviso. Non avevamo più il tempo di raggiungere il rifugio e ci nascondemmo tutti sotto i tavoli. Mi sembrò di essere tornata bambina.»

Quando Lady Flora incominciava a parlare dei suoi ricordi, era impossibile fermarla. Poteva andare avanti per ore e ore e Laura, invece, aveva una gran fretta di andarsene.

«Mia madre invece non aveva paura di niente, anche se il ritratto del pittore Sargent, che adesso è nel salone, la raffigura come una donna debole e fragile» continuò lady Flora. «Con il suo cavallo si spingeva fino alle paludi, nella brughiera, in luoghi da cui perfino gli uomini preferivano girare alla larga. Ma lei no, era sempre sicura di sé e sempre indomita. Eppure bastava un ragnetto microscopico per sconvolgerla. Te lo giuro, Nell. Una volta ne trovò uno nella stanza da bagno e sembrò che la casa dovesse crollare per le sue urla. Anche le persone più forti hanno le loro debolezze, non ti pare?»

«È proprio così, Flora. Però il ritratto che Sargent ha fatto a tua madre è il mio quadro preferito, anche se psicologicamente è sbagliato.»

«Anche il mio, credimi. Ma noi stiamo qui a chiacchierare, mentre la nostra giovane amica forse vorrebbe riscaldarsi, prendere un tè...»

«No, grazie, lady Flora. Anzi, per me si è fatto tardi e dovrei tornare a York. Arrivederci, signora Kern. Piacere di averla conosciuta» rispose Laura congedandosi e salendo sulla sua auto.

Grazie al cielo, fra pochi minuti sarebbe stata sulla strada per York, lontana da Josh e dalla situazione imbarazzante in cui l'aveva messa. Ma quando Laura girò la chiavetta d'avviamento, il motore non si accese.

Provò di nuovo e poi di nuovo, ma senza maggiore successo.

«Aspetta. Do un'occhiata io» le disse Josh alzando il cofano. «Prova a rimettere in moto quando te lo dico.»

Armeggiò qualche minuto, poi le disse di riprovare. Ma nemmeno questa volta il motore si accese.

«Purtroppo è la batteria. Dev'essere completamente scarica. Ti ha dato noia, ultimamente?»

Non le aveva dato la minima noia ma era tipico, data la sua sfortuna, che decidesse di lasciarla in panne nel momento meno adatto. E adesso? L'alternativa era chiamare un taxi o chiedere a Josh un passaggio. Ma piuttosto che arrivare a questo Laura avrebbe preferito tornare a York con l'autostop.

«Chiamerò un mio amico meccanico» le disse Josh. «Vedrà quello che si può fare.»

«Benissimo. Intanto la signorina Grainger potrà prendere il tè con me e togliersi quell'impermeabile bagnato.»

«Veramente... lady Flora, ho molta fretta di tornare a York. Preferirei chiamare un taxi con il suo telefono, se non le dispiace.»

«Ma perché? Mia madre e io ce ne stiamo andando e saremo felicissimi di darti un passaggio» le propose Josh.

«Ma certo, signorina Grainger. Non c'è affatto bisogno di un taxi» aggiunse Nell.

«Fino a York? No, non è il caso» protestò Laura.

«Per noi non è affatto un disturbo, vero Josh?»

«Vero, mamma.»

«Ma... Ma...»

Ormai Laura non poteva fare più nulla per opporsi, anche perché Josh,

con energica cavalleria, l'aveva presa sottobraccio e la stava accompagnando verso la sua Land Rover parcheggiata poco lontano.

«Mio figlio è fatto così» lo giustificò la madre mentre salivano.

Lady Flora li stava già salutando con la mano, e Laura non poté che fare altrettanto. Il modo in cui Josh l'aveva obbligata ad accettare il passaggio le sembrava insopportabile, ma per il momento doveva tacere e abbozzare, anche se a denti stretti.

«Prima lasceremo te alla fattoria, mamma. Poi andremo a York» stava annunciando intanto Josh.

Sarebbe stato inutile insistere, una volta arrivati alla fattoria dei Kern, per chiamare un taxi e tornare a York con quello. Josh non avrebbe mai ceduto. Voleva riportarla in città lui stesso e così sarebbe stato.

Laura non era mai stata alla fattoria dei Kern, l'aveva sempre vista da lontano. Constatò che era bella, anche se non si poteva certo paragonare alla villa di lady Flora. Dipinta di bianco, con i muri spessi e il tetto di ardesia, era circondata da un giardino pieno di fiori.

«Perché non entra a prendere una tazza di tè?» le chiese Nell.

«La signorina Grainger ha fretta di tornare a York, mamma.»

Laura colse l'occasione per contraddirlo.

«Grazie, signora Kern. Accetto volentieri una tazza di tè.»

Prima che lui potesse opporsi, Laura aprì la portiera e saltò giù dalla Land Rover, che era piuttosto alta. Quasi perse l'equilibrio.

«Dovevi aspettare che io ti aiutassi» la redarguì Josh, che stava aiutando sua madre a scendere. «Saresti potuta cadere di nuovo e macchiarti ancora l'impermeabile.»

La stava prendendo in giro, pensò Laura, e lei non poteva reagire.

L'interno della fattoria era bello e semplice come l'esterno. A Laura piacquero molto il pavimento di piastrelle di cotto rosso, tirato a lucido, e le travi di quercia che reggevano il soffitto. Su un tavolino davanti al caminetto di pietra un vaso pieno di fiori di lillà profumava il soggiorno. La signora Kern prese un bollitore in cucina, lo riempì d'acqua e lo mise sulla griglia del camino, in cui c'erano sempre braci accese.

«Fra poco l'acqua sarà pronta. Intanto preparo la teiera.»

«Mamma, vado ad avvertire il mio amico meccanico che l'auto di Laura è alla villa di lady Flora. Torno subito» annunciò Josh uscendo di nuovo.

Quando Josh si fu allontanato Laura cominciò a sentirsi più tranquilla, quasi a proprio agio. La signora Kern sembrava una persona gentile, tutto

il contrario del figlio.

«Posso aiutarla?» le chiese vedendola mettere una tovaglietta ricamata sul tavolino davanti al caminetto, per prendere il tè.

«Grazie, cara. Sarebbe così gentile da prendere le tazzine e i piattini? Quelli di porcellana, lì sulla credenza.»

Sulla credenza di noce lucido faceva bella mostra di sé un servizio di porcellana a fiori rosa, che Laura aveva subito ammirato. Mentre Laura metteva tre tazze e tre piattini sul tavolino, la signora Kern andava e veniva dalla cucina con i dolci. Biscotti fatti in casa, una crostata di frutta da cui mancava già qualche fetta, marmellata di fragole preparata da lei, burro e miele. Poi aggiunse la zuccheriera dello stesso servizio di cui Laura aveva preso le tazze, mise il latte nella lattiera e versò l'acqua bollente nella teiera.

«Qualche minuto e il tè sarà pronto» disse a Laura.

«Non ho mai visto un tè preparato con più cura. Il suo servizio è bellissimo.»

«Mi piacciono le cose belle, e mi piacciono gli ospiti che hanno la sensibilità di notarle. Altrimenti è come entrare in una stanza affollata indossando un vestito nuovo, senza che nessuno ti faccia un complimento.»

«Sono proprio contenta, signora Kern, di averla finalmente incontrata. Mi dispiace molto che... che ci siano stati problemi fra noi. Ma d'ora in avanti, almeno mi auguro, i nostri rapporti saranno di amicizia.»

La madre di Josh si limitò a sorridere tristemente.

«Ho imparato da tempo» rispose, «che bisogna adattarsi a quello che non si può cambiare.»

«Spero che non ce l'avrà con me a causa del cottage.»

«Quel cottage è sempre appartenuto alla famiglia di mio figlio. È più che logico che lui lo rivolesse, anche perché è a due passi da casa nostra. Ma le cose sono andate diversamente e la colpa non è sua, ragazza mia. I nostri rapporti saranno amichevoli. Non si preoccupi. Perciò si sieda e prenda il tè.»

«Non aspettiamo Josh?»

«Non tarderà molto. Latte o limone?»

«Lo sa? Io non prendo mai il tè alle cinque. Non in questo modo, almeno. Ho troppo da fare» disse Laura mentre la signora Kern le versava il tè in una tazza.

«Tutto il contrario di Josh. Anche mio figlio è indaffarato, ma l'ora del tè per lui è sacra. Al mattino non fa quasi mai colazione, anche perché di solito si alza alle cinque e sfido chiunque ad aver fame a quell'ora. A pranzo divora qualunque cosa, ma verso le cinque ha di nuovo appetito e desidera mangiare qualcosa che lo aiuti ad arrivare all'ora di cena.»

Pareva che la madre di Josh fosse felice di parlare del figlio e Laura la lasciò fare. Intanto prese un biscotto e lo spalmò di burro e marmellata di fragole. Tutto era delizioso come sembrava.

«A cena però non mangia molto. Gli basta un'insalata, un piatto di carne fredda, anche perché va a letto presto.»

Non usciva mai? Non vedeva nessuno? Di certo aveva una ragazza. A Laura non era mai venuto in mente prima, ma era più che probabile che avesse qualcuno. Avrebbe voluto saperne di più, ma si sentì subito in colpa per quella curiosità. Che cosa le importava di Josh e di quello che faceva la sera? Era fidanzata a Patrick e se Josh aveva una ragazza, tanto meglio per lui.

Ma quando Josh ritornò, sentì che il suo cuore batteva più forte solo a vederlo. Fu come se il sole fosse entrato all'improvviso in una stanza buia. Non le era mai accaduta una cosa simile con Patrick.

Provò un brivido di paura, una specie di premonizione. Per quanto facesse il possibile per convincersi che erano tutte impressioni passeggere, destinate a svanire, e che il suo vero amore era Patrick, non ci riusciva. Il desiderio fisico era una cosa diversa da quello che provava per Josh. Non si era trattato solo di ormoni impazziti, era proprio lei a essere ammattita.

«Il mio amico andrà subito a prendere la tua auto alla villa di lady Flora» le annunciò lui sedendosi davanti a Laura, su una delle poltrone di pelle intorno al tavolino pronto per il tè. «Ti telefonerà appena l'auto sarà pronta, e te la porterà a York.»

«Grazie.»

«Appena avremo preso il tè, ti accompagnerò a casa.»

Era inutile insistere per un taxi, pensò lei, e non ci provò più. Josh non sembrava a disagio per la sua presenza. Si comportava con la massima disinvoltura, servendosi da solo e mangiando abbondantemente di tutto.

«Prova la crostata di frutta» consigliò a Laura. «È la specialità di mia madre. Vince tutti i concorsi per la miglior torta ai quali partecipa, e spesso con crostate come questa.»

La signora Kern stava già tagliando una fetta abbondante.

«No, è troppa» protestò Laura.

«Assaggiala prima di dirlo» la mise in guardia Josh. «Potresti pentirtene.»

Infatti, quando Laura l'assaggiò, si rese conto che una torta così buona non l'aveva mai gustata.

«Vorrei saper cucinare come lei, signora Kern. I biscotti e la marmellata erano deliziosi, per non parlare di questa torta.»

«Lei non cucina, Laura?»

«Non ho mai tempo per farlo.» Anche perché di solito ci pensava Patrick, ma questo se lo tenne per sé. «E quando provo a cucinare, le mie torte non sanno di nulla e i biscotti non lievitano.»

«Sa perché? Perché non prepara per qualcuno che ama. È questo che dà alla cucina di una donna un gusto speciale. Se si ama qualcuno, si fa il possibile per presentargli in tavola qualcosa di buono.»

«La donna che sposerò dovrà saper cucinare bene come mia madre» aggiunse Josh a bassa voce, quasi parlando fra sé.

Seguì un silenzio imbarazzato. Era l'ultima persona al mondo a cui importasse qualcosa della donna che Josh avrebbe sposato, si disse Laura, eppure sapeva benissimo di essere arrossita.

E si rendeva anche conto che la signora Kern la stava guardando in un modo strano. Che cosa le aveva raccontato il figlio su di lei? Possibile che avesse intuito quello che era successo fra loro?

7

La settimana seguente Laura fece fatica a concentrarsi sul proprio lavoro.

Quando Josh l'aveva riportata a casa dalla fattoria, le aveva chiesto se volesse cenare con lui, quella sera. Laura aveva risposto scuotendo silenziosamente il capo per rifiutare.

Poi aveva cercato di scendere dalla Land Rover, ma lui l'aveva fermata.

«Non puoi andare avanti così» le aveva detto. «Devi dirgli la verità. Non è giusto che continui a credere che lo ami e che lo sposerai, quando anche tu sai che non è vero.»

«Io amo Patrick.»

«No. Tu ami me, non lui.»

«Non è vero!»

«Smettila di mentire. Dopo quello che è successo oggi...»

«Oggi non è successo proprio niente.»

Josh aveva sorriso ironico.

«Puoi mentire a me, ma non a te stessa.»

«Non sto mentendo. Non è accaduto niente, Josh!» aveva esclamato disperata riuscendo finalmente a scendere dall'auto.

Non si era sentita al sicuro fino a quando non aveva raggiunto il suo appartamento e ne aveva chiuso la porta a chiave. Com'era possibile che una storia così incredibile e assurda fosse capitata proprio a lei?

Più tardi, quella sera, squillò il telefono.

«Vieni a cena con me» disse la voce di Josh, prima ancora che lei aprisse bocca.

«No.»

«Dobbiamo parlare, Laura.»

«Non c'è nulla di cui parlare.»

Laura riattaccò subito, ma dopo pochi minuti il telefono riprese a squillare. Era ancora Josh e lei riattaccò per la seconda volta, e poi staccò il ricevitore per stare tranquilla.

Stava preparandosi qualcosa per cena, quando qualcuno suonò alla porta. Perfino dal modo autoritario con cui suonava un campanello Laura poteva riconoscere Josh.

Non andò ad aprire. Lui insistette ancora un paio di volte, poi il campanello tacque. Ma Josh era lì, dietro la porta, sul pianerottolo, e Laura lo sapeva.

Laura si avvicinò alla porta in punta di piedi, ma lui la sentì.

«Non puoi fingere che non sia accaduto nulla, Laura» le disse attraverso la porta.

Laura andò a chiudersi in cucina, mentre Josh riprendeva a suonare il campanello, instancabilmente. Se ne andò via sconfitto dopo un quarto d'ora e Laura riuscì finalmente a rilassarsi. Ripose nel frigorifero, in un piatto coperto, la frittata che aveva cucinato, perché le era passato il poco appetito che aveva. Si preparò molto caffè caldo e andò a berselo a letto.

Mentre attraversava l'ingresso, vide che c'era qualcosa sul pavimento. Un biglietto che Josh aveva spinto sotto la porta prima di decidersi ad andarsene.

Lo raccolse e lo lesse con le mani che tremavano.

Ti devo vedere. Tornerò. Josh.

Lo gettò via, ma quella notte fece molta fatica ad addormentarsi. E quando si assopì sognò Josh.

Tornare in ufficio, il lunedì mattina, fu un vero sollievo per lei, anche se non riusciva a distogliere la propria mente da Josh.

«Che cosa c'è che non va, Laura?» le chiese Anne, che la conosceva troppo bene per non accorgersi che doveva essere successo qualcosa.

«Niente. Stavo solo pensando.»

Pensando a Josh, naturalmente.

Ormai la primavera stava volgendo all'estate. Quella era la stagione preferita da Laura, soprattutto da quando abitava a York. La città si riempiva di ragazze dai vestiti colorati, di innamorati che si tenevano per mano, di turisti che arrivavano per visitare la famosa cattedrale. I ristoranti all'aperto erano pieni di gente che si divertiva, ma Laura si sentiva sempre più sola e depressa.

Patrick era ancora in Italia. Da lui aveva ricevuto solo una cartolina e qualche breve telefonata. Troppo breve.

«Sei ancora a Roma?» gli chiedeva lei ogni volta, e la risposta era invariabilmente affermativa. «Ma Patrick! Com'è possibile che tu sia ancora in Italia? E tutte le altre capitali che dovresti visitare? Amsterdam, Berlino...»

«Lo so, lo so... Starò via molto più del previsto, Laura, ma sai benissimo che non dipende da me. Rae non è ancora contenta dei miei disegni.»

Rae Dunhill era sempre a Roma con Patrick. Era andata da lui per spiegargli come desiderava i disegni che non le andavano mai bene, e ci era rimasta.

«Mi porta in giro dappertutto. Non stiamo mai fermi un momento» le spiegò Patrick.

«Non può trattarti come se fossi il suo schiavo. Verrò a Roma questo fine settimana, Patrick, e le parlerò io.»

«No, Laura. Non voglio che tu litighi con Rae.»

«Sento molto la tua mancanza, Patrick.»

«Davvero? Mi fa piacere.»

«Davvero non posso venire?»

«È meglio di no. Tu e Rae siete due persone molto simili, credimi. Tu non sopporteresti che un estraneo ficcasse il naso nel tuo lavoro e nemmeno lei lo accetterebbe. Se litigassi con la mia datrice di lavoro, mi

renderesti solo le cose più difficili.»

«Comunque è una negriera. Non può trattenerti all'estero in eterno. Spero che l'editore paghi tutte le spese.»

«Certo, perfino le telefonate. Anzi, Laura, forse è meglio che adesso io chiuda. Non vorrei che il conto del telefono risultasse eccessivo. Mi dispiacerebbe avere delle noie.»

Difficile che avesse delle noie per le poche telefonate che faceva a lei, pensò Laura dopo avere riattaccato. Patrick sembrava cambiato da quando era a Roma, ma non capiva perché. Le sembrava lontano, quasi un estraneo, e non riusciva a rendersi conto se ciò fosse dovuto effettivamente a lui, o se invece si trattasse di una conseguenza di quello che era successo fra lei e Josh.

Laura adesso aveva qualcos'altro a cui pensare, oltre che a Josh. Patrick era stato altre volte in Italia. Era un artista e le bellezze architettoniche e naturali del Paese avevano sempre avuto un impatto notevole su di lui, ma mai così profondo. Le aveva parlato spesso e con entusiasmo dei musei che aveva visitato durante i suoi viaggi precedenti, dei pittori del passato che aveva ammirato e studiato. Eppure questa volta era diverso.

Dipendeva da lei e Josh, o dipendeva da Patrick e da Roma? All'improvviso a Laura venne in mente qualcosa a cui non aveva mai pensato prima. Era forse a causa di Rae Dunhill?

Che cosa sapeva lei della famosa scrittrice? Non aveva mai visto una sua fotografia, non sapeva nemmeno che età avesse. Chissà perché se l'era sempre immaginata come una simpatica signora di mezza età, con i capelli bianchi, una specie di nonna che amasse raccontare le fiabe ai nipotini. Ma pensandoci bene, si ricordò che nelle recensioni che aveva letto su alcuni dei suoi libri si parlava di lei come di una donna più giovane. Quanto giovane? Come lei e Patrick?

Possibile che Patrick, il suo Patrick, l'uomo sulla cui fedeltà avrebbe puntato qualunque cosa, fosse molto meno fedele di quanto non sembrasse? Possibile che a trattenerlo a Roma non fosse il lavoro, ma qualche altra cosa che non aveva il coraggio di confessarle?

Si scoprì indignata, anche se una voce interiore le diceva che sarebbe stato ingiusto. Non era certo lei la persona che potesse accusare Patrick di slealtà e sentirsi la coscienza a posto.

Forse era solo colpa della sua immaginazione. Ma si ricordò che Patrick, nelle sue ultime telefonate, parlava spesso di Rae, troppo spesso. Erano

soli, lontani da tutto, in una delle città più belle del mondo. Possibile che fra loro fosse successo qualcosa, com'era accaduto fra lei e Josh?

Si ricordò, a un tratto, che Patrick le aveva perfino detto che era molto simile a lei.

«Molto simile a me!»

Si sentì quasi insultata. Come poteva, il suo fidanzato, affermare che un'altra donna era come lei? Per un uomo innamorato nessuna donna è come quella che ama e intende sposare. In che senso Rae Dunhill sarebbe potuta essere simile a lei? Laura era una donna d'affari, l'altra una scrittrice per bambini. Di certo un tipo molto più romantico e incline al sentimentalismo di quanto non fosse lei. Forse Patrick la considerava molto simile a Laura per altri motivi. Era giovane? Attraente? Volitiva? Oppure l'unica caratteristica che avevano in comune era quella di aver fatto innamorare Patrick Ogilvie?

Laura si scoprì furiosa. Patrick osava tradirla con un'altra donna! Era inconcepibile e non sarebbe riuscita nemmeno a immaginarlo, se non avesse avuto davanti agli occhi l'esempio di lei e di Josh.

Avrebbe riso in faccia a chiunque, solo pochi mesi prima, se le avessero predetto il sabato pomeriggio di passione che aveva vissuto insieme a un altro uomo, sull'erba, durante un temporale.

La scoperta, o meglio il sospetto, che Patrick avesse una storia d'amore con Rae Dunhill, la sconvolse. Per il resto della giornata Laura si accorse più volte che Anne la guardava stranamente, come se si chiedesse che cosa le fosse successo, quasi non la riconoscesse.

Ed effettivamente anche Laura non si riconosceva più. Dov'era finita la sua proverbiale sicurezza, quella per cui andava famosa nel lavoro e anche nella vita privata? Si sentiva per la prima volta fragile e vulnerabile, e quella era una sensazione che non aveva mai sperimentato prima.

Eppure provò anche un senso di sollievo. Se Patrick l'aveva tradita con Rae Dunhill, si sentiva meno colpevole nei suoi confronti, e questo era il primo motivo di sollievo. Al secondo non voleva nemmeno pensare, ma sapeva benissimo che consisteva nella speranza che fra lei e Josh, visto che ora Patrick amava un'altra...

Era assurdo! Non aveva la minima intenzione di legarsi a un uomo come lui. E poi amava Patrick e provava perfino una certa gelosia nel saperlo a Roma con un'altra donna. Ma più che gelosia, si disse a un certo punto, era delusione, era orgoglio ferito. Patrick era stato suo per tanto tempo che la

umiliava saperlo innamorato di un'altra, ma la sua gelosia finiva lì. Sarebbe stato ben diverso se si fosse trattato di Josh e di un'altra donna.

Era innamorata di Josh? L'amore non nasce così in fretta, non si diffonde come un fuoco fra la paglia, si diceva. L'attrazione fisica era una cosa diversa, e per lui provava un'attrazione incredibile, quasi selvaggia. Era sufficiente che lui la sfiorasse per sentire sciogliersi qualcosa dentro. Bastava che ripensasse a quando avevano fatto l'amore e il desiderio rinasceva immediatamente in lei. Avrebbe fatto di nuovo l'amore con lui ovunque, subito.

La consapevolezza di non riuscire a controllarsi la spingeva a evitare di vederlo di nuovo, anzi, a rifiutare addirittura di parlargli. Josh le telefonava spesso, sia a casa che in ufficio, ma Laura riattaccava prontamente non appena sentiva la sua voce. Temeva che lui l'aspettasse fuori dell'ufficio o davanti alla porta del suo appartamento e proprio per questo usciva presto di casa la mattina e tornava tardissimo la sera, a orari sempre diversi, in modo da non correre il rischio di incontrarlo.

Un giorno lui la chiamò in ufficio.

«Devo vederti» le disse prima che lei potesse riattaccare. «Non sai com'è ridotta la mia vita.»

«Non sai com'è ridotta la mia!» gli rispose lei, infuriata. «Smettila di perseguitarmi con le tue telefonate.»

«Devo vederti, Laura! Penso sempre al giorno in cui abbiamo fatto l'amore. Non desidero che te e tu...»

Laura riattaccò e dopo si sentì gli occhi pieni di lacrime. Anche lei continuava a ripensare a quel giorno, per quanto cercasse di evitarlo. Era quella la vera persecuzione.

Si era gettata a capofitto nel lavoro e riteneva una fortuna che la fiera medievale che doveva organizzare per conto di Ian Eyre le portasse via tanto tempo. Ian chiedeva spesso di incontrarla. Si vedevano a pranzo oppure a cena e Laura gli faceva ogni volta un resoconto accurato di come stavano andando le cose. Ian era preoccupato che la fiera non fosse pronta per la data prevista e lei doveva tranquillizzarlo mostrandogli i progressi che faceva di giorno in giorno. I giocolieri, i camerieri e i cuochi erano pronti per entrare in azione.

Per ragioni di lavoro dovette incontrare più volte anche lady Flora. Le faceva piacere andare a trovarla perché più la conosceva e più la trovava simpatica. La prima volta le aveva fatto l'effetto di un'anziana signora

molto legata al passato, un po' svanita e un po' troppo fiera dei propri privilegi, ma con il passare del tempo si era rivelata una donna capace di notevole gentilezza e di grande calore umano.

Un giorno, mentre lei e la nobildonna prendevano il tè nel salone principale della villa aspettando Ian che doveva arrivare da York ed era in ritardo, la conversazione si spostò come per caso su Nell Kern e suo figlio.

«Conosco Nell da molti anni, anzi mi sembra di conoscerla da una vita. È sempre stata bella, ma è anche una donna molto pratica e intelligente, mi creda. Josh ha preso molto da lei. Peccato che il suo matrimonio sia stato così sfortunato.»

Laura era ansiosa di sentire di più, ma non osava chiedere a lady Flora di continuare. Per fortuna fu lei stessa, dopo aver preso un altro biscotto, a proseguire.

«Vent'anni fa i divorzi erano molto rari, soprattutto dalle nostre parti. Una donna doveva imparare a sopportare, perfino quando il marito era apertamente infedele, come Jack Kern. Immagino che lei conosca già tutta la storia, Laura.»

«Il signor Dale mi ha accennato...»

«Dale accennare? Lo conosco da quando era ragazzo e non è il tipo da accontentarsi di fare accenni» la interruppe lady Flora. «Scommetto che le ha raccontato l'intera vicenda con tutti i particolari. Del resto era un suo diritto conoscere la storia della casa in cui sarebbe andata ad abitare. L'amante di Jack Kern ci ha vissuto per vent'anni e credo che per Nell sia stato un grande sollievo quando tutto è finalmente finito l'anno scorso, con la morte di Jack. Lei e il marito non si parlavano da anni, pur vivendo sotto lo stesso tetto.»

«Capisco che vent'anni fa fosse piuttosto insolito divorziare, ma dopo... Perché la signora Kern non ha chiesto il divorzio con il passare degli anni?»

«Per via di Josh, naturalmente.»

«Per via di Josh?»

«Il ragazzo avrebbe perso con tutta probabilità la fattoria, se Nell avesse divorziato dal marito e se ne fosse andata. Josh non sarebbe mai rimasto a vivere con il padre e con l'amante e se Jack e quella donna avessero avuto un altro figlio, la fattoria non sarebbe più stata sua. Nell ha sopportato perché Josh potesse ereditare quanto gli spettava di diritto.»

«Josh detestava suo padre?»

«Al contrario, lo amava moltissimo. Ha sofferto più di tutti per quella situazione, soprattutto quando era ancora un ragazzo.»

Laura provò pena per Josh.

«Mi dispiace» disse a lady Flora. «Adesso capisco perché Josh ha preso così male la mia decisione di comperare il cottage.»

«È proprio questo il motivo per cui le ho raccontato tutta la storia, Laura. So che lei è una persona molto sensibile e quando mi sono accorta di quello che è successo fra lei e Josh...»

Laura sperò di non essere arrossita.

«Fra me e Josh?» chiese augurandosi di non aver sentito bene.

«Ma sì, certo! Crede che sia proprio una sciocca? Tutti abbiamo capito, anche Nell, che cos'era successo quel sabato, quando lei e Josh siete stati sorpresi dal temporale.»

Laura non osò più guardarla in faccia, ma lady Flora proseguì senza badare al suo imbarazzo.

«È ovvio. Siete tutti e due giovani e...»

«Lady Flora, le assicuro che io...» cominciò Laura, pronta a negare anche l'evidenza.

«Non deve giustificarsi, mia cara. So benissimo come vanno queste cose. Ho avuto esperienze del genere anch'io.»

«Anche lei?»

«Ma certo. So benissimo che l'ira è una cattiva consigliera. Per questo mi sono permessa di dirle che ho capito benissimo che lei e Josh avevate litigato molto seriamente, quel giorno. Josh è un giovanotto piuttosto impulsivo e spero che non sia stato lui, in un momento d'ira, a causare la sua caduta e a sporcarle l'impermeabile.»

«Josh? No... No di certo» le assicurò Laura con un malcelato sospiro di sollievo. «Sono proprio caduta perché un tuono improvviso mi ha spaventata.»

Quello che era successo dopo lady Flora non l'avrebbe mai saputo.

«Davvero? Be', la capisco perché, come le ho spiegato, i temporali fanno paura anche a me. Sono contenta che non sia stato Josh a farla cadere. È un gran bravo ragazzo, sa, e mi sarebbe dispiaciuto se si fosse comportato male con lei. Tutta la storia dei suoi genitori è una ferita troppo profonda per lui e vorrei che ne tenesse conto, in futuro, e non lo giudicasse troppo severamente se continuerà ad avercela ancora con lei.»

«La signora Kern è stata molto gentile con me.»

«Certo. Nell è una persona molto equilibrata. Ci teneva a riavere il cottage, ma ha saputo accettare l'inevitabile. È difficile invece che Josh si rassegni a qualcosa. Io lo conosco da sempre, da quando era bambino, e so che se vuole qualcosa diventa davvero testardo. È onesto e leale, due qualità davvero rare al giorno d'oggi, ma ostinato come pochi nel perseguire i propri scopi.»

Si sarebbe dimostrato altrettanto pervicace anche con lei?, si chiese Laura.

«Ma lei non deve preoccuparsi» aggiunse lady Flora notando la sua espressione. «Se è diventata amica di Nell, tutto si aggiusterà. Josh gradualmente accetterà la situazione.»

Per fortuna Ian arrivò proprio in quel momento e lady Flora fu troppo occupata a salutarlo e a offrirgli il tè per accorgersi del turbamento sul volto di Laura.

Le era venuto un sospetto che non l'aveva mai sfiorata prima di allora, cioè che Josh l'avesse corteggiata solo per mandare a monte il matrimonio fra lei e Patrick. Senza matrimonio, poteva aver pensato, Laura avrebbe rinunciato al cottage.

Rivide Josh che la baciava, che la spogliava. Possibile che lo avesse fatto solo per il cottage? Eppure lady Flora le aveva appena assicurato che non era tipo da desistere, se si metteva in mente qualcosa.

Ian però era ansioso di sapere come procedevano i preparativi per la fiera.

«Il cuoco ha capito che tipo di piatti vogliamo? Non desidero niente di troppo elaborato, ma strettamente in carattere con il genere di banchetto che terremo.»

«Preparerà arrosti e cacciagione allo spiedo, proprio come volevamo» rispose Laura lasciando perdere per il momento i propri problemi personali e dedicandosi al cliente.

Al suo ritorno a casa, quella sera, trovò nella cassetta delle lettere una missiva dell'avvocato che l'avvertiva che il contratto per l'acquisto del cottage sarebbe stato pronto in settimana. Salì nel suo appartamento, si preparò un caffè molto forte e lo bevve leggendo e rileggendo la lettera. Ricordò il giorno in cui Patrick era arrivato nel suo ufficio con un mazzo di fiori e il signor Dale aveva telefonato per avvertirla che aveva trovato finalmente il cottage che cercavano. La casa dei loro sogni!

Come le sembravano lontani quei giorni, e i momenti felici insieme a

Patrick. Da allora tutto era andato storto. Josh, il viaggio di Patrick, Rae Dunhill. La sua vita era diventata un incubo da cui non sapeva se si sarebbe mai svegliata. E adesso ecco anche il sospetto, quasi una certezza, che Josh avesse fatto l'amore con lei solo per avere il cottage.

Ma il suo sconforto durò poco. Dentro di lei sembrò risvegliarsi la Laura Grainger di un tempo, la donna pratica e volitiva che non si lasciava andare ai sentimentalismi. Doveva vincere le proprie emozioni, cancellare per sempre Josh dalla sua mente e dalla sua vita. Per lei c'era solo una cosa importante, il lavoro. E Patrick? Con Patrick doveva chiarire immediatamente ogni cosa.

Prese il telefono e chiamò il suo albergo di Roma. Sperò che non fosse fuori a cena con Rae Dunhill.

«Il signor Ogilvie non è in albergo» le annunciò la receptionist invece di passarle la sua camera.

«Può dirmi quando ritornerà?»

«Non lo so.»

«Le ha lasciato detto in quale ristorante è andato a cena?»

«Il signor Ogilvie non è andato a cena. È partito.»

«Partito?»

«Sì, per Firenze.»

«Patrick Ogilvie?»

«Certo, Patrick Ogilvie.»

Patrick non le aveva mai menzionato Firenze fra le mete del suo viaggio.

«Le ha detto in quale albergo prenderà alloggio?»

«No, signora.»

A Laura non restò che riattaccare. Doveva essersi trattato di una decisione improvvisa. Di Patrick o di Rae Dunhill? E perché avevano deciso di andare a Firenze? Era un viaggio di lavoro o un viaggio romantico?

La sicurezza appena riacquistata andò di nuovo in pezzi. Non si riconosceva più. Tutto quello che era successo in quelle poche settimane l'aveva distrutta emotivamente.

Andò a farsi una doccia e a lavarsi i capelli. Di solito questo la calmava, ma ora neppure una doccia di tre ore sarebbe riuscita a rilassarla... Mentre si stava asciugando i capelli e pensando che doveva farsi forza e mangiare qualcosa anche se non aveva il minimo appetito, sentì suonare il campanello.

Guardò l'orologio. Erano le nove di sera. Chi poteva essere? Una vicina, oppure Patrick che, invece di andare a Firenze era tornato a casa in aereo e adesso aspettava che lei gli andasse ad aprire per prenderla fra le braccia, baciarla e dirle che l'amava e che tutti i suoi sospetti su lui e Rae Dunhill erano assurdità?

Laura corse ad aprire in accappatoio, a piedi nudi, con un asciugamano intorno alla testa. E si trovò davanti Josh.

Avrebbe voluto chiudergli immediatamente la porta in faccia e girare la chiave nella serratura, invece restò a fissarlo senza riuscire a muoversi. E capì che erano giorni che desiderava vederlo. Le sembrò più bello e affascinante che mai, sentì che emanava un magnetismo a cui non sarebbe mai riuscita a rimanere indifferente.

Anche Josh la fissava, sorpreso che gli avesse aperto e che adesso non lo cacciasse. Entrò lentamente e chiuse lui stesso la porta, mentre Laura rimaneva immobile.

«Mi sembra che siano passati anni dall'ultima volta che ci siamo visti» le disse guardandola negli occhi. «Laura... Non sai quanto ho bisogno di te.»

Si chinò a baciarla e Laura desiderò che quel bacio continuasse per sempre, che i loro corpi si fondessero l'uno nell'altro. Intanto le mani di lui stavano slacciando la cintura dell'accappatoio per accarezzare il suo corpo nudo e ancora umido per la doccia.

Le pareva di bruciare di una passione che avrebbe potuto consumarla del tutto. Mentre Josh la prendeva fra le braccia non provò il minimo desiderio di ribellarsi, né pensò a Patrick, o ai sospetti che aveva avuto sui motivi che avevano spinto Josh a fare l'amore con lei. Lo voleva con tutte le sue forze, senza esitazioni né la minima prudenza.

Sapeva benissimo dove Josh la stava portando e che cosa stava per succedere. Le sembrava di non poter più controllare niente, né se stessa né il proprio destino. Era come se qualcun altro si stesse abbandonando a Josh con gemiti di piacere, mentre lui la posava sul letto e finiva di spogliarla.

Non era conscia di altro al mondo che di Josh, di come lui l'accarezzava e la baciava, di come si stava spogliando a sua volta alla luce della lampada accesa sul tavolino da notte, del suo petto abbronzato e muscoloso, delle sue spalle, dei suoi occhi grigi che la guardavano pieni di desiderio.

Josh stava per togliersi i jeans quando qualcuno suonò alla porta. Tutti e due trasalirono.

«Chi è? Stai aspettando qualcuno?»

Laura rispose di no con un cenno del capo. Non riusciva a capire chi potesse essere, e non gliene importava niente. Josh chiuse la porta della camera da letto.

«Chiunque sia, se ne andrà» disse.

Ma il campanello continuò a squillare con insistenza.

Laura non sapeva cosa fare.

«Forse è meglio che vada a vedere» gli disse. «Potrebbe trattarsi di un'emergenza.»

Si ricordò di un anno prima, quando una sua anziana vicina si era sentita male e lei aveva dovuto accompagnarla in auto all'ospedale. Cercò l'accappatoio e se lo infilò mentre Josh riabbottonava i suoi jeans.

«Sta' qui» le disse lui. «Vado io.»

«No! Vuoi andare ad aprire così, mezzo svestito? Che cosa penseranno i vicini?»

«Te ne importa?» le chiese lui senza darle ascolto.

Laura si allacciò in fretta l'accappatoio e lo raggiunse quando lui era già alla porta.

«Per favore, Josh...» fece in tempo a dirgli prima che lui la spalancasse.

Davanti a loro, sul pianerottolo, c'era Patrick.

8

Laura scorse sul viso di Patrick lo stesso smarrimento che lui doveva vedere sul suo. Divenne pallido e rimase impietrito guardando prima lei e poi Josh. Ma gli ci vollero pochi secondi per capire tutto e, del resto, le circostanze lasciavano ben poco all'intuizione. Allora guardò Josh negli occhi e nel suo sguardo lesse gioia, quasi trionfo, e anche un'ombra di pietà.

«Che cosa diavolo...» incominciò Patrick, furioso, rivolgendosi a Laura.

La squadrò da capo a piedi. I capelli ancora bagnati, l'accappatoio indossato in fretta, con la cintura annodata male, i piedi scalzi. E sotto quell'accappatoio non c'era niente, e si capiva. Josh, a torso nudo, completava il quadro.

«Sono tornato» le disse con ira e con ironico disprezzo, «perché mi avevi detto che sentivi molto la mia mancanza.»

Laura chinò il capo non osando sostenere il suo sguardo.

«Patrick... Io...»

Che cosa poteva dire? Che le dispiaceva di essersi fatta trovare sul punto di fare l'amore con Josh?

«È inutile discutere» riprese Patrick esasperato. «È inutile chiederti se è la prima volta che succede o se è sempre stato così, tutte le volte che io ero lontano.»

«Patrick io ti giuro che...»

«Smettila! Ho detto che non voglio discussioni. Non mi importa di conoscere i dettagli. Quello che vedo mi basta per giudicarti.»

«Patrick, non è accaduto niente!»

Non era la verità, o almeno era una mezza bugia. Non era successo niente quella sera, ma solo perché lui era arrivato. In realtà non era affatto vero che non fosse successo niente fra lei e Josh.

Patrick non era uno stupido, non si fece ingannare e finse di non aver sentito.

«Lo ami?» le chiese brutalmente.

Non lo aveva mai visto così. Il Patrick dolce, tenero, premuroso, era sparito e adesso davanti a lei c'era un uomo duro, distante.

Come rispondere alla sua domanda? Per settimane Laura si era chiesta se era innamorata di Josh, e anche se fosse ancora innamorata di Patrick.

«Non lo so» rispose sinceramente, e Josh la fulminò con un'occhiata.

«Non guardarmi così!» esclamò Laura, trovandosi fra due fuochi.

Come poteva sapere se lo amava e se lui la ricambiava? Non riusciva a veder chiaro dentro di sé, non si era mai sentita così confusa in vita sua, né aveva mai provato tanta vergogna e tanta disperazione.

E poi non doveva nulla a Josh. Chi era per lei? Niente. Soltanto un uomo con cui aveva fatto l'amore una volta, senza nemmeno capire il perché, durante un temporale. Patrick era stato a lungo il suo fidanzato e a lui doveva una spiegazione.

«Ti dispiace andartene?» chiese a Josh. «Vorrei parlare da sola a Patrick.»

«No, non me ne vado» rispose lui in tono di sfida. «Aspetterò in camera da letto.»

«Vattene!» gli ordinò, detestandolo perché aveva nominato la camera da letto. Era stato un altro colpo per l'orgoglio di Patrick.

Josh fu sul punto di replicare con altrettanta durezza, ma poi capì che lei

aveva ragione. Non poteva restare lì.

«Va bene, me ne vado» decise.

Andò in camera, si rimise il maglione e la giacca. Tornò e se ne andò senza salutare nessuno né degnare di uno sguardo Laura.

«Entra, Patrick. Ti prego» disse lei al suo fidanzato.

Patrick entrò ma non si sedette sul divano.

«Vado a vestirmi. Torno fra un attimo. Perché non accendi il fuoco nel caminetto?»

Laura si chiuse in camera e si vestì velocemente, nonostante le mani le tremassero. Aveva ancora i capelli umidi, ma non c'era il tempo di asciugarli.

Quando tornò in soggiorno, Patrick aveva acceso il fuoco nel caminetto ma non la luce. La stanza sembrava strana e spettrale con il riverbero delle fiamme sulle pareti buie e lui in piedi accanto alla finestra, che guardava fuori, nell'oscurità della sera.

«Ti preparo un caffè» gli disse.

Non aveva ancora il coraggio di affrontarlo e preferiva rifugiarsi in cucina con la scusa del caffè.

«Avrei bisogno di qualcosa di più forte» mormorò Patrick.

«Hai ragione ma... Io non bevo, Patrick. Lo sai. Non ho niente in casa da darti.»

«Allora il caffè andrà bene.»

Laura andò in cucina. Mentre preparava il caffè cercò di non pensare a niente. Che cosa avrebbe detto a Patrick, come avrebbe potuto giustificarsi? Avrebbe capito? Avrebbe saputo perdonarla?

Quando tornò con la caffettiera e le tazze su un vassoio e lo appoggiò sul tavolino del soggiorno, Patrick era ancora davanti alla finestra.

«Il caffè è pronto. Perché stai lì?»

«Anche lui è lì» rispose Patrick.

«Lui?»

«È dall'altra parte della strada, sul marciapiede. Mi sta guardando.»

Stava piovendo ma Josh non se ne curava. Un contadino non si lasciava spaventare da quattro gocce di pioggia quando ogni inverno doveva affrontare neve e ghiaccio per badare al suo bestiame. Faceva la guardia all'appartamento di Laura, come un investigatore di un vecchio film poliziesco, pronto a tornare da lei non appena Patrick se ne fosse andato.

«Spero che si bagni fino alle ossa» gli augurò Patrick.

«Vieni a prendere il caffè.»

Non aveva mai visto il suo fidanzato così teso, così duro. Le sembrò un altro, che non conosceva e che le incuteva un profondo timore. Non avrebbe avuto paura di parlare al vecchio Patrick, sempre pronto a capire e a perdonare. Ma quest'uomo era del tutto diverso. Sembrava che i suoi muscoli fossero pronti a scattare, che comprimesse dentro di sé una rabbia inesprimibile, pronta a scoppiare. La intimoriva soprattutto il suo sguardo, distaccato e glaciale, come quello di un giudice severo che l'avesse già condannata.

Eppure Laura sentiva ancora di volergli bene. Bene come gliene aveva sempre voluto, un misto di tenerezza e di cameratismo. Niente a che vedere con quello che provava per Josh. Né desiderio irrefrenabile, né senso di liberazione e di gioia nel fare l'amore con lui, né adorazione per ogni suo piccolo cambiamento di espressione, per il suono della sua voce. Non aveva mai provato sensazioni simili con Patrick e non le avrebbe mai provate, ma le era caro e le dispiaceva di averlo ferito e umiliato facendosi trovare con un altro uomo.

Patrick prese la tazza di caffè che lei gli porgeva e andò a sedersi vicino al fuoco, lontano da lei. Bevve lentamente, fissando le fiamme che danzavano.

«Ho sempre temuto di perderti. Lo sai» le disse a un certo punto.

«No... Non l'ho mai saputo. Non me l'hai mai detto.»

«C'era bisogno che te lo dicessi? Quanto poco mi conoscevi, Laura.»

Era vero. Non aveva mai conosciuto veramente Patrick, forse perché non le era mai interessato conoscerlo a fondo.

«Non ti mostravi interessata a nessun altro» continuò lui quasi parlando a se stesso, sempre fissando il fuoco. «Mi sembrava incredibile. Ti accontentavi di me, ma sapevo che non sarebbe potuto durare. Facevo il possibile per tenerti legata a me. Non sapevo più come rendermi utile, come accontentarti. Ma sapevo anche che non poteva bastare. Prima o poi avresti trovato quello che ti avrebbe portata via da me.»

«Patrick, mi sento così in colpa... Ti giuro, l'ultima cosa che avrei voluto era farti del male.»

«Non è colpa tua. Era inevitabile, te l'ho detto. Non potevo pretendere di averti tutta per me. Qualcun altro sarebbe venuto. Qualcuno che ti avrebbe fatto provare l'amore che io sentivo per te. E adesso è successo.»

«Io ti voglio bene. Te lo giuro.»

«Non giurare. Non è la verità.»

«Ti voglio bene. Te l'assicuro.»

«Bene, come? Come a un fratello? Come a un amico?»

Laura abbassò lo sguardo. L'amore che aveva sempre avuto per Patrick non era sufficiente. Detestava fargli del male, ma non poteva dirgli una bugia. Del resto lui non ci avrebbe creduto. Aveva sempre avuto una percezione molto più chiara della sua di come stessero le cose fra loro.

«Non sarei dovuto andarmene per settimane, lasciandoti sola. È stato il mio ultimo sbaglio» aggiunse stancamente lui. «O forse è stata la prima cosa giusta che ho fatto. Meglio che sia andata così. Sarebbe stato peggio se tu mi avessi sposato e ti fossi accorta troppo tardi di non avermi mai veramente amato.»

Erano parole sincere e anche generose, che a Laura fecero ancora più male. Se si fosse indignato, se l'avesse insultata, se l'avesse accusata di essere una donna infedele e bugiarda, forse sarebbe stato meglio. Così il suo senso di colpa non faceva altro che crescere fino a schiacciarla.

«Patrick, mi dispiace tanto» gli disse con la voce rotta da un singhiozzo.

«Non piangere!» le gridò lui con improvvisa durezza, facendola trasalire.

«Scusami, non ti volevo spaventare. Non sopporterei di vederti piangere» aggiunse più calmo. «Ma fra tanti, perché hai scelto proprio lui?»

Era la domanda a cui non avrebbe mai saputo rispondere.

«Perché proprio quell'uomo? Josh Kern?» continuò Patrick. «Credevo che lo odiassi. Di tutti avrei potuto sospettare, ma mai di uno come lui. È quello l'uomo che ti piace? Duro, sarcastico, arrogante? L'uomo che avrebbe voluto cacciarti dal cottage? Che non ha fatto altro che minacciarti dal primo momento che l'hai conosciuto?»

«Neppure io avrei mai creduto che fosse possibile» mormorò Laura.

«Che fosse possibile innamorarti di lui?»

«Innamorarmi di lui, tradire te. Non mi conoscevo, Patrick, non sapevo che avrei potuto farlo.»

«Ma lo ami davvero?»

«Non lo so. A volte credo di sì, altre no.»

Come avrebbe potuto confessare a Patrick quello che le succedeva tutte le volte che vedeva Josh? La sensazione che il sole fosse entrato nella stanza, quando arrivava lui, la passione che la spingeva fra le sue braccia.

Perché farlo soffrire ancora di più?

«Non sarai mai felice con uno così.»

Le parole di Patrick le fecero male, perché era convinta che avesse ragione.

«Non lo dico per gelosia, per vendicarmi. A questo punto, visto come stanno le cose, vorrei almeno che tu fossi felice. Ma con lui non lo sarai.»

Laura non disse niente e Patrick continuò: «Guarda che parlo seriamente. Sono preoccupato per te. Sii cauta, tesoro. Non sopporterei che qualcuno ti facesse del male e quell'uomo può fartene molto, se lo ami davvero. Pensa a come si è comportato al riguardo del cottage. È un primitivo, uno che quando mira a qualcosa la ottiene senza badare a scrupoli. Non avete nulla in comune. Non è l'uomo per te».

«Lo so.»

Eppure Patrick non aveva del tutto ragione. Josh non era poi così primitivo come sarebbe potuto sembrare a chi lo conosceva appena. Lady Flora, che lo conosceva da sempre, diceva di lui che era onesto, leale. E poi c'erano l'amore per sua madre, le premure e le delicatezze che aveva per lei. E anche quel suo amore per la terra che apparteneva da generazioni alla sua famiglia e di cui sentiva di far parte, come se fosse un albero, un ciuffo d'erba o un uccello. C'erano lati di Josh che ammirava, anche se forse una parte di lui le rimaneva sconosciuta e per questo le faceva paura.

E poi non poteva tralasciare o mettere in secondo piano la sua prestanza fisica. Era bello? Sexy? Lo rivide quando, sul suo stallone nero, aveva saltato lo steccato e la loro auto. Ripensò al modo in cui l'aveva guardata, dall'alto della sella. E quando le aveva quasi sparato addosso, nel parco della villa di lady Flora, e poi avevano fatto l'amore sull'erba. Rivide Josh che la baciava nel cottage, Josh che la accarezzava e la spogliava lì, nel suo appartamento, solo mezz'ora prima.

Fu percorsa da un brivido nel pensare che proprio in quella stanza, poco prima, lui l'aveva presa fra le braccia per portarla a letto. E se Patrick non fosse arrivato, inaspettato e intempestivo, in quel momento sarebbe stata ancora a letto con lui, fra le sue braccia, a riposarsi dopo aver fatto l'amore.

Sperò che Patrick non avesse capito quello che stava pensando. Perché ferirlo maggiormente? Tutto era finito fra loro, e nel modo peggiore. Meglio non dargli ulteriori amarezze.

Ma Patrick doveva aver capito qualcosa, perché sospirò e non aggiunse più nulla. Rimase in silenzio per alcuni minuti, che a Laura sembrarono

lunghissimi. Poi si alzò e posò la tazzina vuota sul tavolino.

«È meglio che me ne vada.»

Anche Laura si alzò.

«Domani devo tornare in Italia. Ho lasciato Rae a Firenze per venire da te. Era furiosa.»

Un dubbio si fece strada nella mente di Laura e nello stesso tempo un senso di speranza.

«Davvero? Era furiosa?»

Patrick non capì perché la cosa le interessasse tanto.

«Io mi sono chiesta in queste settimane... Forse è un'idea assurda... Mi sono chiesta se fra te e Rae Dunhill...»

Allora Patrick capì e scoppiò in una risata.

«Hai sospettato che fra me e Rae ci fosse qualcosa? È incredibile!»

«Ma Patrick... Da quando eri arrivato a Roma mi sembravi strano. Telefonavi poco, mi parlavi sempre di lei. Io credevo...»

«Che mi fossi innamorato di Rae? Ti sei sbagliata. Guarda, questa è Rae.»

Prese dalla tasca del suo impermeabile, che aveva appoggiato su una sedia, un libro per ragazzi.

«È la sua ultima raccolta di novelle, che mi ha incaricato di darti. C'è una dedica per te sulla prima pagina.»

Sul quarto di copertina Laura vide la fotografia di Rae Dunhill. Era davvero giovane e anche abbastanza graziosa, ma non certo il tipo di donna a cui Patrick avrebbe fatto la corte. Lo sguardo era vivace, il visetto magro era incorniciato da riccioli scuri. I lineamenti non erano certo perfetti, anche se attraenti. Rae Dunhill somigliava a un monello, non alle donne femminili e disinvolte che piacevano a lui.

«Certo che è in gamba. Ha talento e intelligenza da vendere e devo ammettere di essere rimasto affascinato da lei, sotto certi aspetti. Ha anche una grande sensibilità artistica e mi ha insegnato molto. Ma non mi sono innamorato di lei, Laura. Mi dispiace tanto per te.»

Laura appoggiò il libro sul tavolino e non osò guardare Patrick.

«Non fare così. Ti ho già detto che non devi sentirti in colpa, che era inevitabile che prima o poi succedesse qualcosa del genere, ed è successo. Ce la farò, vedrai. Ce l'ho sempre fatta, no? I cuori non si spezzano veramente, se non nelle canzoni d'amore. Guariscono in fretta e, al massimo, resta qualche cicatrice. Però, d'ora in avanti, non prenderò più

l'amore così sul serio come ho fatto con te. Il vero errore è stato innamorarmi.»

«Patrick, non vorrei farti del male due volte. La tua amarezza non deve cambiarti. Resta come sei. Non sei mai stato cinico, non diventarlo per causa mia.»

«Molto gentile, da parte tua, preoccuparti per me» le rispose lui, non senza ironia. Ma poi aggiunse: «In qualche modo devo venir fuori da questa situazione, e per il momento non voglio altre donne nella mia vita. Di certo non intendo più innamorarmi di un'altra come mi sono innamorato di te, sapendo di essere condannato a soffrire, presto o tardi».

«Patrick...»

«Comunque non tutti i mali vengono per nuocere. Sai, in fondo questo mi facilita molto le cose, sotto un certo aspetto.»

«Quale aspetto?»

«Ero stato molte volte in Italia, ma mai come questa volta ho capito e amato tante cose. Rae naturalmente mi ha molto aiutato. È sensibile, percettiva, creativa. Ho visto con occhi nuovi quello che credevo già di conoscere e ti confesso che, per un artista come me, scoperte di questo genere sono eccitanti e sorprendenti. Potrei migliorare molto se rimanessi in Italia a lungo, per mesi o forse addirittura anni. Potrei trasferirmi a vivere là, e ti confesso che l'idea mi era venuta. Ma naturalmente non l'avrei mai fatto se ci fossi stata tu, per non lasciarti. Adesso, invece, non c'è più nulla che mi trattenga in Inghilterra e credo proprio che non ci siano ostacoli ai miei progetti. Ma chissà perché te ne parlo. A te, ormai, non interessa più nulla di me.»

«Non è vero.»

«No, tesoro, non cercare di essere gentile. La cortesia è un'ipocrisia, fra ex fidanzati.»

Laura chinò il capo, pallida.

«Sarà più facile se ci diciamo addio subito, senza tirarla troppo per le lunghe. Ti vorrei chiedere solo un favore. Posso venire domani mattina, mentre sei in ufficio, a prendere le cose di mia proprietà che ho lasciato qui nel tuo appartamento? Il rasoio e lo spazzolino da denti, il mio pigiama...»

Laura annuì silenziosamente.

«Quando avrò preso la mia roba, prima di andarmene ti lascerò la chiave sotto lo zerbino» aggiunse lui con il suo solito tocco pratico.

«Grazie.»

Laura non vedeva l'ora che lui se ne andasse, in modo da poter piangere in pace. Ma Patrick ci teneva ai dettagli.

«Se troverò qualcosa di tuo a casa mia, te lo farò avere. E poi c'è un'altra cosa che dobbiamo decidere. Che cosa succederà del cottage?»

Il cottage era l'ultima cosa a cui Laura avesse pensato, anche se tutto era cominciato da lì. Che cosa ne sarebbe stato?

«È arrivata una lettera del mio avvocato che dice che il contratto sarà pronto da firmare in settimana. Ti avevo anche telefonato, a Roma, per comunicartelo, ma mi hanno riferito che tu eri partito per Firenze.»

«Vuoi ancora comperarlo?»

«Io... Non so. Dovrò prendere una decisione abbastanza in fretta.»

«Chiedi a Josh Kern. Scommetto che lui ha qualche buona idea in proposito.»

«Che cosa intendi dire?»

«Il cottage era la sua maggiore preoccupazione quando l'abbiamo conosciuto, no?»

«Che cosa stai insinuando, Patrick?»

«Non sto insinuando nulla. Non penso che nemmeno lui arriverebbe a tanto.»

«Spiegati meglio» gli ordinò.

«Voleva il cottage, no? Forse ha trovato il modo di averlo.»

Laura si arrabbiò.

«Giudichi troppo male Josh, Patrick» gli disse con la voce che tremava, perché anche lei aveva avuto lo stesso tremendo sospetto. «Non è così meschino.»

«Non è così meschino? Te lo auguro. Tu, comunque, lo conosci di certo meglio di me. Addio, Laura» concluse chinandosi a baciarla rapidamente, troppo rapidamente, quasi volesse rubarle quell'ultimo bacio prima di sparire per sempre.

Pochi secondi più tardi se n'era andato. Mentre Patrick chiudeva la porta del suo appartamento, Laura sapeva che tutto un periodo della sua vita se ne stava andando con lui e non sarebbe più ritornato.

Invece era certa che Josh si sarebbe fatto vivo appena avesse visto uscire il suo ex fidanzato, e non aveva la minima voglia di discutere anche con lui, quella sera. Perciò spense le luci, come se fosse andata a letto, sperando che Josh se ne tornasse a casa senza salire. Ma era una speranza

inutile perché, mentre stava facendo la doccia, Laura sentì suonare alla porta. Ignorò il campanello e aprì al massimo il rubinetto della doccia, perché lo scroscio d'acqua coprisse il suono del campanello. Josh insistette a lungo, ma lei continuò a ignorarlo.

Quando era ormai a letto, Josh finalmente se ne andò e la casa le sembrò quieta in un modo irreale. Temeva che non si sarebbe addormentata, invece era così emotivamente stanca che si assopì subito e dormì fino alle sette del mattino seguente, quando suonò la sveglia.

9

Era una splendida giornata estiva e tutto quello che le era capitato la sera prima sembrava così lontano. Sperò che Patrick superasse in fretta il dolore per quanto era successo. Non era mai stato un tipo introspettivo, piuttosto un estroverso pieno di fantasia. Uomini come lui, si disse Laura anche per superare i propri sensi di colpa, non soffrivano molto a lungo e trovavano presto la maniera di distrarsi. E poi se ne sarebbe tornato subito in Italia, avrebbe avuto tante cose a cui pensare, se intendeva davvero trasferirsi là.

Si disse che i sensi di colpa non servivano a niente, che non c'era modo di cambiare quello che era successo. Se solo Josh non fosse andato ad aprire la porta mezzo svestito... Forse era stato meglio così. Si era risparmiata scuse e ipocrisie per chissà quanto tempo.

Mentre si faceva la doccia, notò di avere ancora al dito l'anello che il suo ex fidanzato le aveva regalato tanto tempo prima. Ricordò com'era emozionato Patrick il giorno in cui gliel'aveva messo al dito! Se lo sfilò lentamente. Ora non le apparteneva più e lo avrebbe lasciato bene in vista sul tavolino del soggiorno, dove lui non avrebbe potuto fare a meno di notarlo quando fosse venuto a prendere la sua roba, quella mattina.

Non doveva più pensare a quello che era stato, si ripeté facendo colazione con una tazza di caffè forte e con qualche fetta di pane tostato, giusto per mangiare qualcosa. Poi andò in ufficio e sperò che la mole di lavoro che doveva sbrigare l'aiutasse a non pensare ai propri guai.

Josh telefonò quella mattina stessa, mentre lei era occupata con un cliente. Glielo riferì la segretaria, elencandole quanti avevano chiamato durante la sua assenza.

«Se dovesse richiamare, io non ci sono» la istruì Laura, e notò che Anne stava osservando con curiosità la sua mano.

«Che cosa c'è?» le chiese.

Poi capì. Anne aveva notato che il suo anello, l'anello che Patrick le aveva regalato, non c'era più.

«Patrick e io ci siamo lasciati» le annunciò.

«Io... Mi... mi dispiace tanto, Laura. Credimi» balbettò lei.

Laura si chiese perché mai l'annuncio avesse provocato una tale emozione in Anne. Conosceva appena Patrick. Ma forse Anne, sempre premurosa e gentile, era preoccupata per lei.

«Sono cose che succedono» aggiunse tranquillamente, sorridendo perché capisse che non doveva preoccuparsi. «E ora, Anne, ti dispiacerebbe telefonare a Bennison e dirgli che lo voglio vedere subito?»

Anne obbedì con la solita efficienza ed evitò di porle tutte le domande che le bruciavano sulla lingua. Ma più tardi, durante la giornata, Laura stava per aprire la porta fra il suo ufficio e quello della sua segretaria per chiederle di portarle la pratica di un cliente, quando la sentì parlare al telefono con un'amica. Non si sarebbe mai permessa di rimanere a origliare, se non avesse udito il nome di Patrick.

«Sì, proprio Patrick Ogilvie!» stava dicendo Anne.

Laura rimase con le dita sulla maniglia della porta, senza osare aprirla del tutto, e aguzzò le orecchie.

«No, non ha detto che lui l'ha piantata. Ha solo detto che si sono lasciati. È stata pazza a lasciarselo scappare. Dove lo trova un altro come lui? Io non me lo sarei fatto portar via nemmeno morta. Solo il cielo sa che cosa farei per un appuntamento con Patrick Ogilvie.»

Anne sospirò profondamente mentre l'amica le rispondeva qualcosa che Laura non poteva sentire.

«Ma certo che è stato lui a lasciarla. Dici di no, Julia? Nessuna donna sana di mente rinuncerebbe di sua volontà a uno come Patrick. Chissà com'è la sua nuova ragazza. Chi? Quella per cui ha lasciato Laura, naturalmente. Dev'essere favolosa se ha piantato Laura per lei. Non avrei mai pensato che sarebbe successo. Tu sì? Laura è bellissima, Julia. E poi è una donna in gamba, come ce ne sono poche. Anche se morivo per Patrick, ho sempre saputo di non avere alcuna speranza. Perché mai avrebbe dovuto guardare me, quando aveva una come lei? E anche tu, Julia, gli morivi dietro. Non dire di no. Mi ricordo benissimo quella volta che

l'abbiamo incontrato al ristorante. Sei diventata tutta rossa.»

Anne ridacchiò mentre probabilmente l'amica si difendeva da sospetti che riteneva ingiusti.

«Sei arrossita perché ti piaceva. Ma sì, ti conosco! Non dire di no. Che male c'è? Qui tutte le ragazze dello stabile, quando parlavano di lui, avevano gli occhi che brillavano. Se solo lui le avesse notate, se le avesse degnate di un sorriso, sarebbero svenute dalla gioia. Io per prima, quando mi guardava con quegli occhi azzurri da bambino, sarei stata disposta a fare qualunque cosa. Qualunque, te lo giuro! Ma che cosa potevo fare? Uccidere Laura? E poi, anche se l'avessi uccisa, credi che si sarebbe accontentato di una come me?» Anne si concesse un secondo, profondo sospiro prima di concludere con rimpianto: «E pensare che forse non lo rivedrò più».

Laura non poté fare a meno di sorridere. Così Anne, la sua fedele segretaria, era stata per tanto tempo un'adoratrice silenziosa di Patrick. Chissà se Patrick se n'era mai accorto. Probabilmente sì, ma un tipo come lui doveva essere talmente abituato all'adorazione delle donne, che di certo non ci aveva badato più di tanto. E poi era così gentiluomo che non si sarebbe mai permesso di illudere Anne, mentre era fidanzato con lei.

«No, non mi dirà mai niente. Lo so, è fatta così. Sulle sue faccende private è chiusa come un'ostrica. Tiene la bocca sigillata, te lo giuro.»

Adesso la conversazione telefonica verteva su di lei, dedusse Laura.

«Non verrà più a trovarla qui in ufficio e sento già la sua mancanza. Ma perché si è fatta piantare? Se non altro...»

Laura non resistette più. Avrebbe sentito la mancanza di Patrick molto più di Anne e le seccava che i suoi problemi personali fossero oggetto di chiacchiere.

«Anne?» la chiamò aprendo finalmente la porta.

La segretaria riattaccò precipitosamente, scusandosi con l'amica, poi attese con evidente nervosismo che Laura le dicesse quanto voleva dirle. Aveva sentito qualcosa? Sperò di no.

«Ho deciso di andare a casa presto, oggi pomeriggio. Sbrigherò là il resto del lavoro di oggi. Se Ian Eyre dovesse telefonare, digli che mi troverà nel mio appartamento.»

Appena a casa, controllò se Patrick fosse passato a prendere quanto gli apparteneva. Aveva preso tutto, constatò, anche l'anello che gli aveva lasciato sul tavolino del soggiorno.

Si sedette su una poltrona accanto al camino e si dedicò al lavoro. Il telefono squillò più volte, ma Josh non la chiamò, contrariamente alle sue aspettative.

Forse pensava di avere già raggiunto lo scopo che si era prefisso. Probabilmente era convinto che lei non avrebbe mai acquistato il cottage, ora che con Patrick era tutto finito.

Non può essere così meschino, si disse Laura.

Le aveva rovinato la vita, ma si augurò che almeno non lo avesse fatto soltanto per riavere il suo cottage.

Ian Eyre le telefonò verso le otto, quando aveva appena finito di cenare con un'insalata mista e un panino. Una cosa era certa, la sua linea non avrebbe risentito dei guai sentimentali. C'erano donne che ingrassavano in situazioni come quella in cui lei si trovava, che cercavano nel cibo una compensazione emotiva. Lei, invece, apparteneva alla categoria di quelle che saltavano i pasti e dimagrivano.

«Come va, Ian?» chiese al suo cliente.

«Sono io che lo chiedo a lei, Laura. Come vanno le cose? Più si avvicina il giorno della fiera e più divento nervoso. Pensa che sia stata davvero una bella idea? Crede che tutto filerà liscio? Che piacerà ai compratori d'oltreoceano?»

«Ne andranno pazzi.»

«Allora forse non piacerà agli europei e ai giapponesi.»

«Ne saranno entusiasti anche loro, Ian. Non faccia così. Tutti gli anni è la stessa storia, se si ricorda. Anche l'anno scorso diceva...»

«Lo so, lo so. Ma quest'anno è diverso. A volte mi chiedo se non dovremmo accontentarci di una sfilata come fanno tutti gli altri.»

«Una sfilata? E perdere la fama di originalità che vi siete fatta?»

«I miei consiglieri di amministrazione a volte ritengono che le mie trovate siano un po' troppo originali.»

«Ma sono sempre felici quando dice loro quanto è riuscito a vendere con le sue idee: non è così?»

«È così. Comunque incrocio le dita per scaramanzia e continuerò a tenerle incrociate fino al giorno della fiera.»

Anch'io, pensò Laura. Ma non lo disse perché era sua abitudine mostrarsi sempre ottimista e sicura di sé con i clienti, soprattutto quando erano dubbiosi e spaventati come Ian.

Josh non si fece sentire nemmeno quella sera e Laura prese finalmente

una decisione riguardo al cottage. L'avrebbe comperato, e se Josh aveva sperato di farle cambiare idea sarebbe rimasto deluso. Così il giorno seguente telefonò al suo avvocato e gli disse che desiderava un cambiamento nel contratto.

«Voglio che il cottage sia intestato solo a me. Cancelli il nome del signor Ogilvie. Ne sarò io l'unica proprietaria.»

Il denaro non sarebbe stato un problema. L'eredità dello zio era sufficiente per comperarlo e, un po' per volta, Laura lo avrebbe messo a posto. Forse con meno urgenza di prima, visto che non c'era più la prospettiva del matrimonio che la spingesse ad accelerare i tempi. Si sarebbe limitata ai lavori indispensabili.

Laura, che con il proprio avvocato aveva anche legami di amicizia, ritenne giusto spiegargli i motivi di quel cambiamento.

«Mi dispiace» commentò lui. «Forse dovremmo attendere un po'. Non crede, Laura, che potrebbe esserci un ripensamento da parte di Patrick?»

«No, Robert. Né da parte mia né da parte di Patrick. Dica pure al notaio di cancellare il suo nome dal contratto e di lasciarci solo il mio.»

«D'accordo.»

«Mi avevano consigliato di fare qualche lavoro di manutenzione al cottage, prima dell'inverno. Vorrei metter mano solo a quelli indispensabili, per il momento, ma pensa che potrei già dire al capomastro di mettersi all'opera, anche se non ho firmato il contratto?»

«È solo questione di pochi giorni, Laura. Non credo che farà alcuna differenza se comincia subito i lavori.»

Laura chiamò Alf Hudson, il capomastro che il signor Dale le aveva consigliato, e gli disse che poteva cominciare i lavori più urgenti di manutenzione.

«Non sarò libero prima di dieci giorni» le rispose lui. «Ma poi potrò dedicarmi completamente al suo cottage. Ha pensato se ridipingerlo o no?»

Laura ci aveva pensato e, a dire la verità, non le sembrava affatto un lavoro urgente. Tanto più che non sapeva quando ci sarebbe andata ad abitare.

«L'estate è la stagione migliore per ridipingerlo, senza contare che quest'inverno potrebbe pentirsi di non averlo fatto» insistette Hudson.

«D'accordo, lo ridipinga pure» gli rispose in tono stanco, senza curarsi se facesse bene o no. Non gliene importava più molto del cottage. Ma poi si ricordò che Hudson e Josh erano vecchi amici.

«Se vede Josh Kern» aggiunse, «può dirgli che non rinuncerò mai al cottage. Mai!»

«Ma veramente, signorina Grainger...»

«A qualunque trucco ricorra. Ha capito? A qualunque trucco!»

«Ma io non so... Vede, signorina Grainger, io non so se vedrò Josh. Dopo l'incidente...»

«Quale incidente?»

«L'incidente che ha avuto l'altro ieri, mentre tornava dal maniscalco. Non lo ha saputo?»

«Io... Io... No, come potevo saperlo? Che tipo di incidente ha avuto? Si è fatto male?» chiese con il cuore che si era improvvisamente fermato.

«È caduto da cavallo. Una brutta caduta, mi creda. Ma per il cavallo è stato peggio, purtroppo. Hanno dovuto abbatterlo e solo il cielo sa se Josh ci teneva a lui. L'aveva visto, signorina Grainger?»

«Lo stallone nero? Era magnifico. Ma mi dica di Josh, per favore.»

«Stava tornando dal maniscalco e un maledetto furgone è uscito improvvisamente a marcia indietro da un cancello, investendo lui e il cavallo. È incredibile che diano la patente a certa gente, non le pare? E quello che guidava il furgone non era nemmeno ubriaco, così mi hanno detto al pub ieri sera.»

«Ma Josh si è fatto davvero molto male?»

«Era tutto sporco di sangue quando l'hanno portato all'ospedale, così mi hanno raccontato. Ma non so se è vero, perché i miei amici quando sono al pub bevono parecchio e dopo non sanno bene quello che dicono. Esagerano sempre, se mi capisce.»

Tutto sporco di sangue?, Laura si sentì quasi svenire.

«Ma Josh ce la farà, vedrà. Noi di campagna siamo gente dura e Josh Kern è il più duro di tutti, l'ho sempre detto. Siamo come la gramigna. Lo ripeteva sempre mia madre, che Dio l'abbia in gloria.»

Laura non vedeva l'ora di riattaccare e di telefonare a casa di Josh per avere ulteriori informazioni, ma quando il signor Hudson cominciava a parlare della madre era difficile interromperlo.

«Sa che cosa diceva mia madre, signorina Grainger?»

«La prego, signor Hudson. Sono molto occupata...»

«Diceva che noi dello Yorkshire abbiamo nove vite come i gatti. E allora i gatti dello Yorkshire quante vite avranno, mi chiedo sempre?»

Era una delle sue battute preferite e si offese un po' quando Laura,

invece di ridere come stava facendo lui, insistette di nuovo per riattaccare.

«Un momento! Aspetti!»

«Le ho detto che sono molto occupata, signor Hudson.»

«Non mi ha detto di che colore vuole il suo cottage. Devo fare un preventivo, comperare la vernice...»

«Bianco. Lo faccia bianco» rispose Laura, a cui in quel momento non sarebbe importato nemmeno se lui lo avesse dipinto di viola o di arancione.

Dopo essersi finalmente liberata di lui, Laura chiamò la fattoria dei Kern. Rispose una voce gentile, ma non era quella della madre di Josh.

«Vorrei parlare con la signora Kern, per favore.»

«La signora non è in casa. È andata in ospedale, dove è stato ricoverato suo figlio. Dica pure a me, sono la donna delle pulizie.»

«Non sa se si è fatto davvero molto male? Io sono un'amica di famiglia.»

«Veramente oggi io non ho visto la signora Kern. Mi ha lasciato le chiavi sotto lo zerbino, come al solito.»

«In quale ospedale è ricoverato il signor Kern?»

Era un'ospedale di York, a solo un quarto d'ora dal suo ufficio. Laura vi si recò in tutta fretta, ma quando vi arrivò le sembrò che fosse passata un'eternità da quando le era stato riferito che Josh aveva avuto un incidente.

Si fermò solo un attimo per comperare un mazzolino di fiori in una bancarella davanti al portone dell'ospedale, poi entrò. Alla reception le dissero il numero della camera in cui il signor Kern era ricoverato e le spiegarono che le sue condizioni non erano preoccupanti.

Sia ringraziato il cielo, pensò lei, e seguì con i fiori in mano l'infermiera che le indicava come raggiungere la camera di Josh.

«È proprio in fondo al corridoio. Non si trattenga a lungo, signorina. L'orario di visita sta per finire» le disse prima di lasciarla.

I passi di Laura rimbombavano nel corridoio lungo e deserto, dal pavimento tirato a lucido. Tutti i parenti dei pazienti se ne dovevano essere già andati. Sperò che anche la signora Kern non ci fosse più.

Quando arrivò davanti alla porta aperta della camera di Josh, prima di entrare diede un'occhiata.

Josh era sdraiato nell'unico letto. Aveva una medicazione sul braccio destro, un brutto graffio rossastro su una mano e un livido sulla fronte, ma non sembrava star male. Stava ascoltando musica da un registratore

portatile. La cuffia gli aveva impedito di sentire i passi di Laura e si accorse di lei solo quando la vide entrare.

La sua reazione fu immediata.

«Maledizione! Che cosa ci fai qui? Non voglio vederti, hai capito? Vattene e non tornare più.»

10

Laura non disse nulla. Ci rimase così male che non protestò nemmeno. Se ne andò senza voltarsi, tenendo stretto il mazzolino di fiori che aveva appena comperato.

Uscì dall'ospedale, risalì sulla sua auto e accese il motore ma non si mosse. Teneva sempre stretti in mano i fiori, fissava il vuoto davanti a sé e non si decideva a partire. Le parole dure di Josh le risuonavano nella mente: *Vattene, e non tornare più*.

Se era stata curiosa di conoscere che cosa Josh pensasse di lei, adesso lo sapeva. Se le era rimasta la segreta speranza che non avesse agito soltanto per riavere il suo cottage, questa era svanita del tutto. Ora che aveva raggiunto il proprio obiettivo, mandare a monte il suo fidanzamento con Patrick, non voleva nemmeno rivederla. Non si sforzava neppure di fingere, di mostrarsi ipocritamente cortese con lei. L'aveva scacciata brutalmente e Laura non si era mai sentita tanto umiliata in vita sua.

Si rese conto di piangere solo quando le lacrime che le scendevano lungo le guance caddero sulla mano che stringeva ancora il mazzolino di fiori. Allora spense il motore, scese dall'auto e gettò il mazzolino in un bidone per la spazzatura vicino al marciapiede.

Un ragazzo che era appena sceso da una motocicletta malridotta e si stava togliendo il casco la guardò incuriosito. Laura risalì in fretta sull'auto, temendo che si avvicinasse per chiederle perché stesse piangendo e per offrirle un po' di conforto umano di cui non sentiva il minimo bisogno, almeno non in quel momento. Se ne andò in fretta e solo mentre usciva dal parcheggio dell'ospedale scoprì la vera ragione, guardando nello specchietto retrovisore, dell'interesse con cui il ragazzo l'aveva osservata.

Il giovane motociclista, appena si era allontanata, era andato a recuperare il mazzolino di fiori nel bidone della spazzatura e lo stava portando con sé, sorridendo soddisfatto, mentre entrava in ospedale.

Laura scoppiò a ridere, ma fu una risata isterica, mentre le lacrime continuavano a rigarle le guance. Andò direttamente al suo appartamento e da lì telefonò ad Anne di passarle ogni chiamata importante. A casa, le disse, avrebbe avuto modo di pensare con più tranquillità alle idee da proporre ai dirigenti di una catena di supermercati che avevano affidato alla sua agenzia il lancio pubblicitario per un nuovo punto vendita a York.

Naturalmente, in tutto il pomeriggio, non le venne nemmeno mezza idea decente che riguardasse il supermercato. Invece non fece altro che pensare a Josh e sentirsi sempre di più una stupida per la facilità con cui era caduta nella sua trappola.

Pochi giorni più tardi il suo avvocato le telefonò per dirle che il contratto per l'acquisto del cottage era pronto. Andò dal notaio, lo firmò e divenne a tutti gli effetti la proprietaria della causa di tutte le sue infelicità. Non sapeva se andarci ad abitare o bruciarlo e forse, delle due alternative, la seconda sarebbe stata la più saggia, considerando la sfortuna che le aveva portato.

Naturalmente restava anche una terza possibilità: quella di venderlo a qualcun altro. Ma a chi? Non certo a Josh, per la semplice ragione che nel contratto la signora Forest aveva fatto includere la ben nota clausola che proibiva al nuovo proprietario di rivendere il cottage a Josh Kern. E poi, piuttosto che venderlo a lui, Laura l'avrebbe bruciato davvero.

Era una giornata estiva calda e soleggiata. York era invasa dai turisti e dal traffico, dai rumori e dall'inquinamento.

Laura aveva pranzato con un cliente in un ristorante all'aperto lungo il fiume, vicino ai giardini pubblici. Il cliente se n'era andato ma lei era rimasta ancora, seduta al suo tavolo, a guardare i bambini che poco distante davano da mangiare briciole di pane e di biscotto a qualche anatra e a un paio di cigni che nuotavano lungo la riva.

I cigni erano bellissimi, con il lungo collo flessuoso, e i bambini gridavano e ridevano allegramente. Il cielo era limpido, senza nuvole, la temperatura ideale. In giornate così belle Laura si era sentita sempre felice, prima che le capitasse quello che le era successo.

Non aveva altri appuntamenti nel pomeriggio e non aveva la minima voglia di tornare in ufficio. Starsene chiusa fra quattro mura in una splendida giornata estiva l'avrebbe fatta sentire claustrofobica e più infelice di quanto già non fosse.

Ma non l'attirava nemmeno tornare nel suo appartamento. In giornate simili il richiamo della campagna diventava irresistibile per lei. Si sentiva ridiventare bambina, voleva vedere distese di prati verdi senza confini, colline, alberi, ruscelli. E soprattutto voleva respirare l'aria fresca e pulita della brughiera, sentir cantare gli uccelli, ronzare le api e lo stormire della brezza fra i rami degli alberi.

Mezz'ora più tardi stava uscendo dalla città sulla sua auto, senza aver preso una decisione precisa riguardo alla sua destinazione. Avrebbe guidato in mezzo alla campagna, seguendo le vie tortuose che si allontanavano dalla statale, senza una meta, lasciandosi condurre dall'istinto.

A mano a mano che si addentrava nella campagna le strade si facevano più strette e meno frequentate, ma sentiva cantare le allodole e vedeva pascolare le pecore. Girò a lungo, senza scopo, ma a un certo punto si rese conto di trovarsi a poca distanza dal castello di Howard. L'istinto, o il cuore, la stavano portando verso il suo cottage.

Prima o poi ci sarei dovuta tornare, si giustificò con se stessa, e senza più indugi premette il piede sull'acceleratore e si diresse verso la sua destinazione.

Aveva appena parcheggiato davanti al cottage e stava scendendo, quando sentì suonare il clacson dietro di sé. Si voltò come una molla, pronta a fronteggiare Josh, invece vide sua madre alla guida di un'utilitaria blu.

«Buongiorno, Laura» le disse salutandola con la mano. «Che splendida giornata, vero? Ero andata in paese per fare acquisti, ma fa troppo caldo. Ci tornerò un altro giorno. E lei, quando trasloca? Mi avverta, così verrò a darle una mano.»

«Grazie... Grazie, signora Kern. È molto gentile da parte sua» rispose Laura, piuttosto sorpresa da tanta inaspettata cortesia.

Nell capì che c'era qualcosa che non andava e scese dall'auto per scambiare quattro parole con lei.

«Mi scusi, Laura, se le parlo francamente, ma non vorrei che ci fossero equivoci fra di noi. Avrei voluto che il cottage ritornasse alla nostra famiglia, come le ho già spiegato, ma le cose sono andate diversamente e io sono pronta a essere una buona vicina per lei. Senza rancore, mi creda. E per quanto riguarda mio figlio Josh, le assicuro che la sua ostinazione era dovuta al fatto che sapeva quanto ci tenessi a questa casa. È un bravo

figliolo e farebbe di tutto per accontentarmi, ma io gli ho spiegato che sono felice che il cottage adesso appartenga a lei. D'ora in avanti non ci saranno più contrasti fra voi due.»

«Capisco. So tutto del cottage. Lady Flora me ne aveva parlato.»

La signora Kern si mostrò un po' imbarazzata, ma non molto.

«Era ovvio che prima o poi sarebbe venuta a conoscenza dell'intera storia e, tutto sommato, sono contenta che sia stata lady Flora a raccontargliela. È un'amica e preferisco che l'abbia saputo da lei piuttosto che da qualche malalingua. Comunque il passato è il passato e bisogna sempre guardare al futuro. Vogliamo essere amiche, Laura?»

«Ma certo» rispose lei stringendo la mano che la signora le porgeva.

Josh non le aveva detto niente? Possibile che Nell Kern fosse all'oscuro di tutto, perfino del fatto che il fidanzamento di Laura era andato a monte e che non avrebbe mai sposato Patrick?

«Ha tempo per fermarsi, Nell?» le chiese. «Vorrei offrirle il tè.»

«La ringrazio. Mi piacerebbe molto, ma Josh è uscito ieri dall'ospedale e vorrei andare a casa. È a conoscenza dell'incidente che ha avuto, vero?»

«Sì. Me l'ha detto il signor Hudson quando gli ho telefonato per parlargli dei lavori da fare qui al cottage. Sono contenta che Josh sia già tornato a casa.»

«Lui non si è fatto molto male, ma il suo cavallo... Be', meglio non parlarne. Josh ha ne sofferto moltissimo. Ma perché non viene lei, invece, a casa nostra a prendere il tè?»

«È molto gentile, ma proprio non ho tempo. Sa, ci sono tante cose ancora da sistemare, qui al cottage.»

Moriva dalla voglia di rivedere Josh, ma nessuno sarebbe riuscita a trascinarla in sua presenza, per venire di nuovo aggredita e scacciata.

«D'accordo, sarà per un'altra volta. Ma non si dimentichi di farmi sapere quando trasloca. Verrò ad aiutarla.»

La signora Kern risalì sulla sua utilitaria e se ne andò dopo averla salutata. Laura entrò nel cottage, che le sembrò triste e solitario più che mai. Ogni scricchiolio la faceva sobbalzare, e si sentiva nervosa come se da un momento all'altro potesse apparirle un fantasma.

Chissà perché l'aveva comperato, si disse. Per ostinazione. Dopo tutto quello che era successo avrebbe fatto meglio a disfarsene. Non avrebbe mai avuto il coraggio di stabilirsi in quella casa, a poche centinaia di metri dalla fattoria di Josh, e neppure di venirci per i fine settimana.

Dopo aver fatto un giro svogliato per le stanze, ricordando i progetti suoi e di Patrick per una vita in comune proprio fra quelle mura, decise di andarsene. Era stato uno sbaglio venire lì. Le aveva rovinato una bella giornata d'estate.

Stava per risalire in auto quando vide ritornare l'utilitaria della signora Kern dalla fattoria. Sembrava avere molta fretta, a giudicare dalla velocità con cui si stava avvicinando. Forse aveva dimenticato di comperare qualcosa in paese, si disse Laura.

Ma quando l'auto fu abbastanza vicina, vide che non c'era Nell al volante, ma Josh, e che stava dirigendosi proprio verso di lei. Perciò salì in fretta in auto per andarsene, ma non riuscì a fare nemmeno dieci metri prima che Josh la bloccasse con l'utilitaria della madre, tagliandole la strada e costringendola a fermarsi con una manovra degna di una pattuglia della polizia.

«Ma chi ti credi di essere? Come ti permetti di bloccarmi in questo modo?» protestò sporgendosi dal finestrino.

Josh, invece di risponderle, scese con la massima calma dalla sua auto. Sulla fronte aveva ancora il livido e sulla mano il segno rosso dell'escoriazione che si era fatto cadendo da cavallo, ma sembrava in perfetta forma. Si avvicinò all'auto di Laura e, infilando la mano nel finestrino, portò via dal cruscotto la chiave di avviamento. Il motore si spense e lui si infilò in tasca la chiave, come se fosse di sua proprietà.

«Restituiscimi subito quella chiave!» gli gridò Laura scendendo dall'auto e cercando di riprendersela.

Ma prima che lei potesse arrivare alla tasca dei suoi jeans, Josh aveva tirato di nuovo fuori la chiave e la teneva ben alta, dove Laura non poteva arrivare nemmeno saltando.

«Ti sposa o non ti sposa?» le chiese riferendosi evidentemente a Patrick.

«Non sono affari tuoi!»

«Allora non ti sposa» fu il suo commento soddisfatto. «Ha più buonsenso di quanto avrei creduto.»

«Sarai felice, spero! Sei riuscito a rovinarmi la vita.»

«Dovresti ringraziarmi, invece.»

«Ringraziarti? Ridammi la chiave e vattene.»

«Non credo che ti ridarò la chiave. E non credo neppure che me ne andrò.»

Si avvicinò minacciosamente a lei e Laura ebbe paura. Si rifugiò in auto

e chiuse la portiera, ma Josh la riaprì immediatamente.

«Non toccarmi!» gli ordinò prima che lui la costringesse a uscire e se la caricasse di peso su una spalla.

«Mettimi giù!» strillò Laura, senza la minima speranza che qualcuno sentisse e venisse in suo aiuto, e tantomeno che lui le obbedisse.

Josh si avviò verso il cottage, incurante dei calci e dei pugni che gli arrivavano da ogni parte e, una volta giunto alla porta, si fermò per prendere le chiavi ed entrare.

«Hai le chiavi! Ho sempre saputo che le avevi, anche se dicevi di no. Potrei denunciarti per violazione di domicilio» si sfogò Laura senza provocare in lui la minima reazione.

«Denunciami» si limitò a risponderle mentre entrava con il suo carico sulle spalle.

«Mettimi giù! Subito!»

Lui non si curò nemmeno di rispondere e invece cominciò a salire le scale che portavano al piano di sopra.

Che intenzioni aveva? Costringerla a vendergli il cottage? Non poteva farlo e non l'avrebbe mai fatto.

Josh la portò fino alla camera di Joanna Forest e la lasciò cadere sul letto senza tanti complimenti. Laura cercò di alzarsi e fuggire, ma lui la tenne ferma imprigionandola con le braccia.

«Non avrai mai questo cottage! Preferirei bruciarlo che darlo a te. E poi non potrei neppure se volessi, perché sai benissimo che c'è quella clausola che...»

«All'inferno questo dannato cottage!» la interruppe Josh, e continuò a tenerla ferma guardandola negli occhi.

«Non hai mai voluto altro da me, e non negarlo. Quando sono venuta all'ospedale ti sei finalmente rivelato per quello che sei.»

«Ero sconvolto. Il mio cavallo era morto e io non riuscivo a stare in piedi. Non volevo che tu mi vedessi così. Chi ti ha detto dell'incidente?»

«Alf Hudson.»

«Accidenti a lui! Avevo fatto giurare a mia madre di non avvertirti, ma non avevo pensato a quel chiacchierone. Possibile che la gente non sappia occuparsi degli affari propri?»

«Perché non volevi che venissi all'ospedale?»

«Volevo parlare con te, ma non in quello stato.»

«Del cottage?»

«Per favore, smettila di nominare questo cottage. E tuo, adesso, e te lo puoi tenere. Non lo vorrei nemmeno se mi pregassi di riprenderlo.»

Laura esitò. Non voleva sperare che Josh fosse sincero.

«Non fare la commedia» gli rispose. «Tutto è cominciato a causa di questo cottage.»

«È vero» le rispose lui. «Ma non me ne è più importato niente dal momento in cui mi sono innamorato di te.»

Il cuore di Laura si fermò, ma solo per un attimo. Poi ricominciò a battere più in fretta di prima, quasi all'impazzata.

«Sei un bugiardo» lo accusò senza osare illudersi.

«All'inizio mi sentivo in colpa. Dovevo ricomprare il cottage per restituirlo a mia madre. Tu conosci certo tutta la storia della mia famiglia perché il signor Dale, Alf Hudson e qualunque pettegolo dei dintorni ne è al corrente.»

«Me l'ha raccontata lady Flora.»

«Da lei non me lo sarei mai aspettato.»

«Lo ha fatto soltanto per giustificare il tuo comportamento, non per spettegolare.»

«Comunque ne sei al corrente. Mia madre ha sofferto moltissimo in tutti questi anni. Lei e mio padre non si parlavano più, ma quando lui è morto ho capito che gli voleva ancora bene e gliene aveva sempre voluto, nonostante tutto. Ha pianto molto, si aggirava per casa come un fantasma. Poi quella donna ha deciso di andarsene e io ho sperato di riprendermi il cottage, in un modo o nell'altro, finché non sei arrivata tu.»

«A rovinare i tuoi progetti?»

«In un certo senso. Mi sembrava di fare un torto a mia madre innamorandomi di te che le stavi portando via il cottage. Ma quando le ho detto che ti amavo...»

«Che cosa? Glielo hai detto? Quando?»

«Smettila di interrompermi. Quando le ho detto che ti amavo, mia madre si è mostrata così felice che ho capito che le importava più di me e del mio futuro, che di questo vecchio edificio. Ma all'inizio non voleva che ti corteggiassi.»

«Perché no? Non le piacevo?» si offese Laura.

«Non ti aveva ancora incontrata, ma io le avevo detto che eri fidanzata e lei non approvava che io corteggiassi una donna che era promessa sposa a un altro. Mi è bastato spiegarle che l'altro era un damerino insipido che

non ti avrebbe mai resa felice e lei...»

«Patrick non è un damerino insipido!»

«Non ti avrebbe mai resa felice. E poi poco fa, quando mia madre mi ha detto che non l'avresti più sposato...»

«Tua madre non ha potuto dirti che non avrei sposato Patrick. Come poteva saperlo? Non le ho detto niente in proposito.»

«Tu no, ma la tua mano lo ha rivelato per te» rise Josh.

Allora Laura si rese conto a cosa stesse riferendosi Josh.

«L'anello! Tua madre ha notato che non avevo più l'anello al dito.»

«E mi ha detto di correre qui, prima che tu te ne andassi. Non avevo bisogno che me lo consigliasse, sarei venuto di corsa lo stesso.»

«Josh... è troppo presto, credimi... Mi sento ancora in colpa per quello che è successo... per il male che ho fatto a Patrick.»

«Troverà qualcun'altra» fu il commento di Josh, accompagnato da una scrollata di spalle.

«Glielo auguro. Non voglio che sia infelice.»

«Sono cose che succedono, Laura. È inevitabile. Non si comanda all'amore. Mio padre amava un'altra donna e non ci poteva fare nulla.»

«Avrebbe potuto evitare di farla vivere porta a porta con la sua legittima moglie.»

«È vero. Ma mia madre si ostinava a rifiutargli il divorzio, per quanto lui la pregasse.»

«Lo faceva per te, perché tu non perdessi la tua eredità. Me l'ha detto lady Flora.»

«Lo faceva anche per quello, è vero, ma soprattutto perché non voleva perderlo del tutto. Mia madre l'ha sempre amato moltissimo, perfino quando lui le preferiva un'altra.»

«Comunque io mi sento in colpa per aver tradito Patrick.»

«Non lo amavi. Ami me, ma non hai mai amato lui.»

«Pensavo di amarlo.»

«Non sapevi nemmeno che cosa fosse l'amore. Non lo sapevi prima di aver incontrato me.»

La sua sicurezza la infastidiva, eppure Josh aveva ragione.

«Non è stato premeditato, ma è stato inevitabile. Come quando arriva l'autunno e le foglie cadono dagli alberi. O arriva la primavera e nascono i fiori. Patrick Ogilvie non poteva sopravvivere al naturale corso della natura, cioè al fatto che prima o poi tu avresti incontrato qualcuno che

avresti amato davvero.»

Proprio come aveva affermato il suo ex fidanzato la sera in cui si erano lasciati, pensò Laura. Patrick la pensava come Josh e forse avevano ragione tutti e due.

«Sì, è vero» mormorò. «Era inevitabile, Josh. Era inevitabile che mi innamorassi di te.»

«Ripetilo.»

«Ti amo. Ti amo» ripeté mentre lui la spogliava con mani febbrili.

Laura sentì nascere dentro di sé un'eccitazione irrefrenabile e cominciò a spogliarlo a sua volta, cercando con mani tremanti i bottoni della camicia e sfilandogliela con movimenti così incerti, che Josh non poté trattenere una risata e con un gran sorriso l'aiutò, andando poi a stendersi accanto a lei e cominciando ad accarezzarla con un'urgenza che non le lasciò alcun dubbio sul suo coinvolgimento emotivo.

A Laura sembrò che tutte le barriere fossero cadute. Non era più tempo di dubbi o di rimorsi, nulla avrebbe più potuto separarli. Né il cottage né Patrick né gli equivoci o i sospetti. Erano finalmente liberi di amarsi.

Quell'uomo meraviglioso era innamorato di lei e fra poco sarebbe stato suo. Suo per sempre.

«Ti amo, Josh» gli disse stringendolo a sé.

«Ti amo» le fece eco lui.

In quel momento un'allodola cominciò a cantare su un albero vicino e un'altra le rispose poco distante con un trillo gioioso, e sembrò che tutta la natura fosse partecipe della loro felicità.

FINE